VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	213
SEDE CONSULTIVA:	
Variazione nella composizione della Commissione	213
Sull'ordine dei lavori	213
Disposizioni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione della dipendenza da gioco d'azzardo patologico. Nuovo testo unificato C. 101 Binetti ed abb. (Parere alla XII Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	213
Modifica all'articolo 18 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, concernente la responsabilità dei dirigenti in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro. Testo unificato C. 3830 Pellegrino e C. 3963 Carocci (Parere alle Commissioni VII e XI) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	214
ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:	
Comunicazione della Commissione al parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Sostegno agli investimenti mediante una valutazione ex ante volontaria degli aspetti relativi agli appalti per i grandi progetti infrastrutturali. (COM(2017) 573 final)	
Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Appalti pubblici efficaci in Europa e per l'Europa. COM(2017) 572 final.	
Raccomandazione della Commissione europea relativa alla professionalizzazione degli appalti pubblici – Costruire un'architettura per la professionalizzazione degli appalti pubblici C(2017) 6654 final (<i>Seguito esame congiunto, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento, e conclusione – Approvazione del documento finale</i>)	216
ALLEGATO 1 (<i>Documento finale approvato dalla Commissione</i>)	221
INDAGINE CONOSCITIVA:	
Indagine conoscitiva sull'emergenza idrica e sulle misure necessarie per affrontarla (<i>Esame del documento conclusivo e conclusione</i>)	217
ALLEGATO 2 (<i>Proposta di documento conclusivo</i>)	224
ALLEGATO 3 (<i>Documento conclusivo approvato dalla Commissione</i>)	263
ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto legislativo recante riordino delle disposizioni legislative in materia di sistema nazionale della protezione civile. Atto n. 479 (<i>Seguito esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole con condizioni e osservazioni</i>)	218
ALLEGATO 4 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	304
ALLEGATO 5 (<i>Proposta di parere alternativa presentata dal gruppo MDP</i>)	311
INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:	
5-12959 Cominelli: Per il rinnovo dell'incarico di commissario straordinario del Sito di interesse nazionale – Caffaro	219
ALLEGATO 6 (<i>Testo della risposta</i>)	315

5-12960 Pellegrino: Per la valutazione del rischio idraulico del progetto relativo alla variante sud di Dignano	219
ALLEGATO 7 (Testo della risposta)	316
5-12961 Vella: Per la messa in sicurezza del sito del centro di ricerca Enea Trisaia di Rotondella	220
ALLEGATO 8 (Testo della risposta)	317
5-12962 Micillo: Sull'utilizzo dei fondi destinati al risanamento del Vallone San Rocco a Napoli	220
ALLEGATO 9 (Testo della risposta)	318

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

Mercoledì 20 dicembre 2017.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 12.10 alle 12.15.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 20 dicembre 2017. — Presidenza del presidente Ermete REALACCI, indi del vicepresidente Tino IANNUZZI.

La seduta comincia alle 12.15.

Variazione nella composizione della Commissione.

Ermete REALACCI, *presidente*, comunica che il deputato Matteo Bragantini entra a far parte della Commissione come appartenente al gruppo Scelta Civica-Ala per la Costituente Liberale e Popolare-Maie.

Sull'ordine dei lavori.

Ermete REALACCI, *presidente*, propone un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di posticipare l'esame dello schema di decreto legislativo recante riordino delle disposizioni legislative in materia di protezione civile, immediatamente prima dello svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata per consentire l'arrivo della sottosegretaria Velo.

La Commissione consente.

Disposizioni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione della dipendenza da gioco d'azzardo patologico.

Nuovo testo unificato C. 101 Binetti ed abb.
(Parere alla XII Commissione).

(Esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Angelo Antonio D'AGOSTINO (Misto), *relatore*, ricorda ai colleghi che la Commissione è chiamata a esaminare il nuovo testo unificato delle abbinare proposte di legge (C. 101, C. 102, C. 267, C. 433; C. 1596, C. 1718, C. 1633, C. 1812, C. 4706) recante disposizioni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione della dipendenza da gioco d'azzardo patologico, assegnato in sede referente alla XII Commissione. Ricorda in premessa che già nel 2014 era stato approvato un testo unificato sul quale erano stati acquisiti i pareri di quasi tutte le Commissioni competenti in sede consultiva, compresa la nostra. Ricordo altresì che nel frattempo altre Commissioni della Camera e del Senato – VI (Finanze) della Camera e 6^a (Finanze e tesoro) e 12^a (Igiene e sanità) del Senato – hanno avviato l'esame di progetti di legge concernenti la materia dei giochi per i profili di propria competenza. Pertanto si è reso necessario riprendere l'esame delle proposte di legge in titolo per addivenire ad un nuovo testo che tenesse conto delle ulteriori iniziative in materia.

Ciò premesso, fa notare che il provvedimento all'esame, che si compone di 12 articoli, introduce misure volte ad assicurare la tutela e la riabilitazione dei soggetti

affetti da gioco d'azzardo patologico e dei loro familiari e la prevenzione del gioco d'azzardo patologico anche attraverso apposite iniziative di informazione e sensibilizzazione sui fattori di rischio, con particolare attenzione alla tutela dei minori e dei soggetti vulnerabili (articolo 1). Le definizioni contenute all'articolo 2 identificano le caratteristiche dei soggetti affetti da gioco d'azzardo patologico, dei giocatori problematici e dei soggetti vulnerabili. L'articolo 3 stabilisce i livelli essenziali di assistenza per la cura dei soggetti affetti da gioco d'azzardo patologico, ai quali sono garantiti interventi di prevenzione, cura e riabilitazione ambulatoriale, residenziale e semiresidenziale. Ai sensi dell'articolo 4 il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è chiamato a predisporre campagne di informazione e progetti di educazione sui fattori di rischio del gioco d'azzardo. L'articolo 5 stabilisce che le associazioni di categoria degli esercenti e dei concessionari abilitati all'offerta pubblica di giochi con vincite in denaro si dotino di un codice etico di condotta allo scopo di contenere eventuali comportamenti di gioco a rischio. Ai sensi dell'articolo 6, l'accesso ai giochi è consentito esclusivamente tramite tessera sanitaria, al fine di vietare il loro utilizzo ai soggetti minorenni. Inoltre, al fine di favorire le attività di prevenzione e contrasto del gioco d'azzardo patologico, gli apparecchi di gioco devono essere forniti di strumenti di rilevazione del comportamento e di avviso dei rischi per il giocatore e devono essere in grado di attivare canali comunicativi di immediato accesso per l'assistenza ai soggetti problematici. Mentre l'articolo 7 prevede che la persona affetta da gioco d'azzardo patologico che non sia in grado di provvedere ai propri interessi possa essere assistita da un amministratore di sostegno, l'articolo 8 stabilisce che i tagliandi delle lotterie istantanee debbano recare avvertenze relative ai rischi e ai danni connessi al gioco d'azzardo. L'articolo 9 introduce il divieto di propaganda pubblicitaria dei giochi con vincite in denaro, stabilendo le relative sanzioni in caso di violazione

mentre l'articolo 10 stabilisce il divieto di consumare bevande alcoliche e fumare nei luoghi in cui si svolgono attività di gioco d'azzardo. L'articolo 11 prevede che i pubblici esercizi e circoli privati che eliminano o non installano apparecchi per il gioco possono richiedere ai comuni il rilascio in uso di un logo identificativo « no slot ». L'articolo 12 reca infine la clausola di invarianza finanziaria. Ciò detto sul contenuto complessivo del provvedimento, fa presente che il testo unificato in oggetto non presenta profili di stretta competenza della VIII Commissione. Ricorda altresì che l'osservazione contenuta nel parere favorevole a suo tempo approvato dalla VIII Commissione, relativa alla previsione in uno specifico regolamento comunale della distanza minima tra i diversi luoghi per il gioco d'azzardo, era riferita ad un articolo soppresso nel nuovo testo all'esame. Ciò premesso, formula una proposta di parere favorevole.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole, formulata dal relatore.

Modifica all'articolo 18 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, concernente la responsabilità dei dirigenti in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro. Testo unificato C. 3830 Pellegrino e C. 3963 Carocci. (Parere alle Commissioni VII e XI).

(Esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Federico MASSA (PD), *relatore*, ricorda che la Commissione è chiamata ad esaminare, ai fini dell'espressione del prescritto parere, il testo unificato delle proposte di legge (C. 3830 Pellegrino e C. 3963 Carocci) recanti modifica del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, in materia di tutela della salute e della sicurezza dei luoghi di lavoro, assegnate in sede referente alle Commissioni riunite Cultura e Lavoro. Segnala in particolare che il provvedimento in esame, composto da un

unico articolo, interviene sulla responsabilità dei dirigenti e dei funzionari scolastici in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro per quanto attiene alla conduzione e all'utilizzo degli edifici destinati all'istruzione e alla formazione, allo scopo di risolvere alcune criticità emerse in ordine alla titolarità della responsabilità in materia di sicurezza nelle scuole. Come evidenziato nella relazione illustrativa della proposta di legge C. 3830, la disciplina in materia attribuisce infatti ai dirigenti scolastici la responsabilità della sicurezza e della manutenzione dei fabbricati in quanto « datori di lavoro », senza considerare che gli edifici scolastici sono di proprietà degli enti locali e soltanto a loro la normativa vigente impone gli obblighi relativi alla messa a disposizione nonché ogni intervento strutturale e di manutenzione necessario al fine di garantire la sicurezza prima di tutto degli studenti e, in generale, di tutti gli operatori scolastici. Il comma 1, introducendo il nuovo comma 3-ter all'articolo 18 del citato decreto legislativo n. 81 del 2008 (che individua gli obblighi del datore di lavoro e del dirigente), prevede che i dirigenti delle istituzioni scolastiche rispondano dei rischi connessi alle attività che si svolgono in presenza di alunne e alunni o del personale scolastico o, comunque, sono inserite nel piano triennale dell'offerta formativa. I medesimi dirigenti sono esentati da qualsiasi responsabilità civile, amministrativa e penale qualora abbiano assolto tempestivamente all'obbligo di richiesta di interventi strutturali di manutenzione necessari per assicurare la sicurezza dei locali e degli edifici assegnati. Viene altresì precisato che gli interventi relativi all'installazione degli impianti e alla loro verifica periodica e gli interventi strutturali e di manutenzione riferiti ad aree e spazi degli edifici non assegnati alle istituzioni scolastiche nonché ai vani e locali tecnici, tetti e sottotetti delle sedi delle istituzioni scolastiche restano a carico dell'amministrazione tenuta, per effetto di norme o convenzioni, alla loro fornitura e manutenzione. Qualora, sulla base di una valutazione svolta con la diligenza del buon

padre di famiglia, si rilevi la sussistenza di un pericolo grave e immediato, i dirigenti delle istituzioni scolastiche possono interdire parzialmente o totalmente l'utilizzo dei locali e degli edifici assegnati, nonché ordinarne l'evacuazione, dandone tempestiva comunicazione all'amministrazione responsabile, nonché alla competente autorità di pubblica sicurezza. Il comma 2 dell'articolo 1 del provvedimento in esame aggiunge un nuovo comma all'articolo 28 del citato decreto legislativo n. 81 del 2008, stabilendo che la valutazione dei rischi strutturali degli edifici scolastici e l'individuazione delle misure necessarie a prevenirli spettino in via esclusiva all'amministrazione tenuta, per effetto di norme o convenzioni, alla loro fornitura e manutenzione. Spetta al datore di lavoro, congiuntamente all'amministrazione responsabile, redigere il documento di valutazione. La disciplina delle modalità di valutazione congiunta dei rischi connessi agli edifici scolastici è demandata ad un decreto ministeriale da emanarsi entro 60 giorni dalla entrata in vigore della presente disposizione. Tutto ciò premesso, formula una proposta di parere favorevole.

Serena PELLEGRINO (SI-SEL-POS) ricorda che le due proposte di legge all'esame, di cui una a sua prima firma, sono state predisposte a seguito del triste episodio del crollo del convitto di L'Aquila, avvenuto in occasione del sisma del 2009, causando la morte di tre studenti. Evidenzia come l'unica persona reclusa in carcere, perché riconosciuta responsabile diretta dell'accaduto, è stato il dirigente scolastico mentre lo stesso trattamento non è stato riservato al dirigente della provincia, che era proprietaria dell'immobile. Sottolinea che l'iniziativa legislativa in materia è stata assunta tenendo conto delle molte richieste avanzate soprattutto dai dirigenti scolastici, che sono chiamati ad occuparsi di formazione ed istruzione, allo scopo di chiarire le responsabilità in tema di stato e sicurezza dei fabbricati. Si rammarica per il fatto che le proposte in esame siano state assegnate in sede refe-

rente alle Commissioni riunite Cultura e Lavoro, sulla base dell'elemento marginale che il dirigente scolastico è anche datore di lavoro, ignorando il fatto che gli edifici scolastici rientrano nella categoria dell'edilizia pubblica, incidendo pertanto nelle competenze della VIII Commissione. Nel ricordare che nel corso dell'esame in sede referente sono state svolte molte audizioni di soggetti interessati, a cominciare da Raffaele Guariniello, dalla Rete delle professioni tecniche e dall'ANCE, ritiene che le proposte in esame rappresentino comunque un'importante conquista, avendo posto all'attenzione dell'opinione pubblica un problema rilevante. Auspica che l'iter di tali provvedimenti possa proseguire nel corso della prossima legislatura, anche con il coinvolgimento diretto della Commissione Ambiente.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole, formulata dal relatore.

La seduta termina alle 12.30.

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

Mercoledì 20 dicembre 2017. — Presidenza del vicepresidente Tino IANNUZZI.

La seduta comincia alle 12.30.

Comunicazione della Commissione al parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Sostegno agli investimenti mediante una valutazione ex ante volontaria degli aspetti relativi agli appalti per i grandi progetti infrastrutturali. (COM(2017) 573 final).

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Appalti pubblici efficaci in Europa e per l'Europa. COM(2017) 572 final.

Raccomandazione della Commissione europea relativa alla professionalizzazione degli appalti pubblici – Costruire un'architettura per la professionalizzazione degli appalti pubblici C(2017) 6654 final.

(Seguito esame congiunto, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento, e conclusione – Approvazione del documento finale).

La Commissione prosegue l'esame dei provvedimenti, rinviato nella seduta del 7 novembre scorso.

Raffaella MARIANI (PD), *relatrice*, presenta la proposta di documento finale sui documenti in titolo (*vedi allegato 1*). Coglie l'occasione per ricordare che si è tentato di intervenire, in sede di esame del disegno di legge di bilancio 2018, con un emendamento volto a promuovere la formazione della pubblica amministrazione in tema di appalti, rammaricandosi che Governo e relatore non abbiano ritenuto di accoglierlo.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di documento finale sulla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Sostegno agli investimenti mediante una valutazione *ex ante* volontaria degli aspetti relativi agli appalti per i grandi progetti infrastrutturali (COM(2017) 573 final), sulla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Appalti pubblici efficaci in Europa e per l'Europa COM(2017) 572 final e sulla Raccomandazione della Commissione europea relativa alla professionalizzazione degli appalti pubblici – Costruire un'architettura per la professionalizzazione degli appalti pubblici C(2017) 6654 final.

La seduta termina alle 12.35.

INDAGINE CONOSCITIVA

Mercoledì 20 dicembre 2017. — Presidenza del presidente Ermete REALACCI.

Indagine conoscitiva sull'emergenza idrica e sulle misure necessarie per affrontarla.

(Esame del documento conclusivo e conclusione).

Ermete REALACCI, *presidente*, comunica che è stata predisposta dall'onorevole Mariani una proposta di documento conclusivo che è in distribuzione (*vedi allegato 2*).

Raffaella MARIANI (PD), nel rammentare che la proposta di documento conclusivo è stata già inviata nella giornata di ieri a tutti i colleghi, chiede se vi siano eventuali proposte di modifica o integrazioni.

Federica DAGA (M5S), nel sottolineare che l'indagine conoscitiva ha consentito di individuare le principali problematiche connesse alla gestione della risorsa idrica, evidenzia che il tema era già stato sottoposto in diverse occasioni all'attenzione della Commissione, anche prima che si verificasse l'emergenza idrica della scorsa estate. Nel rilevare che molte delle indicazioni fornite nel corso dei dibattiti dedicati all'argomento sono state integrate nella proposta di documento conclusivo, ritiene tuttavia opportuno che venga sottolineato in maniera più incisiva il fatto che non si tratta di un evento isolato, ma di una situazione ormai assodata, alla quale hanno contribuito molteplici fattori, non ultima la mancanza di oculatezza nella gestione della risorsa e delle infrastrutture idriche, e che va considerata il punto « zero » dal quale ripartire per un miglioramento del contesto. Considera inoltre necessario che nella proposta di documento venga sottolineata l'esigenza di mettere insieme in maniera coerente e coordinata tutti i soggetti coinvolti, a par-

tire da gestori della risorsa, consorzi e autorità di bacino, per capire come risolvere le criticità individuate e fornire un migliore servizio ai cittadini.

Raffaella MARIANI (PD), nel segnalare che il concomitante esame del disegno di legge di bilancio ha determinato tempi molto stretti per la stesura della proposta di documento conclusivo, pur ritenendo che gli aspetti evidenziati dalla collega Daga siano stati affrontati, presenta una nuova versione di documento conclusivo (*vedi allegato 3*) che tiene conto dei rilievi sollevati dalla collega Daga, con particolare riguardo alla necessità di un maggiore coordinamento dei soggetti coinvolti e di una migliore pianificazione nell'utilizzo della risorsa idrica.

Chiara BRAGA (PD), nel ringraziare la collega anche a nome dei componenti del gruppo del Partito democratico, evidenzia in primo luogo come l'indagine conoscitiva abbia avuto un approccio globale, consentendo di acquisire informazioni e di valutare le eventuali criticità con riguardo all'intero ciclo della gestione dell'acqua. A tale proposito esprime la convinzione che il lavoro svolto rappresenti un importante contributo fornito dalla Commissione Ambiente al miglioramento del servizio. In secondo luogo, tiene a sottolineare che tale indagine conoscitiva arriva alla fine di una legislatura in cui il Parlamento ha prodotto diversi interventi legislativi in materia, alcuni dei quali purtroppo non hanno completato il loro *iter*, a cominciare dal provvedimento sulla gestione pubblica dell'acqua che è fermo al Senato, volti a restituire un quadro normativo più utile ed efficace a risolvere il problema. Nell'evidenziare, tra i temi più rilevanti individuati nel corso dell'indagine, la necessità di incrementare gli investimenti nelle infrastrutture, migliorare le attività di programmazione e la gestione della risorsa e innalzare il livello dei servizi forniti ai cittadini, ricorda da ultimo la norma sugli invasi appena introdotta nel disegno di bilancio 2018 in corso di esame alla Camera. Preannuncia da ultimo il voto fa-

vorevole dei componenti del gruppo del Partito democratico sulla proposta di documento conclusivo, come da ultimo riformulata dalla collega Mariani.

Serena PELLEGRINO (SI-SEL-POS), nel formulare sinceri ringraziamenti alla collega Mariani non soltanto per il lavoro svolto in occasione dell'indagine conoscitiva in oggetto, ma anche per l'impegno profuso con serietà e coerenza nel corso di questa e delle precedenti legislature, preannuncia il voto favorevole dei componenti del suo gruppo sulla proposta di documento conclusivo, come da ultimo riformulata. Nel rammaricarsi per il fatto che, nel corso dell'attuale legislatura, nonostante ci fosse un'ampia condivisione del problema, non si sia riusciti a produrre maggiori risultati, in particolare concludendo l'iter del provvedimento sulla gestione pubblica dell'acqua, confida che nella prossima si possa intervenire con maggiore efficacia considerata la rilevanza del tema.

Ermete REALACCI, *presidente*, nel condividere gli apprezzamenti della collega Mariani, ricorda ai colleghi che la Commissione Ambiente ha avviato l'attuale legislatura con un'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico, a testimonianza della coerenza delle posizioni e dell'interesse sempre dimostrato sulla materia.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di documento conclusivo come riformulata dalla deputata Mariani.

La seduta termina alle 12.45.

ATTI DEL GOVERNO

Mercoledì 20 dicembre 2017. — Presidenza del presidente Ermete REALACCI — Interviene la sottosegretaria di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Silvia Velo.

La seduta comincia alle 13.15.

Schema di decreto legislativo recante riordino delle disposizioni legislative in materia di sistema nazionale della protezione civile.

Atto n. 479.

(Seguito esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e conclusione — Parere favorevole con condizioni e osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento rinviato nella seduta del 13 dicembre scorso.

Ermete REALACCI, *presidente*, comunica che sono pervenuti i prescritti pareri della Conferenza unificata e del Consiglio di Stato e che pertanto la Commissione è nelle condizioni di potere concludere l'esame del provvedimento. Comunica altresì che la Commissione parlamentare per le questioni regionali ha deliberato i rilievi sul provvedimento in esame.

Raffaella MARIANI (PD), *relatrice*, presenta una proposta di parere favorevole con condizioni e con osservazioni (*vedi allegato 4*). Rileva che, oltre a tenere conto delle indicazioni contenute nei pareri espressi dal Consiglio di Stato e dalla Conferenza unificata, si è provveduto ad integrare il testo con le osservazioni avanzate nel parere approvato dai colleghi del Senato, allo scopo di essere più incisivi e di produrre una normativa in grado di rispondere in maniera più efficace alle esigenze del territorio, sia in fase di primo soccorso sia in fase di ricostruzione. Esprime inoltre soddisfazione per l'impegno manifestato dai Ministeri coinvolti e dal Dipartimento della protezione civile, che ha consentito di presentare lo schema di decreto legislativo prima della scadenza del termine fissato nella legge di delega. Sottolinea favorevolmente come temi importanti che la Commissione Ambiente ha ritenuto di inserire nella legge di delega, a partire dalla valorizzazione del volontariato e del contributo dei professionisti del settore, siano stati recepiti nello schema di decreto all'esame. Da ultimo precisa che l'esigenza di un maggiore coordinamento

tra Dipartimento della protezione civile e Casa Italia, evidenziata anche in sede di Conferenza unificata, è già stata recepita nello schema di decreto legislativo.

Ermete REALACCI, *presidente*, avverte che è stata presentata una proposta di parere alternativa da parte del gruppo MdP (*vedi allegato 5*) e che essa sarà posta in votazione solo qualora venga respinta quella presentata dalla relatrice.

Nessuno chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole con condizioni e con osservazioni presentata dalla relatrice.

La seduta termina alle 13.25.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

Mercoledì 20 dicembre 2017. — Presidenza del presidente Ermete REALACCI – Interviene la sottosegretaria di Stato per l'ambiente e per la tutela del territorio e del mare, Silvia Velo.

La seduta comincia alle 13.30.

Ermete REALACCI, *presidente*, comunica che, come concordato nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella seduta odierna avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 135-*ter* del Regolamento, aventi ad oggetto questioni di competenza del Ministero dell'ambiente.

Comunica che, a norma del parere della Giunta del Regolamento del 14 luglio 2012, secondo quanto convenuto dall'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, la pubblicità sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare e attraverso la *web-tv* della Camera dei Deputati.

Ne dispone, pertanto, l'attivazione.

5-12959 Cominelli: Per il rinnovo dell'incarico di commissario straordinario del Sito di interesse nazionale – Caffaro.

Miriam COMINELLI (PD) illustra l'interrogazione in titolo.

La sottosegretaria Silvia VELO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 6*).

Miriam COMINELLI (PD), nel ringraziare la sottosegretaria, esprime il proprio disappunto per il ritardo con cui è stato trasmesso lo schema di decreto interministeriale al Ministero dell'economia e delle finanze, considerato che l'incarico del commissario straordinario è scaduto il 31 agosto scorso. Tiene a sottolineare che tale situazione pesa in maniera negativa sulla città di Brescia, soprattutto in considerazione dei miglioramenti registrati nella gestione del sito nel corso del mandato del dottor Moreni.

5-12960 Pellegrino: Per la valutazione del rischio idraulico del progetto relativo alla variante sud di Dignano.

Serena PELLEGRINO (SI-SEL-POS) illustra l'interrogazione in titolo.

La sottosegretaria Silvia VELO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 7*).

Serena PELLEGRINO (SI-SEL-POS), nel ringraziare la sottosegretaria, evidenzia che la gran parte della responsabilità della situazione ricade sulla regione Friuli, rileva che, diversamente da quanto indicato nella risposta, il tempo di ritorno delle piene risulta essere di 10 e non di 200 anni. Segnala inoltre che, prevedendo il progetto di tracciato il passaggio sotto le case del centro abitato, in un'area gole-nale, sarà inevitabile che la variante sud diventi un canale scolatore in caso di piene del fiume Tagliamento. Nel sottolineare che oggi nessuno metterebbe in campo un progetto analogo, evidenzia la non sussistenza del principio di utilità avanzato dalla regione Friuli, considerato che all'eccesso di traffico pesante sulla strada regionale in questione si sarebbe

potuto avviare semplicemente con una riduzione del pedaggio del tratto autostradale corrispondente per i mezzi pesanti, adottando una soluzione anche economicamente più conveniente. Stigmatizzando che la gran parte degli investimenti nazionali riguardi nuove infrastrutture viarie, sollecita una reale valutazione di impatto ambientale del progetto, considerato che il progetto risale a tredici anni fa.

5-12961 Vella: Per la messa in sicurezza del sito del centro di ricerca Enea Trisaia di Rotondella.

Vincenza LABRIOLA (FI-PdL) illustra l'interrogazione in titolo, di cui è cofirmataria.

La sottosegretaria Silvia VELO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 8*).

Vincenza LABRIOLA (FI-PdL), replicando, evidenzia l'assoluta necessità che l'impianto in questione venga messo in sicurezza e reso inoffensivo e che lo Stato non si dimostri inadempiente rispetto ad una situazione così grave. Nell'esprimere soddisfazione per il fatto che il Ministero competente stia seguendo con attenzione la vicenda, raccomanda che la popolazione

venga debitamente informata considerato che molti abitanti della zona continuano ad utilizzare i pozzi contaminati per l'irrigazione delle colture. Sollecita da ultimo un intervento adeguato volto a ridurre i danni per l'ambiente e per la salute pubblica.

5-12962 Micillo: Sull'utilizzo dei fondi destinati al risanamento del Vallone San Rocco a Napoli.

Salvatore MICILLO (M5S) illustra l'interrogazione in titolo.

La sottosegretaria Silvia VELO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 9*).

Salvatore MICILLO (M5S), nel ringraziare la sottosegretaria, evidenzia tuttavia che i dati a sua disposizione sono divergenti rispetto a quelli contenuti nella risposta, con particolare riguardo alle cifre indicate per i vari stralci dell'intervento.

Ermete REALACCI, *presidente*, ringraziando la sottosegretaria per l'impegno sempre dimostrato nel corso della legislatura, anche con riguardo al rispetto dei tempi, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 13.55.

ALLEGATO 1

Comunicazione della Commissione al parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Sostegno agli investimenti mediante una valutazione ex ante volontaria degli aspetti relativi agli appalti per i grandi progetti infrastrutturali (COM(2017) 573 final).

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Appalti pubblici efficaci in Europa e per l'Europa (COM(2017) 572 final).

Raccomandazione della Commissione europea relativa alla professionalizzazione degli appalti pubblici – Costruire un'architettura per la professionalizzazione degli appalti pubblici C(2017) 6654 final).

DOCUMENTO FINALE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

L'VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici), esaminate, ai sensi dell'articolo 127 del Regolamento della Camera dei deputati, la comunicazione « Appalti pubblici efficaci in Europa e per l'Europa » (COM(2017)572), la comunicazione « Sostegno agli investimenti mediante una valutazione ex ante volontaria degli aspetti relativi agli appalti per i grandi progetti infrastrutturali » (COM(2017)573) e la raccomandazione C(2017)6654 relativa alla professionalizzazione degli appalti pubblici;

preso atto degli elementi di conoscenza e valutazione acquisiti nel corso delle audizioni svolte sui documenti;

premessi che:

la disciplina in materia di appalti pubblici è stata oggetto negli ultimi anni di radicali aggiornamenti e modifiche a livello europeo. Gli ordinamenti nazionali hanno recepito le significative novità intervenute; ciononostante, persistono ancora nelle prassi dei Paesi membri consuetudini che non risultano coerenti con la

realizzazione di un vero mercato unico degli appalti pubblici. Tuttora, il 55 per cento delle procedure utilizza ancora il prezzo più basso quale unico criterio di aggiudicazione, mentre il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa è sottoutilizzato; molti appalti vengono aggiudicati a seguito di negoziazione, senza la pubblicazione di un bando di gara; le PMI si aggiudicano solo il 45 per cento del valore degli appalti pubblici al di sopra delle soglie UE, una misura largamente inferiore al loro peso nell'economia europea; inoltre, la trasformazione digitale degli appalti pubblici sta procedendo lentamente e le amministrazioni aggiudicatrici raramente acquistano insieme, considerato che gli appalti in cooperazione rappresentano solo l'11 per cento delle procedure;

anche a livello nazionale, persistono incertezze sul piano interpretativo, suscettibili di determinare difficoltà dal punto di vista operativo, anche a causa dell'insufficiente livello di conoscenze e competenze tecniche da parte dei soggetti che a vario titolo gestiscono gli appalti

pubblici. Molti progetti infrastrutturali su larga scala non rispettano i preventivi di spesa iniziali e la pianificazione e l'attuazione richiedono spesso tempi notevolmente più lunghi di quelli previsti;

la Commissione europea ha inteso rimediare ad alcuni dei problemi emersi assumendo un'iniziativa volta ad individuare alcune procedure e soluzioni che possono assistere i soggetti che bandiscono appalti di considerevole valore in modo da prevenire eventuali problemi nella gestione degli appalti stessi e, soprattutto, in modo da evitare l'insorgere di contenzioso che in materia rimane tuttora assai consistente;

l'iniziativa della Commissione europea appare pienamente apprezzabile laddove prevede una duplice forma di intervento: l'istituzione di un sistema di valutazione preventiva su base volontaria per aiutare, attraverso l'emissione di pareri dei servizi della Commissione europea, su richiesta delle autorità pubbliche interessate, sull'applicazione delle norme UE in materia di appalti pubblici per grandi progetti infrastrutturali e l'invito agli Stati membri affinché adottino misure per il miglioramento complessivo dell'intera gamma di abilità, competenze, conoscenze ed esperienze professionali dei soggetti che svolgono o contribuiscono a svolgere compiti riguardanti le procedure di appalto;

rilevata la necessità che il presente documento finale sia trasmesso tempestivamente alla Commissione europea, nell'ambito del cosiddetto dialogo politico, nonché al Parlamento europeo e al Consiglio,

esprime una valutazione favorevole

con le seguenti osservazioni:

a) ferma restando la facoltà prevista per gli Stati membri di richiedere il parere dei servizi della Commissione europea anche per progetti infrastrutturali di minor valore, si segnala la necessità di ampliare l'ambito d'applicazione del sistema di valutazione preventiva delineato, stabilendo

una soglia più bassa per il suo utilizzo, in modo da assicurare certezza di orientamento da parte della Commissione europea e prevenire eventuali contenziosi con riferimento ad appalti di valore più contenuto, a vantaggio delle stazioni appaltanti di minori dimensioni, quali gli enti locali;

b) appare, inoltre, opportuno ridurre la durata massima di tre mesi entro i quali i servizi della Commissione europea sarebbero tenuti a fornire risposte alle richieste di chiarimento avanzate, in modo da evitare una situazione di incertezza prolungata;

c) occorre chiarire in termini inequivoci il valore giuridico della pronunce adottate su richiesta attraverso i pareri forniti, posto che dal testo sembra dedursi che essi non sarebbero interamente riconducibili alla Commissione in quanto tale, ma soltanto ai servizi giuridici della stessa;

d) appare, inoltre, opportuno valutare se non si possa precisare che l'eventuale integrale recepimento del parere da parte del soggetto richiedente metterebbe lo stesso al riparo da eventuali successive procedure sanzionatorie per violazione della normativa europea. Alla stessa finalità di favorire la certezza della normativa applicabile e l'omogeneità degli orientamenti assunti dalla Commissione europea, potrebbe rispondere l'inserimento di tutti i pareri espressi, anche sintetizzandone il contenuto e classificandoli, in modo da creare una sorta di massimario;

e) potrebbe, altresì, risultare opportuno chiarire che gli oneri derivanti dalla costituzione e gestione della banca dati collegata al meccanismo di valutazione sarebbero interamente a carico della Commissione europea;

f) inoltre, sarebbe opportuno chiarire il rapporto intercorrente tra la procedura di valutazione *ex ante* prospettata dalla Commissione europea e le eventuali procedure di tipo preventivo degli appalti pubblici vigenti in alcuni ordinamenti nazionali come, ad esempio, quello italiano,

dove l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) è attivabile con una procedura cosiddetta di vigilanza collaborativa; le diverse procedure, opportunamente coordinate, potrebbero infatti concorrere complessivamente a dare una maggiore certezza sul piano delle regole applicabili;

g) parallelamente, appare indispensabile tradurre concretamente l'obiettivo che la Commissione europea prefigura di elevare la qualità professionale e le competenze dei soggetti che a vario titolo sono coinvolti nelle procedure di appalto, attraverso il pieno coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche degli Stati membri e delle professioni specializzate, anche

mediante lo sviluppo di adeguati programmi di formazione e apprendimento permanenti. Ciò vale soprattutto per le stazioni appaltanti di minori dimensioni che spesso non dispongono di professionalità specificamente dedicate;

h) occorre investire risorse e impegnare competenze tecniche per promuovere una più rapida e intensa digitalizzazione dell'intero sistema degli appalti pubblici e per promuovere e diffondere l'utilizzo di modelli standard, basati sulle migliori pratiche, che possano aiutare le amministrazioni, soprattutto di minori dimensioni, a gestire gli appalti in maniera più efficiente e meno problematica.

ALLEGATO 2

Indagine conoscitiva sull'emergenza idrica e sulle misure necessarie per affrontarla.**PROPOSTA DI DOCUMENTO CONCLUSIVO****1. IL QUADRO NORMATIVO**

- 1.1. La gestione delle risorse idriche
 - 1.1.1. La riorganizzazione dei distretti idrografici
 - 1.1.2. Le infrastrutture idriche
- 1.2. La gestione del servizio idrico integrato
 - 1.2.1. L'organizzazione del servizio
 - 1.2.2. Le modalità di affidamento del servizio
 - 1.2.3. La tariffa
- 1.3. Le politiche di adattamento ai cambiamenti climatici

2. IL PROGRAMMA E GLI ATTI DELL'INDAGINE CONOSCITIVA**3. SINTESI DELLE AUDIZIONI SVOLTE****4. CONCLUSIONI****1. IL QUADRO NORMATIVO****1.1. La gestione delle risorse idriche**

La normativa riguardante la gestione delle risorse idriche, già regolata dall'abrogata legge n. 36 del 1994 (nota come legge Galli), è disciplinata nella parte terza del D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 (cd. Codice ambientale, d'ora in avanti codice), unitamente alla difesa del suolo e alla tutela delle acque dall'inquinamento. In tale parte sono confluite disposizioni precedentemente collocate in diversi contesti normativi e sono state introdotte le norme volte al recepimento della direttiva 2000/60/CE¹ (c.d. direttiva acque) e alla riforma dell'assetto amministrativo (in precedenza disciplinato dalla legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo) relativamente al governo dei bacini idrografici.

Il sistema delle competenze, delineato dall'articolo 142 del codice, è ripartito tra: lo Stato, che le esercita attraverso il Ministro dell'ambiente; le regioni a cui spetta la disciplina del governo del rispettivo territorio, nel quadro delle competenze costituzionalmente determinate e nel rispetto delle attribuzioni statali; gli enti locali che, attraverso l'ente di governo dell'ambito, svolgono le funzioni di organizzazione del servizio idrico integrato, di scelta della forma di gestione, di determinazione e modulazione delle tariffe all'utenza, di affidamento della gestione e relativo controllo, secondo le disposizioni della parte terza del codice.

La parte terza del codice contiene norme in materia di risparmio idrico, alcune delle quali ricalcano sostanzialmente la precedente normativa recata dal decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, e dalla "legge Galli".

¹ La direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2000 ha l'obiettivo di fissare un quadro europeo per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e sotterranee, che assicuri la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento, agevoli l'utilizzo idrico sostenibile, protegga l'ambiente, migliori le condizioni degli ecosistemi acquatici e mitighi gli effetti delle inondazioni e della siccità.

Analogamente a quanto disponeva l'articolo 22 del decreto legislativo n. 152 del 1999, le norme del codice in materia di pianificazione del bilancio idrico (articolo 95) prevedono la predisposizione dei piani di tutela al fine di raggiungere gli obiettivi di qualità attraverso una pianificazione delle utilizzazioni delle acque volta a evitare ripercussioni sulla loro qualità e a consentire un consumo idrico sostenibile. I piani di tutela contengono tutte le misure volte ad assicurare l'equilibrio del bilancio idrico come definito dall'autorità di bacino, nel rispetto delle priorità stabilite dalla legislazione vigente e tenendo conto dei fabbisogni, delle disponibilità, del minimo deflusso vitale, della capacità di ravvenamento della falda e delle destinazioni d'uso della risorsa compatibili con le relative caratteristiche qualitative e quantitative.

Per quanto riguarda poi le norme sull'equilibrio del bilancio idrico (articolo 145) esse sono formalmente e sostanzialmente identiche a quelle contenute nella previgente normativa (articolo 3 della legge n. 36 del 1994). Si prevede, in particolare, che l'autorità di bacino definisca ed aggiorni periodicamente il bilancio idrico diretto ad assicurare l'equilibrio fra le disponibilità di risorse reperibili o attivabili nell'area di riferimento ed i fabbisogni per i diversi usi e che spetti alla medesima adottare, per quanto di competenza, le misure per la pianificazione dell'economia idrica in funzione degli usi cui sono destinate le risorse.

L'articolo 146 innova invece la previgente disciplina in materia di risparmio idrico (articolo 5 della legge n. 36 del 1994) attraverso la previsione di tre misure aggiuntive (oltre al miglioramento della manutenzione, all'installazione di contatori, alla realizzazione di sistemi di collettamento differenziati per le acque piovane e per le acque reflue e di prima pioggia) per la razionalizzazione dei consumi e l'eliminazione degli sprechi consistenti nella:

- previsione, nella costruzione o sostituzione di nuovi impianti di trasporto e distribuzione dell'acqua sia interni che esterni, dell'obbligo di utilizzo di sistemi anticorrosivi di protezione delle condotte di materiale metallico;
- adozione di sistemi di irrigazione ad alta efficienza accompagnati da una loro corretta gestione e dalla sostituzione, ove opportuno, delle reti di canali a pelo libero con reti in pressione;
- individuazione di aree di ricarica delle falde ed adozione di misure protettive e di gestione per garantire un processo di ricarica idoneo sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Inoltre la competenza regolamentare per la definizione dei criteri e dei metodi idonei alla valutazione delle perdite degli acquedotti e delle fognature è trasferita dal Ministero dei lavori pubblici al Ministero dell'ambiente.

Si richiama, da ultimo, anche l'articolo 144 del codice (che riproduce, nella sostanza, le norme di cui agli articoli 1 e 2 della legge n. 36 del 1994), che dispone la demanialità di tutte le acque superficiali e sotterranee e la tutela delle stesse ispirata al principio della razionalizzazione del loro uso per evitare sprechi che pregiudichino il patrimonio idrico, nonché la vivibilità dell'ambiente l'agricoltura, la piscicoltura, la fauna e la flora acquatiche, i processi geomorfologici e gli equilibri idrologici.

1.1.1. La riorganizzazione dei distretti idrografici

Al fine di recepire le disposizioni della direttiva quadro sulle acque, l'articolo 63 del codice ha previsto l'istituzione dell'autorità di bacino distrettuale in ciascun distretto idrografico individuato nel successivo articolo 64.

I distretti sono governati secondo un modello amministrativo unico (delineato agli artt. 63-64 del Codice), che prevede in particolare la redazione del piano di bacino distrettuale, che ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale

sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo ed alla corretta utilizzazione della acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato (articolo 65, comma 1).

L'attivazione delle nuove autorità distrettuali era stata condizionata originariamente all'emanazione di un apposito D.P.C.M., che avrebbe dovuto definire i criteri e le modalità per il trasferimento delle risorse umane e strumentali dalle "vecchie" autorità di bacino (istituite dalla L. 183/1989, abrogata dal d.lgs. 152/2006) alle "nuove" autorità distrettuali. Poiché tale decreto attuativo non è stato adottato, con successivi interventi (D.lgs. 284/2006 e D.L. 208/2008) è stata disposta la proroga delle autorità di bacino di cui alla legge 18 maggio 1989, n. 183, nelle more della costituzione dei distretti idrografici e della eventuale revisione della relativa disciplina legislativa, nonché l'attribuzione a tali autorità del ruolo di coordinamento delle attività di pianificazione nell'ambito del distretto idrografico di appartenenza (articolo 4 del d.lgs. 219/2010). E' stato, altresì, disposto che le autorità di bacino di rilievo nazionale (di cui alla legge 183/1989) continuassero ad avvalersi, nelle more della costituzione delle autorità di bacino distrettuali, dell'attività dei comitati tecnici costituiti nel proprio ambito (articolo 24, comma 2, della legge europea per il 2013).

Questo regime transitorio ha quindi consentito di dare attuazione – seppure incompleta, come rilevato dalla Commissione europea – al quadro normativo in materia di acque (direttiva 2000/60/CE) e di alluvioni (direttiva 2007/60/CE).

Una revisione della disciplina è stata operata dall'articolo 51 della legge n. 221 del 2015, recante disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali (nota come collegato ambientale), che è, tra l'altro, intervenuto sugli articoli 63 e 64 del codice. Oltre all'introduzione della definizione di Autorità di bacino distrettuale e di Piano di bacino distrettuale, è stata modificata la disciplina dell'Autorità di bacino distrettuale, anche con riguardo agli organi dell'Autorità medesima, ed è stato stabilito che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare assume le funzioni di indirizzo e coordinamento con le altre Autorità, avvalendosi dell'ISPRA. E' stata prevista una ridefinizione dei distretti idrografici attraverso la riduzione da otto a sette distretti, in quanto il bacino del Serchio (che costituiva un distretto idrografico a sè stante) è confluito all'interno del distretto idrografico dell'Appennino settentrionale, nonché la riorganizzazione degli ambiti territoriali mediante lo spostamento di bacini da un distretto all'altro. Ulteriori innovazioni hanno riguardato, da un lato, l'assegnazione alle Autorità di bacino, in concorso con altri enti competenti, della predisposizione del programma di gestione dei sedimenti a livello di bacino idrografico e, dall'altro, la possibilità di una articolazione territoriale del piano di bacino con riferimento a sotto-bacini o a sub-distretti.

Il piano di gestione, che è disciplinato dall'articolo 117 del codice, rappresenta un'articolazione interna del Piano di bacino distrettuale e costituisce pertanto piano stralcio del Piano di bacino e viene adottato e approvato secondo le procedure stabilite per quest'ultimo.

Si segnala, inoltre, che il disegno di legge di bilancio per il 2018 (A.C. 4768), in corso di esame parlamentare, prevede l'incremento di 5 milioni di euro annui dal 2018 delle risorse destinate alle Autorità di bacino distrettuali al fine di garantire l'effettiva copertura delle funzioni, lo stanziamento di 7 milioni di euro a decorrere dall'anno 2018, al fine di consentire all'Autorità di bacino distrettuale del Po di adeguare la propria struttura organizzativa, nonché autorizza l'assunzione di personale per l'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale e la proroga dell'applicazione del trattamento giuridico ed economico del Contratto Collettivo Nazionale Regioni "Enti locali" a favore del personale delle Autorità di bacino distrettuali (commi 309-312). Ulteriori disposizioni prevedono l'accelerazione delle procedure di liquidazione dell'EIPLI (Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione Fondiaria in Puglia e Lucania) e la costituzione di un nuovo soggetto gestore delle infrastrutture regionali per le risorse idriche del Sud (commi 507-508).

1.1.2. Le infrastrutture idriche

Nel corso della presente legislatura, sono state adottate varie norme destinate alle infrastrutture idriche, anche al fine di superare le censure nell'ambito di procedure di infrazione europee in materia di tutela delle acque e adeguamento dei sistemi di collettamento, fognatura e depurazione.

Un primo gruppo di disposizioni è finalizzato ad accelerare la progettazione e la realizzazione degli interventi necessari, tramite il ricorso alla nomina di commissari straordinari da parte del Governo (articolo 7, comma 7, del D.L. 133/2014) e successivamente all'affidamento, ad un unico Commissario straordinario del Governo dei compiti di coordinamento e realizzazione dei necessari interventi sui sistemi di collettamento, fognatura e depurazione delle acque reflue (articolo 2 del D.L. 243/2016).

Un secondo gruppo di norme è destinato a stanziare risorse da destinare alle infrastrutture idriche. Rientrano in tali norme:

- l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente di un fondo per il finanziamento di un piano straordinario di tutela e gestione della risorsa idrica, finalizzato prioritariamente a potenziare la capacità di depurazione dei reflui urbani, a cui è stata assegnata una dotazione complessiva di 90 milioni di euro per il triennio 2014-2016 (articolo 1, comma 112, della legge 147/2013);
- l'istituzione di un ulteriore fondo, presso il Ministero dell'ambiente, finanziato mediante le revocche delle risorse stanziate dalla delibera CIPE n. 60/2012 per interventi nel settore idrico per i quali, alla data del 30 settembre 2014 (successivamente prorogata al 30 giugno 2016), non fossero stati assunti atti giuridicamente vincolanti (articolo 7, comma 6, del D.L. 133/2014);
- l'istituzione di un Fondo di garanzia per gli interventi finalizzati al potenziamento delle infrastrutture idriche, ivi comprese le reti di fognatura e depurazione (articolo 58 del c.d. collegato ambientale);
- la destinazione di risorse a valere sul Fondo istituito dal comma 140 dell'articolo 1 della legge n. 232/2016 (legge di bilancio 2017) per assicurare il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese, anche al fine di pervenire alla soluzione delle questioni oggetto di procedure di infrazione da parte dell'Unione europea. Uno dei settori di spesa riguarda infatti le infrastrutture, anche relative alla rete idrica e alle opere di collettamento, fognatura e depurazione. Si segnala, inoltre, che il disegno di legge di bilancio per il 2018 (A.C. 4768-A) prevede l'adozione di un Piano nazionale di interventi nel settore idrico, che è finalizzato alla programmazione e alla realizzazione degli interventi necessari alla mitigazione dei danni connessi al fenomeno della siccità, nonché al potenziamento e all'adeguamento delle infrastrutture idriche. (commi 302-304). Nelle more della sua adozione, viene prevista l'approvazione, con apposito decreto ministeriale, di un Piano straordinario finalizzato alla realizzazione degli interventi urgenti in stato di progettazione definitiva, con priorità per quelli in stato di progettazione esecutiva, riguardanti gli invasi multiobiettivo e il risparmio di acqua negli usi agricoli e civili. Per il finanziamento di tale piano è autorizzata la spesa di 50 milioni per ciascuno degli anni 2018-2022.

1.2. La gestione del servizio idrico integrato

Il servizio idrico integrato è costituito, ai sensi della definizione recata dall'articolo 141, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (cd. Codice ambientale), dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili di fognatura e di depurazione delle acque reflue.

La gestione del servizio idrico integrato deve essere basata sui principi di efficienza, efficacia ed economicità, nel rispetto delle norme nazionali ed europee.

La disciplina del servizio idrico integrato è contenuta negli articoli da 147 a 158-*bis* del d.lgs. 152/2006 (costituenti il Titolo II della Sezione III della parte terza), la cui struttura si basa in buona parte sulle disposizioni della “legge Galli”.

L’intera disciplina è stata oggetto di un consistente numero di modifiche contenute nell’articolo 7 del D.L. 133/2014 (c.d. sblocca Italia), al fine, tra l’altro, di modificare la normativa relativa alla scelta della forma di gestione e alle procedure di affidamento del servizio idrico.

1.2.1. L’organizzazione del servizio

L’organizzazione del servizio idrico è basata su ambiti territoriali ottimali (d’ora in poi ATO) definiti dalle regioni.

Sulle disposizioni in questione, come si è già avuto modo di sottolineare, è intervenuto l’articolo 7 del D.L. 133/2014 che, in particolare, ha ridefinito gli obblighi dei comuni, il ruolo degli enti di governo dell’ATO e delle regioni.

La disciplina vigente stabilisce che per ogni ATO la Regione individua, con propria legge, un Ente di Governo dell’ATO (EGATO) a cui sono affidati tutti i compiti in materia di gestione dei servizi idrici, ivi compresa la programmazione delle infrastrutture idriche.

Si ricorda che i “nuovi” EGATO hanno sostituito le “vecchie” AATO (Autorità d’ambito territoriale ottimale) soppresses, a far data dal 31 dicembre 2012, dal decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2.

L’articolo 147 del codice impone ai comuni la partecipazione obbligatoria all’EGATO individuato dalla regione e situato nel territorio in cui è compreso il comune stesso (si tratta di un obbligo che già era previsto per le AATO dall’articolo 148 ora abrogato e che è stato ribadito per gli EGATO dall’articolo 7 del D.L. 133/2014).

Il comma 2-*bis* del medesimo articolo 147 (inserito dall’articolo 7 del D.L. 133/2014) dispone inoltre che se l’ATO coincide con il territorio della Regione, qualora sia necessario per rendere il servizio più efficiente a beneficio degli utenti, è prevista la possibilità, per la Regione, di suddividerlo in sub-ambiti, che però devono essere almeno pari al territorio provinciale o della città metropolitana. Lo stesso comma fa salve le gestioni autonome del servizio idrico esistenti nei comuni montani con popolazione inferiore a 1.000 abitanti istituite in passato ai sensi del comma 5 dell’articolo 148, ora abrogato.

Tale comma prevedeva infatti che l’adesione alla gestione unica del servizio idrico integrato fosse facoltativa per i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti inclusi nel territorio delle comunità montane, a condizione che gestissero l’intero servizio idrico integrato e previo consenso dell’Autorità d’ambito competente.

Lo stesso articolo 147, al comma 2, fissa i seguenti importanti principi informativi della gestione del servizio:

- a) unità del bacino idrografico o del sub-bacino o dei bacini idrografici contigui;
 - b) unicità della gestione. Tale principio è stato ripristinato dall’articolo 7 del D.L. 133/2014, in luogo di quello (meno stringente) dell’unitarietà, che era stato introdotto dal d.lgs. 4/2008 (c.d. secondo correttivo al Codice).
 - c) adeguatezza delle dimensioni gestionali, definita sulla base di parametri fisici, demografici, tecnici.
- L’articolo 149 del codice affida all’EGATO il compito di provvedere alla predisposizione e/o all’aggiornamento del piano d’ambito, e disciplina i contenuti del medesimo. Tale piano rappresenta lo strumento programmatico cardine dell’EGATO, risultato di un’attività di ricognizione delle

infrastrutture esistenti, della stesura di un programma degli interventi infrastrutturali necessari e di un piano finanziario connesso ad un modello gestionale ed organizzativo.

1.2.2. Le modalità di affidamento del servizio

Le modalità e i termini per l'affidamento del servizio idrico sono stati modificati dall'articolo 7 del D.L. 133/2014.

In particolare, è stato introdotto nel testo del codice un nuovo articolo 149-*bis*, che va a sostituire le disposizioni contenute nell'articolo 150, che viene abrogato.

In estrema sintesi, la nuova disciplina dispone che, nel rispetto del piano d'ambito e del principio di unicità della gestione per ciascun ATO, l'EGATO:

- delibera la forma di gestione fra quelle previste dall'ordinamento europeo;
- provvede, conseguentemente, all'affidamento del servizio nel rispetto della normativa nazionale in materia di organizzazione dei servizi pubblici locali a rete di rilevanza economica.

Lo stesso articolo precisa che l'affidamento diretto può avvenire a favore di società interamente pubbliche, in possesso dei requisiti prescritti dall'ordinamento europeo per la gestione *in house*, comunque partecipate dagli enti locali ricadenti nell'ATO.

Viene altresì stabilito che il soggetto affidatario gestisce il servizio idrico integrato su tutto il territorio degli enti locali ricadenti nell'ATO.

Al fine di ottenere un'offerta più conveniente e completa e di evitare contenziosi tra i soggetti interessati, le procedure di gara per l'affidamento del servizio includono appositi capitolati con la puntuale indicazione delle opere che il gestore incaricato deve realizzare durante la gestione del servizio (comma 2-*bis* dell'articolo 149-*bis*).

Vale la pena ricordare anche le disposizioni dell'articolo 151 del codice (anch'esse modificate dall'articolo 7 del D.L. 133/2014), che disciplinano i rapporti tra EGATO e soggetto gestore del servizio idrico integrato. Tali rapporti (secondo quanto disposto dal comma 1) sono regolati da una convenzione predisposta dall'EGATO sulla base delle convenzioni-tipo, con relativi disciplinari, adottate dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico² (AEEGSI). Il contenuto delle convenzioni-tipo e dei relativi disciplinari è disciplinato dal comma 2 dell'articolo 151. In particolare, viene stabilito che tali documenti prevedano, tra l'altro, il regime giuridico prescelto per la gestione del servizio; la durata dell'affidamento, non superiore comunque a 30 anni; le opere da realizzare durante la gestione del servizio come individuate dal bando di gara.

Al gestore del servizio idrico integrato sono affidate in concessione d'uso gratuita, per tutta la durata della gestione, le infrastrutture idriche di proprietà degli enti locali (articolo 153 del d.lgs. 152/2006).

Si ricorda, in proposito, che ai sensi dell'articolo 143 del codice gli acquedotti, le fognature, gli impianti di depurazione e le altre infrastrutture idriche di proprietà pubblica, fino al punto di consegna e/o misurazione, fanno parte del demanio ai sensi degli articoli 822 e seguenti del codice civile e sono inalienabili se non nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge e che la tutela di tali beni spetta anche all'EGATO.

L'articolo 7 del D.L. 133/2014 è altresì intervenuto sulla disciplina delle gestioni esistenti, al fine di garantire che in tutti gli ATO il servizio idrico sia affidato a gestori unici. In particolare, il comma 1 dell'articolo 172 del codice disciplina i casi in cui il piano di ambito non sia stato redatto o l'EGATO

² Il disegno di legge di bilancio, in corso di esame parlamentare, attribuisce all'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico funzioni di regolazione e controllo del ciclo dei rifiuti. In conseguenza dell'ampliamento delle competenze, l'Autorità assume la denominazione di "Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente" (ARERA).

non abbia ancora scelto la forma di gestione e avviato le procedure di affidamento. In tali casi viene introdotto il termine perentorio del 30 settembre 2015 per la conclusione di procedure di affidamento ad un gestore unico, con la conseguente decadenza degli affidamenti non conformi alla disciplina pro tempore vigente. Nei casi non contemplati dal comma 1 viene prevista una procedura per il subentro del gestore del servizio idrico integrato agli ulteriori soggetti operanti all'interno del medesimo ATO.

1.2.3. La tariffa

La tariffa costituisce, ai sensi dell'articolo 154 del codice, il corrispettivo del servizio idrico integrato e viene determinata tenendo conto:

- della qualità della risorsa idrica e del servizio fornito, delle opere e degli adeguamenti necessari;
- dell'entità dei costi, in modo che sia assicurata la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio secondo il principio del recupero dei costi e secondo il principio "chi inquina paga".

La tariffa è applicata e riscossa dai soggetti gestori, nel rispetto della convenzione e del relativo disciplinare che regolano il rapporto tra l'EGATO ed il soggetto gestore del servizio idrico integrato (articolo 156).

La vigente disciplina sulla determinazione della tariffa è conseguente all'esito del referendum popolare del 2011. Prima della consultazione referendaria, infatti, la norma stabiliva che la tariffa fosse calcolata prevedendo la remunerazione per il capitale investito dal gestore. Come stabilito dall'articolo 1, comma 1, del D.P.R. 116/2011, in esito al citato referendum sono state soppresse le seguenti parole del comma 1 dell'articolo 154: «dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito».

Il principio della adeguata remunerazione del capitale investito aveva trovato concreta applicazione nel c.d. metodo normalizzato per la definizione delle componenti di costo e la determinazione della tariffa di riferimento del servizio idrico integrato, che era stato disciplinato dal decreto del Ministro per i lavori pubblici del 1° agosto 1996 (pubblicato nella Gazz. Uff. 16 ottobre 1996, n. 243). Tale decreto, al punto 3.3, stabiliva che «sul capitale investito, come risultante dai libri contabili alla data di emanazione del metodo e dal piano economico-finanziario, si applica un tasso di remunerazione fissato nella misura del 7 per cento».

Dal 1° gennaio 2014 è entrato in vigore il nuovo metodo tariffario idrico approvato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEGSI) in attuazione della nuova disciplina sulla regolazione dei servizi idrici. Si ricorda, infatti, che l'articolo 21 del D.L. 201/2011 ha trasferito all'Autorità le funzioni attinenti alla regolazione e al controllo dei servizi idrici. L'individuazione delle citate funzioni è stata successivamente operata con il D.P.C.M. 20 luglio 2012 (pubblicato nella G.U. n. 231 del 3 ottobre 2012), che ha definito i compiti attribuiti all'Autorità e quelli attribuiti al Ministero dell'ambiente. In ambito tariffario, è stato attribuito al Ministero dell'ambiente (in particolare dalle lettere d) ed e) del comma 1 dell'art 1) il compito di definire i criteri che devono essere seguiti dall'AEEGSI nel disciplinare le componenti di costo per la determinazione della tariffa. Lo stesso D.P.C.M. ha stabilito che l'AEEGSI predisporre e rivede periodicamente il metodo tariffario per la determinazione della tariffa del servizio idrico integrato e approva le tariffe del servizio idrico integrato proposte dal soggetto competente sulla base del piano di ambito.

Relativamente ai compiti del Ministero dell'ambiente si ricorda che l'articolo 154, comma 2, del D.lgs. 152/2006 ha demandato al Ministero l'individuazione delle "componenti di costo per la determinazione della tariffa relativa ai servizi idrici per i vari settori di impiego dell'acqua". In attuazione delle disposizioni dell'articolo 1, comma 1, lettera d), del citato D.P.C.M. 20 luglio 2012, con il D.M. Ambiente 24 febbraio 2015, n. 39 è stato emanato il regolamento recante i criteri per la definizione del costo ambientale e del costo della risorsa per i vari settori d'impiego dell'acqua (pubblicato nella G.U. n. 81 dell'8 aprile 2015).

Attualmente è applicato il metodo tariffario disciplinato dalla delibera 28 dicembre 2015, n. 664/2015/R/idr, che è operativo dal 1° gennaio 2016.

Si segnala, infine, che la legge n. 221 del 2015, contiene talune disposizioni che incidono sulle disposizioni concernenti le tariffe. L'articolo 58 di tale legge, infatti, prevede che, a decorrere dal 2016, una specifica componente della tariffa del servizio idrico integrato, determinata dall'AEEGSI e indicata separatamente in bolletta, sia destinata ad alimentare il Fondo di garanzia per il settore idrico, istituito dalla medesima norma presso la Cassa conguaglio per il settore elettrico.

L'articolo 60 prevede invece che l'AEEGSI, sentiti gli enti di ambito, assicuri agli utenti domestici del servizio idrico integrato in condizioni economico-sociali disagiate l'accesso a condizioni agevolate alla fornitura della quantità di acqua necessaria per il soddisfacimento dei bisogni fondamentali. Al fine di assicurare la copertura dei conseguenti oneri, si dispone che l'Autorità definisca le necessarie modifiche all'articolazione tariffaria per fasce di consumo o per uso determinando i criteri e le modalità per il riconoscimento delle agevolazioni. In attuazione di tale disposizione è stato emanato il D.P.C.M. 13 ottobre 2016 che stabilisce la tariffa sociale del servizio idrico integrato. In sintesi, tale decreto prevede un quantitativo minimo di acqua vitale necessario al soddisfacimento dei bisogni essenziali fissato in 50 litri per abitante al giorno, una tariffa agevolata, un bonus acqua per tutti gli utenti domestici residenti, ovvero nuclei familiari, di cui sono accertate le condizioni di disagio economico sociale.

1.3. Le politiche di adattamento ai cambiamenti climatici

Negli ultimi anni, in linea con quanto si è verificato a livello internazionale ed europeo, si sono intensificate le azioni nella prospettiva della lotta ai cambiamenti climatici. Tali azioni si sono tradotte anche nell'adozione di rilevanti documenti programmatici e, attesa la trasversalità dei settori interessati, vedono il coinvolgimento degli altri Ministeri (ad es. Ministero delle infrastrutture, Ministero dell'agricoltura) e dei soggetti istituzionali a più livelli.

Il Ministero dell'ambiente ha presentato la Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici il 29 ottobre 2013 su impulso della Commissione europea, che il 16 aprile 2013 ha diffuso la "Strategia dell'Ue di adattamento ai cambiamenti climatici" (comunicazione 16 aprile 2013, COM(2013) 216 final). Dopo essere stata sottoposta alla consultazione degli operatori interessati, la Strategia ha ricevuto il definitivo via libera con il parere positivo espresso dalla Conferenza Unificata in data 30 ottobre 2014 e nella G.U. n. 153 del 4 luglio 2015 è stato pubblicato un comunicato del Ministero dell'ambiente con cui è stata data notizia dell'avvenuta pubblicazione del decreto direttoriale prot. n. 86/CLE del 16 giugno 2015, recante la «Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici». La Strategia nazionale è volta a definire le azioni e gli indirizzi per fronteggiare gli impatti dei cambiamenti climatici, considerati gli effetti che potranno determinare sulle risorse idriche, sul territorio e sugli ecosistemi.

Si ricorda, inoltre, che l'Italia ha ratificato l'Accordo di Parigi con la legge 4 novembre 2016, n. 204. In base a quanto chiarito con il Comunicato del Ministero degli affari esteri pubblicato nella G.U. del 6 dicembre 2016, l'Accordo è entrato in vigore per l'Italia il giorno 11 dicembre 2016. L'articolo 3 di tale legge autorizza il Ministro dell'ambiente ad assicurare la partecipazione italiana al *Green Climate Fund* nella misura di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016-2018, onde contribuire alla prima capitalizzazione del Fondo medesimo.

Oltre alla citata Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, è in corso l'iter per la definitiva approvazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile. Il cosiddetto collegato ambientale (legge 28 dicembre 2015, n. 221, recante disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali),

all'articolo 3, ha infatti previsto l'aggiornamento, con cadenza almeno triennale, della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile approvata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) con la delibera 2 agosto 2002, n. 57 e inclusa nell'allegato alla delibera stessa. La stessa disposizione ha previsto, in sede di prima attuazione, l'aggiornamento della Strategia entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge. Il Ministero dell'ambiente ha predisposto una bozza di strategia, che ha sottoposto alla consultazione del pubblico nel mese di marzo di quest'anno. La strategia, secondo quanto previsto dall'articolo 34, comma 3, del D.Lgs. 152/2006, dovrà essere definitivamente deliberata dal CIPE, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato le regioni e le province autonome ed acquisito il parere delle associazioni ambientali. Nell'ambito del sistema di obiettivi strategici organizzati intorno alle aree (5P) dell'Agenda 2030 «Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership», rilevano, per quanto interessa in questa sede, l'attuazione della gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli di pianificazione, il miglioramento dell'efficienza idrica e l'adeguamento dei prelievi alla scarsità d'acqua.

2. IL PROGRAMMA E GLI ATTI DELL'INDAGINE

Il 18 luglio 2017, la Commissione ha deliberato, ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, lo svolgimento di un'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica e sulle misure necessarie per affrontarla, il cui termine di conclusione è stato fissato al 31 dicembre 2017.

L'esigenza di tale indagine, sulla cui opportunità hanno convenuto tutti i gruppi della VIII Commissione, si è posta in considerazione dell'aggravarsi dell'emergenza idrica che, a partire dalla primavera avanzata del 2017, ha interessato ampie zone del Paese, a causa della perdurante mancanza di precipitazioni e delle concomitanti elevate temperature.

Si è trattato di fenomeni che hanno fatto seguito ad un inverno particolarmente poco piovoso, se si considera che le precipitazioni in Italia sono risultate sotto la media lungo tutto l'inverno con un picco negativo a dicembre scorso, in cui è caduto addirittura il 67 per cento di acqua in meno sulla penisola.

Risulterebbe che, nei primi cinque mesi di quest'anno, si siano registrati aumenti delle temperature medie minime e massime nell'ordine di oltre un grado, le precipitazioni siano calate del 30-33 per cento e l'evapotraspirazione (la grandezza che misura quanta acqua passa allo stato di vapore dal terreno) sia aumentata tra l'8 ed il 16% rispetto alla media stagionale.

Come evidenziato dagli Osservatori distrettuali permanenti sugli utilizzi idrici, istituiti nel luglio 2016, su iniziativa del Ministero dell'ambiente, gli effetti di tale carenza idrica sono risultati particolarmente evidenti nei distretti idrografici padano e delle Alpi orientali, nonché in alcune porzioni territoriali di altri distretti nazionali, come sul lago di Bracciano nel Lazio.

Quanto in particolare alla situazione del bacino idrografico del Po, dal quale dipende il 35% della produzione agricola nazionale, come risulterebbe dai dati diffusi nel corso del mese di luglio 2017, è stato registrato un livello idrografico inferiore di quasi un metro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedenti.

Quanto alle prospettive, il 27 aprile scorso, in risposta ad un'interrogazione svolta presso la Commissione Ambiente (5-11150), il rappresentante del Governo ha fatto presente che, secondo quanto riferito dall'Autorità di Bacino del fiume Po, il quadro climatico osservato nell'ultimo ventennio e previsto per il futuro, unitamente al quadro degli usi presente e previsto nel distretto del fiume Po,

erano tali da configurare una situazione di criticità crescente sia sotto il profilo della siccità che sotto il profilo della carenza idrica.

Si ricorda inoltre che il prolungato periodo di siccità e la situazione di grave emergenza idrica hanno comportato la dichiarazione dello stato di emergenza, con delibera del Consiglio dei ministri del 22 giugno 2017, in relazione alla crisi di approvvigionamento idrico ad uso idropotabile nel territorio delle province di Parma e di Piacenza.

Nell'Italia centrale, la situazione più delicata si è rivelata certamente quella che ha coinvolto la città di Roma ed i comuni limitrofi, collegata, in particolare, con la condizione del lago di Bracciano, riserva idrica di emergenza della capitale, il cui livello ha raggiunto, secondo i dati di fine giugno 2017, tredici centimetri sotto lo zero idrometrico.

Si evidenzia che la crisi idrica verificatasi nel corso della passata estate non rappresenta un fenomeno isolato né recente, considerato che negli ultimi decenni si è venuta a delineare in Italia una situazione meteo-climatica caratterizzata da una generalizzata diminuzione delle precipitazioni. A tale situazione deve aggiungersi il fenomeno che sta interessando i ghiacciai delle Alpi: come riportato nel quadro di sintesi delle principali statistiche sulle risorse idriche predisposto dall'Istat, il 22 marzo 2017, in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, il ghiaccio perso sull'arco alpino dagli anni '80 a oggi corrisponde, in termini di volume d'acqua, a circa quattro volte la capacità del Lago Maggiore.

Diverse sono state le emergenze idriche degli ultimi anni, le più gravi delle quali si sono verificate nell'estate del 2002 e nelle estati del 2003 e del 2006, coinvolgendo non più soltanto il Sud, tradizionalmente e periodicamente afflitto dalla cronica crisi idrica, ma anche le regioni settentrionali del Paese, abituate a risorse idriche considerate fino ad allora inesauribili.

Sulla base di tale contesto, in considerazione dell'innalzamento delle temperature e del riscaldamento globale del pianeta, l'adozione di politiche più efficaci - sia sul fronte della mitigazione dei processi in atto che sul fronte dell'adattamento agli stessi - appare sempre più necessaria.

Per quanto attiene in particolare alla pianificazione in materia di risorse idriche, risulta indispensabile considerare le evidenze relative alla maggiore probabilità di eventi estremi legati alla siccità, all'aumentata frequenza di condizioni di *stress* idrico e minore certezza di disponibilità di risorsa.

Pertanto appare indispensabile che, a fronte delle misure immediate assunte nel corso dell'emergenza, si mettano a punto interventi di medio e lungo termine per affrontare il tema della scarsità idrica, in particolare nel quadro del Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici che è in via di elaborazione da parte del Ministero dell'ambiente.

Oltre alle conseguenze determinate dal fenomeno siccitoso e dalla vulnerabilità del Paese al fenomeno dei cambiamenti climatici, è necessario considerare le criticità del sistema idrico nazionale, in primo luogo a motivo degli elevati consumi di acqua nel settore agricolo. Sulla base dei dati dell'Istat, infatti, i prelievi di acqua effettuati nel 2012 sono stati destinati per il 46,8% all'irrigazione delle coltivazioni, per il 27,8% a usi civili, per il 17,8% a usi industriali, per il 4,7% alla produzione di energia termoelettrica e per il restante 2,9% alla zootecnia.

Un'altra criticità del sistema idrico italiano è rappresentata dalla vetustà delle reti e degli acquedotti, che causa elevate perdite. Secondo l'Istat nel 2015 è andato disperso il 38,2 percento dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile dei comuni capoluogo di provincia (rispetto al 35,6 percento del 2012), non raggiungendo pertanto gli utenti finali.

Nella Relazione annuale sullo stato dei servizi, presentata dall'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico nel 2016, sono riportati dati riguardanti la vetustà e il non adeguato stato di conservazione di reti e impianti gestiti: il 36% delle condotte risulta avere un'età compresa tra i 31 e i 50 anni, mentre il 24% è caratterizzato da un'età maggiore ai 50 anni, a fronte di una vita utile considerata ai fini regolatori pari a 40 anni. Peraltro, con riferimento agli interventi eseguiti sulle reti di

distribuzione, l'Autorità segnala, pur con le necessarie cautele, una generalizzata attività di riparazione di guasti, piuttosto che di progressivo sviluppo e messa in sicurezza dell'infrastruttura; infatti, sul totale degli interventi compiuti, è emersa una incidenza preponderante, pari al 92%, degli interventi di riparazione/sostituzione non programmati.

Considerata la rilevanza della questione, è apparso pertanto opportuno svolgere un'indagine conoscitiva finalizzata ad acquisire elementi di informazione e dati sullo stato della emergenza idrica, nonché sulla sua evoluzione e sulle variazioni rispetto agli anni precedenti, allo scopo di valutare l'efficacia delle misure adottate ed a individuare ulteriori misure, anche nell'ambito di appositi strumenti di pianificazione e di programmazione degli interventi. Obiettivo dell'indagine è stato anche quello di acquisire elementi di informazione sul quadro degli investimenti programmati, realizzati e in corso di realizzazione, destinati al miglioramento delle reti.

L'indagine si è concretamente avviata il 18 luglio 2017 con l'audizione dei rappresentanti dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche, delle Irrigazioni e dei miglioramenti fondiari (ANBI), ed è quindi proseguita con le audizioni dei rappresentanti:

di Hera Spa e di Acea spa, nella seduta del 19 luglio 2017; del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti, nella seduta del 26 luglio 2017 e nella seduta del 1° agosto 2017; dell'Associazione delle imprese idriche, energetiche e ambientali (Utilitalia), nella seduta del 1° agosto 2017; del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Maurizio Martina, nella seduta del 2 agosto 2017; di Acea spa, dell'Associazione Nazionale Autorità e Enti di Ambito (ANEA), dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino settentrionale, dell'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po e dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale, nella seduta del 6 settembre 2017; dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino meridionale, dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali, dell'Autorità di bacino della regione Sardegna e del Distretto idrografico della Sicilia, nella seduta del 13 settembre 2017; dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, nella seduta del 14 settembre 2017; di A2A spa, di Acquedotto Pugliese spa, di Alto Calore Servizi spa, della Società Metropolitana Acque Torino s.p.a (SMAT), di Acquedotto Lucano spa, di Acqua Bene Comune di Napoli Azienda Speciale, di Marche Multiservizi spa e di Umbra Acque spa, nella seduta del 18 ottobre 2017 e della Conferenza delle regioni e delle province autonome, nella seduta del 26 ottobre 2017.

3. SINTESI DELLE AUDIZIONI SVOLTE

Ministro per l'ambiente e per la tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti

Il ministro tiene a sottolineare che il rinnovamento della governance del settore dell'acqua operato grazie al collegato ambientale e al successivo lavoro del ministero, con la costituzione di un osservatorio per ogni distretto idrografico, ha consentito di assicurare la gestione ottimale della risorsa idrica e di affrontare le crisi da scarsità all'insegna della cooperazione, della condivisione delle informazioni, del dialogo tra le parti e dell'attenzione alla specificità territoriale. Con riferimento allo stato di attuazione della nuova governance e, in particolare alla costituzione delle autorità di bacino distrettuale, oggetto di domanda da parte delle deputate Braga e Mariani, precisa che i relativi statuti sono stati già approvati e i segretari sono stati nominati; è già stato approvato un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, all'attenzione della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, per cui, quando l'iter sarà completato, si potrà partire operativamente con i distretti.

Ricorda che l'organizzazione del sistema idrico integrato coinvolge in primis le regioni che debbono individuare gli ambiti territoriali ottimali (ATO) e l'ente di governo d'ambito, mentre il

compito di approntare la gestione, la pianificazione e il relativo controllo del sistema integrato spetta ai comuni aggregati obbligatoriamente dall'ente di governo d'ambito medesimo. Come precisato dal ministro, gli enti di governo provvedono infatti alla scelta della forma di gestione e quindi alla selezione del soggetto gestore ritenuto in grado di fornire un servizio di qualità e di sostenere i necessari investimenti e il relativo impegno finanziario; ai medesimi enti spetta inoltre la vigilanza sull'attività del gestore, con la possibilità di esercitare i poteri sostitutivi e le dovute sanzioni in caso di inadempienza agli obblighi contrattuali. Nell'evidenziare il ruolo centrale dei comuni nella gestione del servizio idrico integrato, rileva tuttavia numerosi ritardi nell'attuazione del sistema di governance, considerato che alcune regioni non hanno istituito gli ATO e molti comuni ancora si rifiutano di partecipare agli ATO costituiti. A tale proposito ricorda che il Ministero, esercitando i poteri sostitutivi previsti dal cosiddetto «sblocca Italia» ha diffidato, già a partire da maggio 2015, le regioni Calabria, Campania, Molise e Sicilia, in quanto, alla data del 31 dicembre 2014, non avevano ancora provveduto a individuare l'ente di governo d'ambito, nonché, a partire da dicembre 2015, le regioni Abruzzo e Basilicata, in quanto i rispettivi enti di governo, sebbene identificati, non erano effettivamente costituiti e operativi. L'indagine ha comunque evidenziato che le inadempienze sono riconducibili al mancato adempimento di quasi tutti gli obblighi di legge relativi ai vari livelli di responsabilità, dall'Organizzazione in ATO alla identificazione dell'Ente di governo e relativa adesione degli Enti locali; dal riassetto funzionale relativo all'unicità di bacino e all'unicità gestionale ed organizzativa del servizio alla redazione del Piano d'ambito; dall'affidamento della gestione alla consegna degli impianti. Come evidenziato nella relazione depositata in occasione della seduta del 26 luglio 2017, il ministro sottolinea che con questa nuova attesa governance della gestione idrica il compito non è certamente terminato, essendo ancora troppo elevato il grado di frammentazione delle competenze. A suo parere risulta fondamentale, ai fini di un efficace ed efficiente gestione del servizio, realizzare un sistema di regolazione che preveda un'attività di controllo che coinvolga tutti i soggetti ad esso deputati, dall'AEEGSI, agli Enti di ambito e al Ministero, al fine di evitare duplicazioni e sovrapposizioni di funzioni con incremento dei costi di gestione.

Per quanto riguarda la lotta agli sprechi nel settore del servizio idrico integrato, fa presente che il sistema tariffario vigente consente di agire attraverso un meccanismo che incentiva il risparmio, essendo previsti scaglioni tariffari per livello di consumo. Il Ministero, per gli aspetti di competenza, oltre al sostegno di ogni iniziativa utile per diffondere le buone pratiche volte al risparmio della risorsa, ha dato un segnale importante e concreto, destinando, nella programmazione dei fondi per lo sviluppo e la coesione (FSC) 2014-2020, risorse pari a circa 240 milioni di euro per l'attuazione degli interventi relativi alla sostituzione, all'ammodernamento e all'efficientamento delle adduttrici e delle reti di nel settore della protezione civile non inferiore a 100, le cui sedi legali o operative siano pr nelle varie regioni d'Italia, costituiscono il 40 per cento della media nazionale. I 240 milioni di euro si aggiungono agli oltre 500 milioni di euro per interventi nel settore fognario e depurativo. Nel ricordare che, oltre a questi, altri fondi sono previsti negli accordi stipulati con le singole regioni, sollecita gli enti locali, le regioni e i gestori ad utilizzare le molte risorse ad oggi spendibili, segnalando che secondo quanto rappresentato dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il servizio idrico (AEEGSI), i dati relativi agli interventi eseguiti sulle reti di distribuzione evidenziano una tendenza generalizzata di riparazione del guasto piuttosto che di progressivo sviluppo e messa in sicurezza delle infrastrutture. Per quanto riguarda la gestione degli invasi, nel corso del 2016 si è attivata, con risorse pubbliche a valere sui Fondi coesione e sviluppo 2014-2020, una specifica fonte di finanziamenti con un "Piano dighe" nell'ambito del Piano operativo infrastrutture (circa 300 milioni a fronte di un Piano complessivo di oltre 11 miliardi), per interventi volti al miglioramento o adeguamento delle condizioni di sicurezza (gli interventi riguarderanno 100 invasi). Gli interventi potranno consentire a regime di

salvaguardare risorse idriche per 4,5 miliardi di metri cubi e di avviare, con la progressione degli invasi sperimentali, il recupero di circa 1,3 miliardi di metri cubi attualmente non invasabili.

In risposta alla deputata Daga, per quanto riguarda l'attuazione dell'articolo 58 del cosiddetto «collegato ambientale», relativo al Fondo di garanzia per il settore idrico, nel premettere che la procedura di definizione e approvazione del provvedimento coinvolge più amministrazioni e richiede anche il confronto con l'AEEGSI, precisa che il Ministero dell'ambiente, per quanto di competenza, ha già fornito il proprio contributo e sta continuando a collaborare attivamente alla definizione del provvedimento.

Con riguardo alle osservazioni delle deputate Braga e Mariani nonché del presidente Realacci, ricorda che il Ministero sta predisponendo il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici che, coerentemente con le indicazioni dell'Unione europea in materia, costruisce il quadro aggiornato delle tendenze climatiche in atto a livello nazionale e gli scenari climatici futuri e analizza gli impatti e la vulnerabilità territoriale, evidenziando le aree e i settori maggiormente a rischio. Il documento è completato dall'indicazione delle possibili azioni di adattamento settoriale e dai relativi strumenti di monitoraggio e valutazione dell'efficacia³. Evidenzia come il piano vada integrato con la SEN (Strategia energetica nazionale) e la strategia sullo sviluppo sostenibile.

Sulla situazione specifica del lago di Bracciano, oggetto di richieste di chiarimenti da parte del deputato Minnucci, segnala che il Ministero ha provveduto fin dall'inizio, nell'ambito dell'Osservatorio dell'Appennino centrale, a richiedere a tutti i soggetti competenti informazioni sullo stato della situazione e che i confronti tra la regione Lazio, il comune di Roma e il gestore Acea ATO 2 Spa nonché le istruttorie svolte nell'ambito dell'osservatorio sono stati finalizzati a trovare un punto di equilibrio tale da assicurare un accettabile livello di servizio per i cittadini, mitigando quanto più possibile i disagi, anche a tutela degli aspetti igienico-sanitari e ambientali. Ritiene a tal proposito necessari interventi funzionali volti a ridurre drasticamente le perdite di rete e a mettere in sicurezza le fonti e gli acquedotti principali che alimentano Roma e i comuni limitrofi, con investimenti significativi, che devono trovare spazio nel piano industriale aggiornato di Acea e che, fino a oggi, non erano presenti.

Rispondendo ad una domanda del deputato Valiante sull'utilizzo delle risorse del Patto per lo sviluppo della regione Campania, fa presente che, con la delibera della giunta regionale del 13 dicembre 2016, sono stati programmati 70 interventi nell'ambito del piano della depurazione e del servizio idrico integrato, per un importo complessivo pari a oltre 203 milioni di euro, per i quali si sta procedendo alle procedure amministrative di attuazione.

In risposta al deputato Pili, precisa che, con riferimento al settore agricolo, la regione Sardegna ha formalmente richiesto al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali la dichiarazione dello stato di calamità naturale, con l'attivazione di tutte le misure previste in caso di siccità a sostegno delle produzioni. Per quanto concerne l'emergenza idrica, fa presente che la regione Sardegna, alla data del 1° agosto 2017, non ha presentato alcuna richiesta ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992 e, pertanto, non è stato nominato alcun commissario delegato, ai sensi della predetta normativa di protezione civile. Precisa inoltre che lo stato di emergenza può essere dichiarato in ambito idrico soltanto in relazione all'uso idropotabile, al verificarsi o nell'imminenza di calamità naturali oppure per eventi connessi all'attività umana che, per intensità ed estensione, devono essere fronteggiati con immediatezza di intervento, con mezzi e poteri straordinari. In ogni caso, assicura che il Governo

³ Come anticipato dal ministro, il piano - sottoposto a consultazione pubblica fino al 31 ottobre 2017 - verrà esaminato dagli organi tecnici del Ministero e, dopo un ulteriore confronto con le istituzioni, fra cui le Commissioni parlamentari competenti, verrà approvato in via definitiva.

continuerà a monitorare la situazione e a svolgere la propria attività con il massimo livello di attenzione, provvedendo, qualora necessario, ad assumere ulteriori iniziative.

Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Maurizio Martina

L'audizione del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, è stata principalmente finalizzata ad illustrare gli interventi predisposti per fronteggiare l'emergenza idrica nel settore agricolo, fortemente dipendente dall'utilizzo dell'acqua per l'irrigazione delle colture.

Preliminarmente, il Ministro ha rappresentato la necessità di tutelare il reddito degli agricoltori, colpito dalla volatilità dei prezzi dei prodotti sul mercato provocata dai cambiamenti climatici (scarsità delle precipitazioni, inferiori alla media climatologica del 6 per cento circa, soprattutto nel settore centro-occidentale del Nord Italia, nell'Italia centrale e nelle isole maggiori e crescita delle temperature, che nei primi mesi del 2017 sono state sopra la media di oltre tre gradi), che hanno prodotto gravi danni alle colture e agli allevamenti, con una diminuzione di circa il 40-50 per cento delle produzioni di cereali e, in particolare, di latte nazionale.

Il Ministro ha fornito elementi di informazione in ordine all'emergenza idrica dell'estate scorso segnalando la collaborazione con il Ministero dell'ambiente volta al monitoraggio dell'evoluzione della situazione e dando conto delle regioni che, alla data dell'audizione, si apprestavano a richiedere lo stato di calamità a seguito delle eccezionali avversità (Emilia-Romagna, Veneto, Toscana, Marche, Lazio, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna, provincia autonoma di Trento). Il Ministro ha, in proposito, assicurato l'attivazione degli strumenti del Fondo di solidarietà nazionale, al fine di attivare la sospensione dei mutui e il pagamento dei contributi assistenziali e previdenziali a carico delle imprese agricole danneggiate, la cui operatività, in particolare, è stata estesa, attraverso il cosiddetto decreto-legge Mezzogiorno, anche alle aziende colpite che avrebbero potuto sottoscrivere assicurazioni ma non l'hanno fatto, tenendo conto dell'eccezionalità del fenomeno siccitoso. Grazie ad un accordo in via di perfezionamento con la Commissione europea, inoltre, si è stabilito un aumento delle anticipazioni dei fondi europei della politica agricola comune (PAC) e dello sviluppo rurale per circa 700 milioni di euro, portandoli a quota 2,3 miliardi di euro, al fine di accrescere la liquidità a disposizione delle aziende e favorire il più possibile un flusso di contribuzione economica utile anche ad affrontare le emergenze derivate da tale situazione.

Il Ministro ha sottolineato la necessità di una strategia di medio-lungo periodo per la gestione della risorsa idrica a tal fine prevedendo la realizzazione di investimenti per aumentare la capacità di invaso, l'ammodernamento della rete di distribuzione e l'adozione di innovazioni sul fronte dell'agricoltura e dell'allevamento di precisione, che agevolino il risparmio idrico e il riutilizzo della risorsa.

Il Ministro ha specificato inoltre come tale questione non riguardi soltanto il settore agricolo, ma la sostenibilità complessiva del modello produttivo.

Per quanto riguarda più specificamente il settore di competenza del Ministero, il Ministro ha ricordato che l'agricoltura è il settore che più di altri utilizza l'acqua, inevitabile proprio per il suo ciclo produttivo: la produzione agricola italiana, al pari di quella di Spagna, Portogallo e Grecia, è fortemente dipendente dalla pratica irrigua, dipendenza che negli ultimi anni sta diventando ancora più sistemica, a seguito dei cambiamenti climatici che richiedono interventi di soccorso anche su colture in passato non irrigate, come ad esempio la vite e l'olivo.

Per quanto riguarda l'Italia, la superficie irrigua è pari a poco meno di un quarto della superficie agricola utilizzabile (SAU): 2,7 milioni di ettari irrigati, a fronte di una SAU di poco superiore ai 12 milioni di ettari, da cui si ottiene oggi più del 50 per cento della produzione agricola nazionale.

Il Ministro ha però fatto presente che l'agricoltura è un utilizzatore di acqua più sostenibile di quanto non si pensi: la grande maggioranza di acqua utilizzata a fini irrigui è, infatti, di origine superficiale e per la gran parte attraverso l'irrigazione viene restituita al reticolo idraulico e torna disponibile per nuovi utilizzi. In particolare, i grandi sistemi irrigui alimentati dal fiume Po, a partire dalla risicoltura del pavese e del vercellese fino ad arrivare all'ortofrutta dell'Emilia Romagna, fanno tutti riferimento ad acque superficiali.

I prelievi da falda sono in costante calo, ormai presenti solo in alcune aree del Paese non servite da invasi di idonee dimensioni, e gli investimenti di questi anni sono stati tutti indirizzati alla riconversione degli impianti, proprio per assicurare un maggiore risparmio di acqua, e a diffondere la pratica collettiva dell'irrigazione in sostituzione del prelievo del singolo utente, i cui fabbisogni sono difficilmente misurabili e ancor meno programmabili.

Per quanto riguarda gli investimenti realizzati in questi anni, il Ministro ha segnalato che, a partire dal 2007, è stato investito ed erogato oltre un miliardo di euro per l'ammmodernamento dei sistemi irrigui di vastissimi comprensori, il passaggio a forme di irrigazione sempre più efficienti, la creazione di invasi di notevoli dimensioni, ma anche per un'agricoltura di qualità ad alto valore aggiunto, oltre alla preservazione di habitat di particolare pregio e alla difesa dei territori dagli eventi climatici estremi.

Inoltre, nel 2015, è stata compiuta una scelta strategica di medio-lungo periodo, attraverso l'intesa sul riparto delle risorse del FEARS (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale) destinate all'Italia per il periodo 2015-2020, con lo stanziamento di 300 milioni di euro per la realizzazione di grandi infrastrutture irrigue, e con l'accordo di prevedere in favore del settore ulteriori risorse, attraverso il Fondo di sviluppo e coesione (FSC), successivamente quantificate in 295 milioni di euro con la delibera del CIPE del 1° dicembre 2016, e di lasciare alla programmazione regionale la realizzazione di interventi infrastrutturali di più modeste dimensioni, come i bacini di accumulo inferiori ai 250.000 metri cubi, e il sostegno agli investimenti a livello di singola impresa agricola. Il Ministro ha rilevato che tale scelta strategica ha consentito di incrementare la spesa pubblica per il settore, grazie al cofinanziamento europeo, e ha rappresentato, essendo stata compiuta fuori dalla logica dell'emergenza idrica, un tipo di investimento strategico, che deve essere continuo e rinnovato, per cui occorre reperire sempre nuove risorse per i processi di miglioramento e di ammodernamento. Il Ministro ha segnalato l'ulteriore assegnazione di 107 milioni di euro a valere sulle risorse di cui all'articolo 1, comma 140, della legge di bilancio 2017. In merito alla nuova programmazione, riguardante i citati stanziamenti di 300 milioni di euro, attraverso i fondi europei, e di 295 milioni di euro, derivanti dal FSC, è stato deciso di procedere attraverso un bando pubblico, secondo criteri di scelta strettamente allineati agli obiettivi di risparmio idrico previsti dalla direttiva quadro sulle acque (direttiva 2000/60/CE). Il Ministro ha, in proposito, specificato che, con l'adozione dei provvedimenti di concessione, i beneficiari potranno ottenere l'anticipo del finanziamento fino al 30 per cento dell'importo del sostegno e l'avvio dei cantieri è previsto agli inizi del 2018. Le predette risorse finanziarie devono rappresentare, secondo il Ministro, il punto di partenza per una programmazione pluriennale che deve essere inserita stabilmente nella programmazione infrastrutturale del Paese. In questo contesto rientrano anche gli investimenti in irrigazione di precisione, che possono accedere ai benefici previsti dal piano Industria 4.0 e ai finanziamenti legati ai Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) regionali. Secondo il Ministro, la sfida tecnologica ed ecologica, che porterà il modello agricolo italiano a essere il più competitivo anche dal lato della sostenibilità, passa dall'utilizzo corretto, sostenuto, coerente e costante di tali interventi e di tali misure.

Il Ministro ha segnalato, poi, la necessità di agire su più fronti: il primo, riguardante l'asse dell'approvvigionamento, al fine di potenziare il sistema degli invasi e favorire la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, al di là degli usi convenzionali, diffondendo il più possibile l'uso irriguo

di acque reflue depurate e mettendo a punto tecnologie di ricarica artificiale delle falde; il secondo, riguardante la rete di distribuzione, al fine di ridurre le perdite dei canali e delle reti, migliorare l'efficienza della distribuzione, favorire l'interconnessione degli schemi irrigui (per la gestione ordinaria, per le emergenze, per la gestione collettiva dell'irrigazione); il terzo, riguardante le singole aziende, al fine di puntare ancora di più e sempre meglio sull'innovazione, per ottimizzare l'uso delle risorse idriche, attraverso agricoltura e allevamento di precisione. Nel corso dell'audizione, il Ministro ha poi fornito ulteriori elementi di informazione in risposta ai quesiti posti dai deputati e alle considerazioni svolte. In merito alla Strategia Energetica Nazionale (SEN), il Ministro ha confermato il coinvolgimento del Ministero nella definizione della Strategia nell'ambito del gruppo tecnico previsto, auspicando la necessaria coerenza nella caratterizzazione e nelle modifiche di bandi e strumenti, anche in chiave agricola, in funzione della strategia. Per quanto riguarda poi le forme di contributo attivate in favore del settore agricolo, esse risultano finalizzate alla riduzione delle emissioni, sottolineando il ruolo svolto in questi anni dall'agricoltura italiana, con una riduzione del 36 per cento di emissioni di gas ad effetto serra rispetto alla media UE. Il Ministro ha sottolineato come l'innovazione in chiave sostenibile generi competitività: i margini reddituali di alcune filiere agricole sono superiori a quelli di un modello di impresa agricola tradizionale e, in particolare, con la svolta generazionale nel modello agricolo italiano, tassi elevati di presenza di under 40 nell'impresa agricola generano più innovazione e più sostenibilità, ma anche maggiore redditività. Tutte le attività sono già fortemente orientate al tema della riduzione delle emissioni, enfatizzando la corretta gestione dei concimi azotati, le lavorazioni minime dei suoli per ridurre la perdita di carbonio, la corretta conduzione degli allevamenti per quanto riguarda l'alimentazione e la gestione delicata delle relative deiezioni.

Per quanto riguarda la forestazione, indicata come una delle questioni rilevanti, il Ministro ha dichiarato il suo impegno per la predisposizione del decreto legislativo per la gestione sostenibile delle foreste. Il Ministro ha poi ribadito che gran parte dei fondi europei agricoli sono già destinati all'attuazione di politiche ambientali. In tale ambito, rileva l'impegno dell'Italia e dei Paesi del Sud Europa, nel confronto con i Paesi del Nord Europa, rispetto alla gestione dei rischi. In merito al tema della qualità dell'acqua di depurazione, il Ministro ha auspicato un lavoro di ammodernamento e di aggiornamento delle regole di utilizzo, ricordando come in passato la gestione delle acque reflue, dove non trattate con la massima accortezza, ha determinato effetti rischiosi. Il Ministro ha ricordato inoltre che le innovazioni a livello di singola impresa agricola sono incentivabili innanzitutto grazie agli strumenti dei programmi di sviluppo rurale regionali, mentre le innovazioni a livello infrastrutturale sono incentivate attraverso il Piano irriguo nazionale. Per quel che concerne infine l'agricoltura europea, la ridefinizione degli orientamenti e dello scenario strategico, soprattutto in connessione con la questione ambientale, è il tema, secondo il Ministro, che determinerà sempre di più anche il modo con cui costruire un equilibrio tra spesa e investimento nel bilancio europeo, con riguardo ai modelli agricoli dei Paesi dell'Unione.

Associazione Nazionale dei consorzi di bonifica (ANBI)

Il direttore generale dell'ANBI, Massimo Gargano, nel ricordare che l'associazione raccoglie i soggetti destinatari delle concessioni per l'utilizzo irriguo della risorsa idrica, rileva innanzitutto la gravità del danno che la crisi siccitosa della primavera estate 2017 sta comportando per il comparto agricolo e agroalimentare, che vale 3,3 milioni di addetti e 8 miliardi di export nel solo primo trimestre dell'anno.

In primo luogo, ritiene indispensabile introdurre soluzioni innovative nella gestione della risorsa, evitando i sistemi di irrigazioni a pioggia, come si sta sperimentando in Emilia-Romagna, in Veneto, in Campania e, in maniera puntiforme, anche nel resto d'Italia, con un risparmio certificato in

un solo anno di 500 milioni di metri cubi d'acqua. Sempre in tema di recupero della risorsa, riferisce di un progetto di ricarica delle falde acquifere, praticabile in regioni come Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli in ragione della natura ghiaiosa del terreno, che dovrebbe essere reso pubblico nel 2018. Nel segnalare inoltre la necessità di recuperare una quantità di acqua piovana maggiore rispetto all'attuale 11 per cento, sottolinea che l'ANBI ha presentato, tramite i suoi consorzi, un Piano ventennale per le opere pubbliche, che prevede la realizzazione di 2.000 piccoli e medi invasi, con un costo totale di 20 miliardi di euro per l'intero periodo. A tale proposito segnala che si tratta di infrastrutture di dimensioni ragionevoli, condivise ed apprezzate dalle popolazioni locali; per l'immediato invece riferisce di 218 progetti, diffusi in tutto il Paese – manca soltanto la Valle d'Aosta – che valgono 3 miliardi e 30 milioni di euro, sostanzialmente pari ai danni di quest'anno. Sull'argomento esprime la convinzione che del finanziamento di tali progetti debba farsi carico la classe politica, non potendosi ricorrere alle risorse dei Consorzi di bonifica, che sono tenuti ad occuparsi della manutenzione ordinaria. Precisa che si tratta di progetti diversi da quelli del piano nazionale di sviluppo rurale, nell'ambito del quale ai consorzi sono andati 300 milioni di euro nell'ambito della programmazione 2014-2020, volta esclusivamente a migliorare l'efficienza degli impianti irrigui e non ad aumentare le superfici irrigabili, né a realizzare collettori e completamenti. In tema di invasi segnala inoltre il problema rappresentato dal fenomeno dell'interrimento che riduce di molto le capacità di invaso, evidenziando come la difficoltà di rimozione del limo accumulatosi non sia di tipo tecnico ma di carattere normativo, legato alla sua natura giuridica di rifiuto speciale. Sottolinea infine come in diversi casi, in presenza di contenziosi amministrativi tra i consorzi di bonifica e le regioni sull'utilizzo della risorsa, nelle more della loro conclusione gli invasi vengano periodicamente aperti sversando l'acqua a mare.

Nel porre la questione della mancata collaborazione tra le regioni sperimentata in diverse occasioni in cui si è trattato di condividere la risorsa idrica, evidenzia d'altro canto che il riordino dei consorzi di bonifica previsto sulla base dell'intesa Stato-regioni sottoscritta nel 2008 per mettere in efficienza il sistema - consentendo il riconoscimento di alcuni aspetti, quali autogoverno, potere impositivo, ma soprattutto tensione naturale al contenimento di numeri e costi - è stato operato esclusivamente dalle regioni dell'Italia settentrionale e centrale, fino al Lazio.

Hera spa

Nel corso dell'audizione svoltasi il 19 luglio 2017, il direttore della Direzione Acqua di Hera S.p.A., nel ricordare che Hera opera sia in Emilia Romagna, sia nelle province di Padova, Trieste e Pesaro, ma gestisce il ciclo idrico soltanto nella parte emiliano-romagnola (in particolare nelle province di Bologna, Modena, Rimini, Ravenna, Forlì-Cesena e Ferrara), ha segnalato che nei territori gestiti da Hera non si registrano situazioni di emergenza non solo a motivo del livello di piovosità nel periodo ottobre-dicembre, che può essere giudicato soddisfacente, ma anche perché due anni fa è stato realizzato un nuovo rilevante potabilizzatore nell'area di Ravenna e si è proceduto a notevoli investimenti per ridurre il problema della carenza idrica in alcune zone dell'appennino bolognese.

Il direttore ha ricordato, inoltre, le iniziative di prevenzione attuate, dalla richiesta ai comuni di adottare ordinanze di divieto di utilizzo delle acque di rete per gli usi non potabili, all'elaborazione (che viene fatta ogni anno) di un piano straordinario di approvvigionamento per eventuali problemi di fonti che dovessero venire a mancare improvvisamente.

In risposta ad alcuni quesiti e considerazioni posti dai deputati, il direttore ha ricordato, con riguardo alle perdite, che, secondo uno studio di Utilitatis, la rete Hera (in cui confluiscono 27.000 chilometri di rete molto diversi, dalla città di Bologna all'Appennino, alla città di Ferrara, alla zona di Argenta) è tra quelle con le perdite per chilometri di rete più basse in Italia (circa il 28%). Ciò

premessi, ha sottolineato che occorre distinguere tra “perdite fisiche” e “perdite amministrative”. Secondo Hera, quasi l’8% delle perdite della rete aziendale deriva da errori di misurazione dei contatori i quali, mediamente, quando superano i dieci anni, cominciano ad essere meno precisi. C’è poi una quota di abusivi, difficile da quantificare, nonché la parte non misurata, come ad esempio i consumi delle fontane. Per tale ragione, Hera sta portando avanti una campagna di installazione di contatori per tutte le fontane.

Per quanto riguarda le “perdite fisiche”, il direttore ha evidenziato che circa il 55% delle perdite della rete aziendale interessa gli allacci, poiché la rottura di un allaccio è di più difficile individuazione rispetto alla rottura di un tubo, e che le perdite non avvengono tanto a causa della vetustà delle reti, quanto piuttosto per problemi del terreno, come attestato dall’incremento della media delle rotture nei mesi di luglio e di agosto (di 6-7 volte). I maggiori problemi della rete Hera, pertanto, nella situazione di siccità, sono per lo più riconducibili al consistente numero di rotture della rete e all’impossibilità di fronteggiarle tutte.

Il direttore ha sottolineato che gli investimenti di Hera sulle reti non sono mancati, anche se riconosce che la priorità in questi anni è stata la depurazione e che le attuali tariffe rischiano di non coprire i costi delle opere. In proposito, ha segnalato che, rispetto alle tariffe pagate in Europa che sono più elevate e riguardano per il 70 per cento il capitale, in Italia la quota corrispondente è inferiore al 30%. Tale situazione sembra motivata dall’investimento di una quota elevata di risorse pubbliche, che non sono confluite nella tariffa e sono state a carico della fiscalità generale. In conclusione, il rappresentante di Hera ha segnalato il rischio che la tariffa non riesca a coprire le necessità connesse alla ricostituzione dell’intera infrastruttura, che sarebbe pari a circa 4-6 miliardi di euro, a fronte del capitale che viene remunerato dalla tariffa che è pari a circa un miliardo di euro.

Acea spa

Nel corso dell’audizione svoltasi il 19 luglio 2017, il presidente di Acea Ato2, nel ricordare che Acea Ato 2 è la società affidataria del servizio idrico integrato nell’Ambito territoriale n. 2 Lazio Centrale (che comprende 112 comuni, di cui 2 della provincia di Viterbo, 2 della provincia di Frosinone e 108 della Città metropolitana di Roma), ha sottolineato che la principale causa dell’emergenza idrica verificatasi nella scorsa estate è rappresentata dal livello delle precipitazioni che, dall’autunno-inverno 2016-2017 in poi, è stato di gran lunga inferiore alla media. Tale situazione ha determinato una perdita di risorsa idrica nelle fonti sorgentizie delle Capore e dell’Acqua Marcia (che alimentano sistemi acquedottistici che, a loro volta, contribuiscono al soddisfacimento del fabbisogno idropotabile di Roma Capitale e di altri numerosi comuni) di circa 1,4 metri cubi al secondo rispetto allo stesso periodo dell’anno scorso. A tale deficit si è sopperito attraverso un maggior prelievo dalle fonti sotterranee e attraverso un leggero maggior prelievo dal Lago di Bracciano (da cui la società deriva – come è stato precisato nel corso dell’audizione - una portata che varia da 1,1 a 5 metri cubi al secondo, in virtù di un atto concessorio rilasciato dal Ministero dei lavori pubblici nel 1990).

Ciò premesso, il presidente della società ha richiamato l’esigenza di continuare a prelevare dal lago di Bracciano per evitare situazioni emergenziali nel comune di Roma, mentre ha segnalato le criticità nel territorio meridionale e sud-orientale del bacino servito (in particolare nella zona dei Castelli, dei Colli Albani e dei Monti Prenestini) con situazioni di razionamento dell’acqua che interessa parte dei 21 comuni.

In risposta ai vari quesiti posti dai deputati, il presidente di Acea Ato2, nel sottolineare che la situazione del Lago di Bracciano anche per la società desta preoccupazione (tanto da aver commissionato all’Università «La Sapienza» uno studio per accertarne lo stato di salute), precisa che

nell'atto concessorio del 1990 del Ministero dei lavori pubblici non c'è alcun richiamo a una quota minima del lago.

Ha inoltre evidenziato che il Lago di Bracciano (alla data dell'audizione, cioè 19 luglio 2017) è 30 centimetri al di sotto dello zero idrometrico; un livello simile a quello che è stato raggiunto nel 2008, con la differenza che nel 2008 il livello di meno 20 centimetri è stato toccato alla fine del periodo estivo e non all'inizio o in pieno periodo estivo.

Consapevole di questa situazione critica, Acea Ato 2 ha derivato dal Lago di Bracciano, nel corso del mese di luglio, una media di 1.058 litri al secondo, cioè al di sotto sia dei livelli di prelievo medio (1.100 litri al secondo) e massimo (5.000 litri al secondo) previsti dalla concessione di derivazione, sia dei livelli di prelievo raggiunti nel luglio del 2016 (1.300 litri al secondo).

Dal punto di vista delle iniziative per il risparmio della risorsa idrica, il presidente, prima di affrontare il tema delle dispersioni, ha sottolineato le misure finalizzate a regolare le pressioni in tutto il territorio servito di Roma Capitale, anche creando qualche disagio alle abitazioni ubicate ai piani più elevati.

La dispersione della rete Acea è del 44,97 per cento nel territorio di Roma capitale, calcolato secondo il dispositivo dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Si tratta di un calcolo di tipo rigoroso e di un dato superiore al dato medio nazionale (pari al 38%), ma leggermente inferiore rispetto alle gestioni attualmente operanti nel Centro Italia.

Per ridurre le dispersioni, la società ha avviato una campagna di ricerca massiva delle perdite occulte lungo tutti i 5.400 chilometri di rete di distribuzione di Roma attraverso tecniche elettroacustiche, ed ha già monitorato 2.500 dei 5.400 chilometri (alla data dell'audizione), individuando una serie di perdite e procedendo alle relative riparazioni.

Oltre agli interventi necessari nel breve periodo per ridurre le dispersioni, il presidente ha segnalato la necessità di sostituire le tubazioni per risolvere in maniera radicale le perdite di rete. Al riguardo, è stato precisato che la sostituzione delle tubazioni richiede investimenti importanti che (stante l'attuale regolazione, così come stabilita dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas) passano attraverso una Conferenza dei sindaci del territorio dell'Ato 2, i quali devono deliberare il piano degli investimenti e una tariffa che sia tale da garantire l'equilibrio economico-finanziario del gestore, da sottoporre poi all'approvazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Il presidente ha sottolineato, infine, la massima disponibilità della società ad investire, ricordando che la stessa, finora, non si è limitata a rispettare gli impegni del piano degli investimenti approvato in passato dalla Conferenza dei sindaci, ma ha realizzato nello scorso anno opere per un totale di 55 euro circa di investimento per abitante servito, dato di gran lunga superiore alla media nazionale (circa 30 euro), ma anche decisamente inferiore a quello di altri Paesi europei (come Germania, Regno Unito e Francia, dove il livello degli investimenti pro capite varia da 80 a 100 euro ad abitante). A fronte della situazione di emergenza idrica, però, tale livello di investimento non sembra garantire un tasso di ammodernamento delle reti idoneo a mantenere le infrastrutture in condizioni di ordinaria efficienza.

Il presidente di Acea Spa, Luca Alfredo Lanzalone, con riferimento alle azioni messe in campo a Roma, dopo aver sottolineato che l'anno in corso è stato uno dei meno piovosi degli ultimi duecento anni - complessivamente sono piovuti, tra pioggia e neve, circa 20 miliardi di metri cubi in meno di acqua, l'equivalente del volume di acqua del lago di Como - segnala che Acea ha avviato dal maggio di quest'anno un intervento massivo di ricerca perdite che ha consentito alla data del 6 settembre 2017 di recuperare 1.160 litri/secondo di acqua, pari al 6-7 per cento del prelievo totale che ammonta a 15.000 litri al secondo. Nel medesimo periodo è stata effettuata anche un'attività di contenimento al massimo dei prelievi dalle fonti; in particolare per quanto riguarda il lago di Bracciano, nel periodo dal 12 agosto fino al 29 agosto 2017, si è ridotto a zero il prelievo. In collaborazione con l'ente regionale è stato

altresì possibile individuare ulteriori quattro nuove fonti di prelievo, le quali complessivamente dovrebbero consentire un'ulteriore adduzione di circa 360 litri/secondo. Su tali basi ritiene di poter evitare il piano di razionamento della risorsa che era stato preventivato e comunicato all'utenza. Confida anche in ulteriori interventi in corso di discussione con regione e ministero, che dovrebbero definitivamente consentire di chiudere una serie di prelievi, compreso quello del lago di Bracciano. Preannuncia inoltre che il nuovo piano industriale, che sarà reso pubblico a novembre, prevede interventi stimati tra i 90 e i 100 milioni di euro, per rendere la rete efficiente concretamente. Replicando alle sollecitazioni dei deputati, dichiara opportuno un provvedimento che imponga l'obbligo di reinvestire la totalità o parte dei ricavi da tariffa in interventi sulle reti.

Associazione delle imprese idriche, energetiche e ambientali (Utilitalia)

Il presidente di Utilitalia, Giovanni Valotti, con riguardo al risparmio della risorsa, segnala l'esigenza di rinnovare i sistemi di irrigazione tradizionale, utilizzando le nuove tecnologie anche sulla scorta della sperimentazione avviata sui vigneti pregiati in Franciacorta e in Veneto, attraverso l'applicazione di *chip* alle colture vitivinicole e il successivo rilevamento tramite droni che sorvolano i campi ed accumulano dati: con le nuove tecnologie di trattamento dei *big data* si riescono a ridurre i consumi di acqua e, non banale, di fertilizzanti almeno del 30 per cento rispetto ai metodi tradizionali. Quanto alla *governance*, il presidente ha evidenziato che, pur con la buona intenzione di creare un sistema che metta al centro la programmazione e che faciliti lo sviluppo degli investimenti e la regolazione dei servizi, si è determinato un intreccio eccessivo di competenze, molto frammentate, a volte farraginose e addirittura sovrapposte, tra il Ministero dell'ambiente, i distretti idrogeografici, le regioni, gli enti di governo d'ambito e l'autorità di regolazione generale. Ritiene pertanto utile mettere mano ad un riordino delle competenze di tutti questi soggetti, per dare a chi gestisce il servizio idrico un quadro normativo e regolatorio più certo. Segnala inoltre che l'Italia è il Paese europeo con il più basso livello di tariffe: pur sottolineando la necessità di porre attenzione alle fasce deboli con soluzioni adeguate, ritiene che i livelli tariffari attuali spieghino la carenza di investimenti, che ammontano alla metà di quelli che sarebbero necessari, se si considera lo stato delle infrastrutture, caratterizzato da grandi perdite e da una rete vecchia: il 60 per cento della rete ha più di 30 anni e il 25 per cento ha più di 50 anni. Segnala a tale proposito che, in carenza di risorse per gli investimenti, prevale, soprattutto in alcune aree del Paese, un approccio all'intervento di emergenza mentre è più difficile fare interventi programmati che richiedono allocazioni significative di capitale. Sulla base dell'andamento degli investimenti realizzati e finanziati da tariffa dal 2007 al 2015 evidenzia: una grande differenza tra il Nord, il Centro e il Sud (mentre il Centro ha investito parecchio e il Nord è a livelli accettabili, il Sud purtroppo ha un andamento molto basso); dopo un periodo di sostanziale stabilità e un deciso calo del 2013, un trend positivo di crescita a partire dal 2014, segno che l'avvio della regolazione del settore e la stabilità regolatoria hanno dato impulso allo sviluppo del settore; il 30 per cento di investimenti in più da parte delle grandi imprese rispetto ai soggetti che hanno un bacino di riferimento minore, sottolineando che la differenza la fa non tanto la natura pubblica o privata del soggetto quanto la scala dimensionale e l'efficienza dell'operatore industriale. Da ultimo ricorda la proposta di Utilitalia di definire una strategia idrica nazionale, che: coordini i vari usi e la locazione della risorsa; agevoli la pianificazione di lungo periodo mettendo in sicurezza tutte le fasi della filiera (approvvigionamento, adduzione, depurazione, etc); dia indirizzi sulle modalità di finanziamento degli ingenti investimenti necessari. Su richiesta del presidente Realacci si esprime in senso favorevole all'introduzione da parte dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il servizio idrico (AEEGSI) di un meccanismo premiale che incentivi le imprese a migliorare sempre più gli standard di qualità del servizio e l'efficienza. Come

risulta dal documento di consultazione pubblicato il 27 luglio scorso dall'AEEGSI, sono cinque i parametri identificati: perdite totali in distribuzione; durata media complessiva delle interruzioni per l'utente; qualità dell'acqua che viene erogata; scaricatori di piena delle fognature a sistema misto⁴; smaltimento dei fanghi in discarica. Quanto all'ipotesi di riutilizzare per investimenti gli utili ante imposte fatti dalle società di gestione dell'acqua ventilata dalla deputata Daga, sottolinea che le pressioni a distribuire i dividendi vengono principalmente dal socio pubblico, che ha di norma tensioni finanziarie di breve termine, piuttosto che dal socio privato.

In merito alle proposte operative intervengono il presidente della Commissione Acqua di Utilitalia, Paolo Romano, e il vicepresidente di Utilitalia, Luca Lanzalone, che sottolineano la necessità di:

- stabilire un uso plurimo anche per gli invasi che tendenzialmente sono utilizzati per l'idroelettrico, approfittando del fatto che siamo in una fase di rinnovo delle concessioni e che il decreto legislativo n. 152 del 2006 prevede che l'uso idropotabile sia prioritario;
- predisporre *water safety plan* per ogni singolo acquedotto, vale a dire piani di mitigazione contro i cambiamenti climatici volti a minimizzare il rischio, con controlli dal prelievo al consumo;
- ridurre le perdite di rete, puntando su soluzioni innovative e buone pratiche. A tale proposito viene citato il sistema basato su radar satellitari, che consentono di individuare dal 60 al 70 per cento delle perdite effettive di acquedotto, favorendo l'intervento puntuale della squadra addetta alle manutenzioni, nonché l'installazione di impianti di pompaggio ad elevata efficienza in grado di compensare le variazioni di pressione responsabili della rottura di molti giunti di rete;
- favorire il riuso dell'acqua depurata, da un lato rendendolo obbligatorio per i soggetti che pescano la risorsa da falda e dall'altro intervenendo a livello legislativo per modificare il decreto ministeriale n. 185 del 2003, nei fatti il più severo al mondo per quanto riguarda gli standard di qualità, che rappresenta allo stato uno dei maggiori ostacoli al diffondersi del riuso agricolo nel nostro Paese;
- introdurre norme specifiche per gli impianti di dissalazione, il cui utilizzo andrebbe favorito ove tale soluzione risultasse vantaggiosa rispetto alle alternative disponibili;
- semplificare e accelerare i procedimenti amministrativi, considerato che per realizzare un'opera media, con un costo intorno a un milione di euro, si richiedono dai 600 agli 800 giorni per la parte autorizzativa (vale a dire per progetto preliminare, progetto definitivo, progetto esecutivo e relative autorizzazioni);
- intervenire sulla componente fiscale della tariffa, per incentivare l'impiego della stragrande maggioranza dei ricavi originati dai servizi erogati per il miglioramento delle reti.

Associazione Nazionale Autorità e Enti di Ambito (ANEA)

Il responsabile tecnico-scientifico dell'ANEA, Alessandro Mazzei, illustra gli aspetti che l'associazione ritiene fondamentali nella gestione di un'emergenza idrica. In primo luogo, è necessario poter prevedere con un certo anticipo – si parla di alcune settimane o alcuni mesi – il verificarsi delle emergenze, attraverso l'utilizzo di sistemi che misurano, in periodi ancora invernali, il livello delle falde e degli invasi per fare una proiezione, anche con dati pluviometrici storici e previsionali, della disponibilità di risorsa idrica nel periodo estivo. Nel sottolineare l'opportunità di

⁴ Gli scaricatori di piena (o scolmatori, o sfioratori, o derivatori) sono manufatti costruiti nelle fognature a sistema misto che, in occasione di eventi meteorici di una certa importanza, separano una parte delle acque e le convogliano direttamente al corpo ricettore, mentre le acque nere diluite (più cariche di inquinanti) proseguono verso il depuratore.

linee guida in materia o di sistemi di monitoraggio omogenei a livello nazionale, segnala che tali soluzioni sono ancora affidate alla buona volontà o alla sensibilità di alcune regioni che le hanno messe a punto o le stanno mettendo a punto a titolo sperimentale (Toscana, Marche, Sardegna). In secondo luogo, con riferimento al cosiddetto «tema della governance», sottolinea l'esigenza di cabine di regia a livello regionale, possibilmente facenti capo ad una cabina di regia nazionale, per favorire il coordinamento e la collaborazione dei vari soggetti coinvolti (autorità di distretto, gestori dei servizi idrici, enti d'ambito, assessorati regionali competenti) nonché l'assunzione di misure straordinarie. In terzo luogo, altro tema di grande rilevanza è quello della pianificazione degli interventi, distinguendo tra quelli a breve termine, quali l'attivazione di nuovi pozzi e nuovi punti di captazione nonché collegamenti tra serbatoi e reti esistenti), quelli di medio periodo, quali la realizzazione di dissalatori, di nuovi impianti di potabilizzazione ovvero di interconnessioni più importanti, e infine gli interventi di lungo periodo, vale a dire la realizzazione di nuovi invasi o di grandi adduttrici di acqua o di interconnessioni tra adduttrici esistenti. Occorre che il sistema sia ridondante e flessibile, in modo tale da poter trasferire l'acqua da una parte all'altra del territorio, a seconda delle necessità. Da ultimo, a titolo personale, ritiene che gli enti d'ambito dovrebbero essere almeno di livello regionale, per essere efficaci, perché soltanto a livello regionale si riescono a gestire in economia le poche risorse umane e finanziarie disponibili.

Nella documentazione depositata in occasione dell'audizione, ANEA segnala il tema degli incentivi al riuso delle acque reflue, dal momento che la disciplina in merito introdotta dal DM 185/2003 non ha conseguito soddisfacenti risultati nel promuovere tali pratiche. Potrebbe essere funzionale prevedere percorsi autorizzativi coerenti con le ragioni di urgenza, attribuendo poteri di deroga in capo alle regioni relativamente ad alcuni aspetti (tempi conferenza servizi; appalti; tempi di immissione acqua in rete per il giudizio di potabilità; tempi di acquisizione autorizzazione paesaggistica ed archeologica; tempi di autorizzazione alla ricerca di acque sotterranee e per le concessioni). Senza sottovalutare l'importanza di incentivare ricerca perdita e del rinnovo delle reti, ANEA ritiene utile, in particolari situazioni di crisi, allentare i vincoli attualmente presenti a livello tariffario in merito al ricorso ad acquisti da parte del gestore di acqua da terzi, poiché in molti casi potrebbe rivelarsi una scelta obbligata. Su sollecitazione dei deputati, in una nota integrativa ANEA segnala che, come risulta dalla più recente relazione dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico (AEEGSI) ai sensi dell'articolo 172, comma 3-bis, del decreto legislativo n. 152 del 2006, tutte le regioni hanno provveduto a delimitare gli ATO, che risultano in totale 64, con scelte di delimitazione territoriale eterogenee. Relativamente invece alla costituzione e operatività degli Enti di governo d'ambiente (EGA), i seguenti casi sono stati classificati dall'Autorità come situazioni di potenziale criticità, poiché vi permangono problematiche di implementazione (anche se in alcuni casi si stanno mettendo in atto attività per il superamento delle stesse): Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria, Sicilia. L'effettiva operatività dell'EGA è un elemento che influisce anche sull'affidamento del servizio e sull'assetto di gestione.

Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino settentrionale, dell'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po e dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale

Il segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale, Erasmo De Angelis, nel segnalare che dai dati a disposizione risulta che l'Italia è uno dei Paesi più piovosi d'Europa (con 302 miliardi di metri cubi di pioggia all'anno in media negli ultimi 15 anni, più dei 15 anni precedenti), evidenzia che molto è da fare sia in termini di immagazzinamento dell'acqua sia in termini di produzione, attraverso i dissalatori, sia in termini di risparmio. Annuncia che l'associazione dei consorzi di bonifica, l'ANBI, ha consegnato ai Ministeri competenti (Ministero dell'economia e

delle finanze, Ministero dei trasporti e delle infrastrutture e Ministero per le politiche agricole) il Piano dei piccoli e medi invasi, in totale circa 2.000 da realizzare nell'arco di 15, 20 anni, che partirà con uno stralcio delle prime 84 opere già progettate, per un importo di 500 milioni di euro. Quanto alla vetustà della rete nazionale, segnala che dei 500 mila chilometri totali di condotte, circa 170-180 mila sono da sostituire e che le perdite sono in aumento dall'1 al 3 per cento l'anno. Sottolineando inoltre l'esigenza di una riforma della cosiddetta "legge Galli" (n. 36 del 1994), tuttora non attuata in un terzo del territorio, con l'obiettivo di semplificare e uniformare a livello nazionale il sistema tariffario, favorendo maggiori investimenti sulle infrastrutture idriche. Un dirigente dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale, Remo Pelillo, ha enucleato le linee strategiche adottate per fronteggiare l'emergenza idrica: recupero di risorsa oltre che in termini di quantità anche in termini di qualità, contrastando l'eventuale presenza di sostanze pericolose; miglioramento delle tecnologie di trattamento delle acque reflue; definizione di piani di prevenzione delle emergenze a livello di schemi idrici da ricondurre a un'analisi di deficit a livello distrettuale o subdistrettuale; condivisione a ogni livello istituzionale e gestionale di dati precursori di crisi idrologiche; integrazione funzionale tra schemi idrici a servizio di usi diversi, puntando in particolare a combinare le acque sotterranee e le acque superficiali nella fase dell'approvvigionamento, oltre al progressivo contenimento dei consumi e l'interoperabilità dei sistemi informativi.

Indicazioni più ampie sono fornite nella nota depositata dall'Autorità distrettuale dell'Appennino centrale in occasione dell'audizione, integrata con le relazioni sull'emergenza idrica predisposte dai singoli ATO del distretto.

I rappresentanti dell'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po, dopo aver rilevato l'utilità dell'Osservatorio, che ha consentito un'attività di concertazione molto importante per regolare la magra del fiume Po e per garantire ai territori di valle l'acqua per scopi soprattutto irrigui, segnalano che, a seguito dell'emergenza del 2003, si sono dotati di un modello di governance sufficientemente collaudato, che permette la gestione della risorsa anche in condizioni di crisi. In occasione dell'emergenza idrica in corso, si sono limitati ad azioni tattiche volte a contenere il danno: intensificare il monitoraggio ambientale; concordare gli svasi con i soggetti regolatori dei laghi, in modo che i prelievi si verificassero quando vi era effettiva disponibilità di acqua; derogare eventualmente ai rilasci del deflusso minimo vitale; ridurre i prelievi laddove le esigenze non permettevano di andare oltre certe quantità e, soprattutto, cercare di mantenere il livello del Po alla chiusura del bacino sopra un certo valore di quota per evitare il rischio che il cuneo salino, per effetto delle alte maree, invada i rami del delta, pregiudicando l'agricoltura e l'ambiente. Dispongono inoltre di un modello idro-meteo di supporto alle decisioni, nato per le piene ma utilizzato anche per le magre: è uno dei più avanzati in Europa, perché riesce a conciliare le previsioni meteo con il modello a flussi e deflussi dei fiumi, per cui consente di prevedere con 10-12 giorni di anticipo quali saranno le condizioni di stress del sistema in funzione delle previsioni di precipitazioni. Nel segnalare la necessità di una accurata conoscenza della situazione per poter intervenire in modo adeguato, evidenziano sul versante agricolo che i cambiamenti climatici hanno determinato un'estensione del periodo caldo complessivo nelle stagioni estive, con casi di secondi e terzi raccolti, e conseguenti incrementi dei fabbisogni irrigui. Quanto alle azioni strutturali, suggeriscono: di utilizzare i grandi invasi idroelettrici, che sono a fine vita, come riserva della risorsa idrica, e, in situazioni di emergenza, di subordinare le esigenze del mercato elettrico a quelle civili e irrigue, consentendo la prioritaria utilizzazione dell'acqua dall'invaso idroelettrico.

Ulteriori suggerimenti sono stati forniti in sede di documentazione depositata, tra cui: valutare la fattibilità tecnico-economica di operazioni di ricarica preventiva della prima falda; dotarsi di indicatori di siccità riconosciuti a livello istituzionale in modo che la severità di una crisi idrica sia

valutata in modo oggettivo; migliorare la gestione dei bacini montani e dei grandi laghi regolati; utilizzare per gli usi agricoli piccoli invasi di accumulo collegati alla rete irrigua.

Il segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino settentrionale, descrive alcune delle misure assunte per ovviare alla situazione di emergenza idrica: sospensione delle attività di irrigazione dal lago di Massaciuccoli e successiva riattivazione di un'idrovora per portare acqua dal fiume Serchio al lago; in Lunigiana recupero di cinque vecchi impianti con progetti immediatamente cantierabili; ammodernamento delle reti irrigue dei canali demaniali nella pianura lucchese. In tema di azioni strategiche, propone il riutilizzo delle acque dai depuratori, superando l'ostacolo rappresentato dai parametri di legge eccessivamente severi, evidenziando contemporaneamente l'esigenza di lavorare in sinergia con tutti i soggetti competenti, coinvolgendo i titolari di concessioni irrigue.

Nel documento depositato dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino settentrionale è raccomandata inoltre l'adozione di misure quali la realizzazione di nuovi invasi, di taglia medio-grande; il miglioramento dell'interconnessione dei sistemi acquedottistici; l'incremento della diffusione del riuso di risorsa in agricoltura; il miglioramento e l'aggiornamento del quadro conoscitivo.

Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino meridionale, Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali, Autorità di bacino della regione Sardegna e Distretto idrografico della Sicilia

Il rappresentante dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino meridionale, Pasquale Coccaro, riferisce che il distretto, pur ricco d'acqua, presenta una distribuzione della risorsa idrica non omogenea sul territorio, che ha indotto a configurare nel tempo un sistema interregionale di utilizzo, di vettoriamento e di adduzione della risorsa molto articolato. Due i principali fattori critici di natura infrastrutturale: oltre ad un elevato livello di perdite idriche, che in alcune aree raggiunge anche il 70 per cento, si registra un'insufficienza degli accumuli, con uno scarto rispetto alle potenzialità di invaso di circa 500 milioni di metri cubi. Tra le misure necessarie, segnala quindi, oltre ad un'azione di natura infrastrutturale (per il recupero del livello di perdite idriche e dei volumi di invaso), il riordino e la razionalizzazione degli schemi e delle fonti di approvvigionamento; la riorganizzazione degli utilizzi in funzione delle evoluzioni dei fabbisogni; il riassetto di carattere organizzativo. In tema di governance, come previsto nel piano di gestione delle acque, si è proceduto ad accordi di programma sulla regolamentazione dei trasferimenti idrici interregionali (per esempio incrementando il trasferimento idrico dal Lazio verso la Campania) nonché, in sede di osservatorio, ad azioni di ripartizione della risorsa per le aree interessate dalle situazioni di maggiore crisi (la risorsa disponibile alle sorgenti di Cassano Irpino è stata suddivisa tra Campania e Puglia a fronte di una precedente esclusiva fornitura alle utenze irpine e sannite; lo schema dell'Ofanto, finalizzato esclusivamente all'uso irriguo, è stato destinato anche all'approvvigionamento potabile). Un continuo e periodico monitoraggio da parte di gestori e regioni ha consentito di valutare le evoluzioni e gli impatti delle azioni di regolamentazione avviate. Per le aree soggette a uno scenario di severità idrica elevata (alcune zone del Cilento e dell'Irpinia) si è intervenuti, con limitate, e comunque temporanee, deroghe all'obbligo di rilascio del deflusso minimo vitale (DMV).

Nella nota integrativa inviata a seguito dei chiarimenti richiesti dai deputati, per quanto riguarda la governance, si evidenzia la necessità di introdurre meccanismi che agevolino l'interazione tra i diversi livelli di pianificazione (distrettuale, regionale e locale). Questo soprattutto alla luce delle condizionalità posta dall'Unione europea all'erogazione delle risorse, tra le quali la compatibilità tra i programmi regionali e locali e i contenuti della direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE. In merito all'utilizzo dei fondi stanziati dal governo centrale, il piano di gestione ha individuato diversi

interventi prioritari, condivisi con le regioni e che tengono conto delle progettazioni già avviate, come è il caso dell'intervento previsto nella Piana del Fucino, per risolvere le criticità idriche del settore irriguo e mitigare il rischio idraulico.

Il segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali, Francesco Baruffi, evidenzia che, nonostante la tradizionale abbondanza di acqua del distretto, già a partire dal mese di gennaio 2017 l'osservatorio ha iniziato a monitorare la condizione di potenziale crisi idrica fornendo le prime indicazioni, una tra tutte il posizionamento delle barriere antisale per evitare la risalita del cuneo salino, in particolare nel bacino dell'Adige, e condividendo informazioni puntuali con tutti gli utilizzatori, agricoltori per primi. I provvedimenti di natura urgente sono stati assunti a partire dal mese di aprile, quando le prese idropotabili – soprattutto per il bacino dell'Adige – hanno presentato problemi di portata: è stato pertanto concordato con le amministrazioni di Trento e Bolzano il rilascio dai serbatoi idroelettrici di quantità idriche tali da garantire anche le esigenze idropotabili del tratto terminale del bacino. A partire dal mese di maggio, con il coordinamento del Ministero dell'ambiente, e il coinvolgimento del Ministero dello sviluppo economico e di Terna, considerato il costo di un'eventuale crisi agricola (valutato in 150 milioni di euro) rispetto al costo di una gestione «anomala» dei serbatoi idroelettrici (valutato in 70 milioni di euro), si è deciso di dare priorità all'uso irriguo della risorsa. Inoltre, accantonati 40 milioni di metri cubi per l'emergenza idropotabile, che non potevano essere in alcun modo intaccati, l'utilizzo del resto delle risorse disponibili è stato oggetto di governo da parte dell'osservatorio con riunioni settimanali, in cui venivano valutate la situazione e le scelte operative, sulla base di criteri preventivamente individuati a livello collegiale. Quanto ai suggerimenti, viene sollecitata una riflessione sul contenuto dell'articolo 168 del decreto legislativo n. 152 del 2006, che allo stato consente l'utilizzazione a fini potabili dell'acqua invasata a scopi idroelettrici soltanto in situazioni di emergenza idrica: si evidenzia a tale proposito che l'azione preventiva cui è chiamata l'autorità di bacino richiede la disponibilità di strumenti e meccanismi che agiscano quando l'emergenza non si è ancora verificata. In merito alla capacità dei distretti idrografici di operare la sintesi necessaria, segnala che si tratta di un processo culturale che richiede impegno e che in Italia sconta ritardi, se si considera che la direttiva che ha definito il nuovo quadro per l'azione comunitaria in materia di acque (2000/60/CE) risale al 2000. Quanto agli ulteriori adempimenti richiesti, segnala che entro il mese di dicembre 2017 si dovrà adottare a livello nazionale l'ecological flow di ciascun corpo idrico, definendo la quantità, la distribuzione nel tempo e la qualità delle portate richieste per sostenere gli ecosistemi acquatici e la vita ed il benessere umani che dipendono da questi ecosistemi.

Il funzionario dell'Autorità di bacino della regione Sardegna, Mariano Tullio Pintus, fa presente che in Sardegna la gestione delle risorse idriche viene effettuata direttamente dalla regione attraverso il cosiddetto sistema idrico multisettoriale regionale, che si occupa di tutti gli utilizzi (irriguo, potabile e industriale). Mediamente, si parla di un volume di circa 700 milioni di metri cubi all'anno, di cui circa 450 destinati al settore irriguo, circa 220 al settore potabile e solamente 30 milioni al settore industriale. Poiché la Sardegna per il quarto anno consecutivo si trova in situazione di emergenza, la regione ha imposto il vincolo a Enel, principale produttore di energia idroelettrica, di turbinare solamente le portate che vengono realmente utilizzate, quindi solo quelle che vengono destinate agli usi potabili o irrigui o industriali. Inoltre segnala che, a seguito dell'emergenza idrica della metà degli anni Novanta, è stato messo in piedi un sistema di monitoraggio, consultabile via web attraverso il sito regionale, che produce mensilmente dei bollettini che rendono conto, per ciascuno degli invasi della Sardegna, dello stato di consistenza della risorsa e del livello di criticità. La gestione delle risorse idriche in Sardegna è di tipo pluriennale: le capacità di invaso sono tali per cui in linea di massima si può sopperire a carenze annuali utilizzando per due o tre anni più acqua di quella che entra negli invasi. Al momento, essendo questo il quarto anno consecutivo in cui le risorse che entrano sono

minori di quelle che vengono consumate, sono state erose tutte le scorte disponibili in gran parte degli invasi, rendendo necessario procedere a livello di cabina di regia con tavoli bilaterali tra regione e soggetti direttamente coinvolti nella gestione della risorsa idrica per consentire una diversa utilizzazione dell'acqua (a titolo esemplificativo gli invasi di Punta Gennarta e di Medau Zirimilis, che inizialmente avrebbero dovuto essere utilizzati esclusivamente per scopi irrigui, al momento si stanno utilizzando anche per usi potabili). Si sta anche valutando di utilizzare maggiormente l'acqua di miniera, superando il problema rappresentato dalle elevate concentrazioni di piombo. Sono stati inoltre coinvolti gli organi di protezione civile regionali, per garantire l'approvvigionamento di acqua tramite autobotti nelle aree non più servite o non più servibili da acquedotto o condotta di alimentazione pubblici. Segnala peraltro che non tutti i sistemi idrici sono interconnessi, in particolare nella parte settentrionale dell'isola che è la meno attrezzata a fronteggiare l'emergenza non avendo mai sofferto prima di ora di mancanza di risorsa. Per quanto riguarda l'uso irriguo, la regione sta cercando di orientare le colture verso quelle meno idroesigenti e di dare incentivi agli agricoltori che passeranno a sistemi di irrigazione diversi da quelli a pioggia; si sta inoltre lavorando per disincentivare le attività agricole finalizzate alla produzione di biomasse a scopi energetici.

Sottolineando l'importanza del recupero delle perdite, evidenzia che, laddove tali perdite sono concentrate, si può intervenire in maniera puntuale e abatterle; quando invece sono distribuite, il problema è più complesso, perché occorre rifare tutte le condotte e tutti gli allacci. Replicando all'osservazione avanzata in corso di audizione in merito all'eccessiva quantità di risorsa dispersa in mare senza essere stata utilizzata, evidenzia come questioni di sicurezza e laminazione delle piene vadano contro l'accumulo di risorsa, considerato che gli invasi non possono essere riempiti prima di una certa data: a titolo esemplificativo il lago artificiale di Posada non si può riempire se non al termine di aprile, quando però le piogge sono terminate.

Il componente del Dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti del distretto idrografico della Sicilia, Mario Neglia, in premessa evidenzia che, in assenza di un'autorità distrettuale, che è in corso di organizzazione, in Sicilia il distretto idrografico è gestito dalla regione stessa, in particolar modo dal dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti. A seguito di situazioni emergenziali dei primi anni del 2000, la regione opera una ripartizione annuale delle risorse tra gli usi potabile, irriguo e industriale, avendo acquisito per legge la gestione della quasi totalità degli invasi regionali, tutti di natura pluriennale, ed avendo quindi contezza dei volumi disponibili. Tali invasi subiscono una riduzione dei volumi di acqua contenuti sia per la scarsa piovosità sia per l'interrimento, che a sua volta determina l'imposizione per motivi di sicurezza di una limitazione della quota di invaso da parte dall'ufficio tecnico dighe. Con riguardo quindi ai necessari interventi di svuotamento degli invasi dalla terra depositata per ritornare ai valori ottimali di quota – interventi che la regione Sicilia sta già avviando, utilizzando i fondi del Programma Operativo cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e del patto per la Sicilia, di cui alla delibera CIPE n. 25 del 2016 -, segnala il problema della destinazione dei fanghi di dragaggio, suggerendo una riflessione sul tema e sull'eventuale modifica della normativa in materia di terre e rocce da scavo. Come soluzione per recuperare risorsa, propone la realizzazione di nuovi invasi di tipo collinare interconnessi, destinati a fare da polmone per gli invasi più grandi che sono a valle.

Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico

Nel corso dell'audizione dei rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, che si è svolta in data 14 settembre 2017, sono state affrontate varie questioni riguardanti il sistema idrico integrato. Con riguardo alla *governance* del sistema, l'Autorità ha segnalato il processo

di consolidamento in corso, sia a livello di ambiti territoriali (ATO), sia a livello di operatori, che si è articolato in una prima fase di regolazione, conseguente alle previsioni normative, e in una seconda fase in cui l'Autorità ha previsto espliciti incentivi per l'aggregazione degli operatori.

I rappresentanti dell'Autorità hanno precisato che, dal 2014 ad oggi, gli ATO si sono ridotti da 70 a 64, mentre gli operatori sono passati da circa 2.600 a poco più di 2.100. Il completamento di tale integrazione e aggregazione appare essenziale per un adeguato svolgimento della funzione di programmazione, che deve essere svolta a livello regionale. Nel segnalare che non rientra nell'ambito delle competenze dell'Autorità subentrare agli enti locali nelle funzioni programmatiche, è stato puntualizzato che, laddove la programmazione a livello regionale si rivelasse inadeguata, sarebbe opportuno piuttosto prevedere l'intervento di organismi sovregionali.

Sono stati forniti alcuni dati riguardanti lo stato delle infrastrutture idriche dai quali si evince come il 36 per cento delle condotte abbia un'età compresa tra i 31 e i 50 anni e il 22 per cento sia caratterizzato da un'età superiore ai cinquanta anni, con alcune regioni che presentano una situazione peggiore. In tale ambito, l'Autorità ha segnalato che non sono stati programmati gli interventi necessari, a motivo della scarsa conoscenza dello stato delle reti, che in sostanza impedisce l'attuazione della programmazione prevista.

L'Autorità ha fatto presente che, considerato un periodo di vita utile delle infrastrutture pari a cinquant'anni, il tasso medio di sostituzione dovrebbe attestarsi ogni anno al 2 per cento delle infrastrutture esistenti, mentre nel 2015 il tasso di sostituzione è stato dello 0,42 per cento (quindi un quinto), sebbene in miglioramento rispetto al dato del 2014 pari allo 0,39 per cento. Ciò si traduce nella necessità tendenziale di quintuplicare gli importi per investimenti diretti alla sostituzione delle reti.

Per quanto riguarda le dispersioni idriche e le perdite, il dato medio nazionale è pari a al 41,9 per cento, migliore al Nord e al Nord-Est e peggiore in altre parti del Paese, soprattutto nelle isole. In particolare, considerate le perdite cosiddette apparenti, dovute cioè a consumi non autorizzati o a errori di misurazione, tale dato medio si attesta al 38,5 per cento, con punte nelle isole superiori al 50 per cento e al 48-49 per cento al Centro e al Sud. A tale riguardo, l'Autorità ha rilevato l'opportunità che il monitoraggio sullo stato delle reti avvenga a livello di distretto.

Per quanto concerne gli investimenti, è stato evidenziato un *trend* in crescita, considerato che prima del 2015 gli investimenti erano sotto il miliardo di euro all'anno e che nel 2015 sono aumentati a un miliardo e mezzo, con un incremento del 55 per cento. Sulla base dei programmi e delle tariffe approvate, stimando una percentuale di realizzazione degli investimenti programmati intorno all'80 per cento, è stato stimato un livello superiore a due miliardi di euro all'anno.

Secondo l'Autorità, un raddoppio degli investimenti rispetto al dato del 2012-2013, seppure lontano dal fabbisogno stimato necessario, attesta un dinamismo del sistema.

Sulla base dei dati contenuti nel Piano regolatore in corso per il quadriennio 2016-2019, con riferimento alla porzione di sistema in cui sono state approvate le tariffe, l'Autorità ha effettuato una proiezione sull'intero territorio italiano, che attesterebbe un passaggio dai 2 ai 3 miliardi di euro di investimenti, tenuto conto che il contributo dei fondi europei e dei fondi pubblici è, via via, sempre decrescente.

L'Autorità ha sottolineato la propria funzione di stimolo del sistema degli investimenti, al fine di renderli convenienti in cambio di una riduzione dei costi operativi, per fare in modo che la compatibilità delle tariffe per i cittadini consumatori sia più alta. È stato precisato, in particolare, che, se attraverso la regolazione si riesce a ridurre l'OpEx (costi operativi) e ad aumentare la CapEx (costi di capitale), è possibile ottenere più investimenti a fronte di una tariffa che cresce relativamente poco. In particolare, l'Autorità segnala che il raddoppio degli investimenti è stato ottenuto con un aumento ragionevolmente contenuto della tariffa, che si aggira a livello medio nazionale attorno al 4 per cento.

In tale quadro, va comunque considerato che è stato necessario procedere prioritariamente e rapidamente a investimenti su fognature e sistemi di depurazione, in ragione delle procedure di infrazione europee.

L'Autorità ha inoltre ricordato la presentazione del documento per la consultazione 562/2017/R/idr, volto alla definizione di indicatori in gran parte finalizzati a gestire i fenomeni delle perdite di rete e dell'interruzione del servizio.

Nel corso dell'audizione, in risposta ai quesiti formulati dai commissari, in merito al tema riguardante le dispersioni idriche e le perdite, l'Autorità ha puntualizzato che, fermo restando il confronto con operatori e con Autorità d'ambito, si potrebbe, con un costo assolutamente ragionevole, ridurre le perdite da 41,9 a 37,7 per cento in due anni, e a 32,9 per cento in cinque anni. Rispetto al tema della *governance* del sistema idrico, l'Autorità ha ribadito l'approccio neutrale sia rispetto alla gestione degli operatori, che si limita alla concessione di incentivi per l'aggregazione, sia rispetto alla stessa natura del soggetto regolatore. Per quanto riguarda gli investimenti, l'Autorità ha reputato difficilmente percorribile l'introduzione di una previsione finalizzata a rendere obbligatorio il reinvestimento degli utili. In considerazione delle peculiarità del servizio idrico rispetto all'energia elettrica e al gas, riconducibili all'assenza di mercato, l'Autorità ha segnalato l'opportunità di identificare, con l'aiuto delle Autorità d'ambito, obiettivi raggiungibili in termini di investimento e costo, via via definendo gli standard. Da ultimo, l'Autorità ha segnalato l'avvio di una regolazione della qualità tecnica del servizio idrico integrato entro quest'anno, basata, come precedentemente rilevato, su diversi macroindicatori, ossia perdite di rete, interruzioni, qualità dell'acqua, ma anche quelli riferiti alle infrastrutture fognarie.

A2A spa

Nel corso dell'audizione svoltasi il 18 ottobre 2017, l'amministratore delegato della società A2A, nel ricordare l'ambito gestionale della società (che gestisce il ciclo idrico nel comune di Brescia e in una settantina di comuni della provincia, nonché, attraverso una società controllata, nella provincia di Varese), ha rilevato che il problema della crisi idrica deve essere considerato con riguardo alla siccità, alle alluvioni e all'efficienza degli impianti di depurazione.

Sotto il primo profilo, rileva la necessità di ripensare ad invasi stagionali e - in particolare per il territorio gestito da A2A, formato da una città grande e tanti nuclei piccoli - alle interconnessioni intercomunali, che possono permettere il mutuo soccorso tra zone diverse che risentano della siccità in alcuni momenti.

Le soluzioni al problema della siccità, secondo A2A, sono da ricercare nella promozione del riutilizzo delle acque depurate (dato che esistono sistemi di depurazione molto efficienti) e nello *smart water*.

Relativamente al problema del riutilizzo delle acque, secondo A2A, la soluzione migliore non è rappresentata dalle reti duali, che comportano il problema di ristrutturare tutte le reti acquedottistiche comunali, quanto da interventi finalizzati su utenze particolari, al fine di incentivare il riutilizzo sia in agricoltura sia nel settore industriale oppure a livello urbano, per l'irrigazione dei campi sportivi o delle aiuole. Nell'ottica di incentivare tali riutilizzi, appare necessaria una regolamentazione europea, in particolare nel settore commerciale, per evitare che il prodotto agricolo irrigato con acqua di riutilizzo venga penalizzato.

La seconda soluzione individuata, la c.d. *smart water*, la cui necessità deriva anche dall'obsolescenza delle attuali tubazioni, consiste nello sviluppare appositi *software* che permettano una gestione intelligente del servizio idrico, nonché un sistema di monitoraggio che non sia limitato alla telelettura.

La telelettura è fondamentale per il bilancio idrico e per la ricerca delle perdite, allo scopo di limitare lo spreco della risorsa idrica, ma occorre che il monitoraggio consenta anche: il controllo in tempo reale delle alluvioni (come avviene in un progetto di sviluppo che A2A sta portando avanti a Brescia); il trattamento dei dati meteo e di quelli derivanti dai pluviometri (per vedere dove si sta spostando il temporale); le misure sulle reti fognarie e l'indirizzamento con appositi organi delle onde di piena verso spazi che possono essere allagati.

Il monitoraggio deve inoltre garantire, tramite controlli *on line* della qualità degli effluenti, l'efficienza degli impianti di depurazione. Ciò al fine di gestire tempestivamente gli avvelenamenti (che non avvengono di rado) degli impianti causati da scarichi anomali e abusivi e quindi evitare che il problema, non trattato, porti all'inefficienza, per settimane o mesi, dell'impianto di depurazione.

Occorrono inoltre misure sugli acquedotti (non soltanto in termini di portate, di pressioni e di suono per cercare le perdite), misure di controllo del livello delle fognature, nonché l'attivazione degli scaricatori di piena nei periodi di tempo asciutto (a tale riguardo l'AEEGSI sta definendo indicatori di livello qualitativo).

Acquedotto Pugliese spa

Nel corso dell'audizione svoltasi il 18 ottobre 2017, il presidente dell'Acquedotto Pugliese, nel ricordare che si tratta di un'azienda che serve tutto il territorio della Puglia (quindi con un milione di utenze), che ha 40.000 chilometri di rete (25.000 chilometri di reti di distribuzione e 15.000 di sistema fognario) e che investe circa 170 milioni di euro all'anno, ha ricordato altresì che l'azienda è particolarmente energivora (con un consumo di 540 gigawattora) e ciò poiché oltre l'80% dell'acqua (437 milioni di metri cubi, su un fabbisogno di 525 milioni) viene importata, tramite un sistema di adduzione particolarmente esteso e ramificato, dalle regioni limitrofe (da 6 schemi di grande adduzione: Sele-Calore; Pertusillo; Sinni; Fortore; Locone; Ofanto). Per questo motivo gli effetti dell'emergenza idrica in Puglia sono tutti derivati da quello che succede in altre regioni.

Per gestire questo complesso sistema di adduzione, l'Acquedotto Pugliese ha sviluppato nel tempo (e continua a farlo) degli strumenti previsionali, di supporto e decisionali per: valutare, per i vari punti di approvvigionamento, la probabilità che ci sia presenza di acqua nelle quantità e nei periodi richiesti; capire come meglio portare l'acqua da quei punti fino all'utilizzatore finale; cercare di ridurre i costi, in particolare quelli energetici. Tali strumenti sono stati particolarmente preziosi nel periodo di siccità, soprattutto per individuare le fonti di approvvigionamento.

Passando all'esame dell'emergenza, il presidente ha evidenziato che la disponibilità idrica di tutte le fonti di approvvigionamento mostrava, a ottobre 2017, valori nettamente inferiori al valore medio degli ultimi dieci anni. In sintesi, gli invasi disponevano di circa il 50 per cento di acqua in meno della media degli ultimi dieci anni, mentre per le sorgenti si registrava un terzo di acqua in meno.

L'Acquedotto pugliese, utilizzando i citati modelli previsionali, ha valutato due differenti scenari futuri:

- uno scenario limite (piovosità quasi pari a zero), poco probabile, che porterebbe, a partire da marzo 2018, all'impossibilità di garantire la domanda idropotabile;
- uno scenario normale (piovosità pari alla media dell'ultimo decennio), quindi abbastanza verosimile, che consentirebbe di soddisfare l'interessa della domanda ma non consentirebbe comunque di riportare i bacini a livello storico e quindi la stagione estiva inizierebbe comunque con un deficit rispetto all'anno precedente.

Al fine di fronteggiare i vari scenari, è stato istituito un tavolo per l'emergenza idrica (che vede il coinvolgimento delle istituzioni, in particolare del governo regionale e dell'autorità idrica pugliese),

che si riunisce settimanalmente. Sono state inoltre intraprese azioni per il contenimento delle perdite e la riattivazione di pozzi. È stata avviata una progressiva riduzione delle pressioni idriche nel territorio, che ha causato problemi in alcuni punti, in particolare ai piani alti.

Il presidente ha, inoltre, segnalato le iniziative volte a riattivare alcuni invasi del passato non più usati (come quelli di San Giuliano e di Cogliandrino), nonché gli interventi programmati che, nei casi di emergenza, consentano di utilizzare anche l'acqua bassa degli invasi, così da renderla disponibile per la parte irrigua.

Accanto a tali azioni, l'Acquedotto ha pianificato e portato avanti un'importante campagna di comunicazione (con un piano di investimenti ad essa dedicati) per sensibilizzare i cittadini su un uso responsabile dell'acqua.

Nel rispondere alle domande dei deputati, il presidente dell'Acquedotto Pugliese ha sottolineato che l'azienda reinveste il 100 per cento degli utili per i propri fabbisogni. In termini pro-capite, l'Acquedotto pugliese investe oltre 40 euro per abitante all'anno, contro una media nazionale pari a 32 euro. In ogni caso si tratta comunque di valori di gran lunga inferiori agli 80 euro all'anno ad abitante che si investono mediamente in Europa.

In termini assoluti, il piano di investimenti approvato per la Puglia ammonta a 1,3 miliardi di euro divisi tra i vari settori: la parte che riguarda le reti è di circa 560 milioni di euro.

Alto Calore Servizi spa

Nel corso dell'audizione svoltasi il 18 ottobre 2017, il presidente, nel ricordare che la società eroga il servizio ad Avellino e Benevento, con soli 425.000 abitanti serviti ma 7.000 chilometri di reti necessari per raggiungere un'infinità di piccoli comuni, il Presidente ha stigmatizzato le inefficienze gestionali registratesi negli anni, ricordando di avere "ereditato" una società con 120 milioni di euro di debiti, una rete idrica che registra la più grande perdita della Campania, nonché impianti di sollevamento non rinnovati da venti-trent'anni.

Il presidente ha evidenziato inoltre il paradosso di un territorio ricco d'acqua, i cui abitanti pagano la tariffa idrica più alta della regione, richiamando l'esigenza una necessaria perequazione tra i territori, al fine di garantire non solo le grandi aree metropolitane o industriali, ma anche i piccoli comuni, che sono quelli che più hanno sofferto l'emergenza idrica, sia a causa della condizione orografica, sia in quanto i serbatoi sono disseminati su tutto il territorio.

Il presidente ha ricordato che la società ha messo in campo azioni importanti, anche d'intesa con la regione, ma troppo tardi, non riuscendo quindi ad evitare la chiusura notturna (dalle 21 alle 6) delle utenze in ben 70 comuni.

L'esigenza di una perequazione a carico delle aree metropolitane è resa ancora più stringente, secondo il presidente, dai recenti sviluppi, quali quello delle sorgenti di Montella, che fornivano fino a 230 litri al secondo, alimentando 90 comuni dell'Alta Irpinia, e che oggi non alimentano nemmeno il paese.

Il presidente ha segnalato altresì che gli investimenti realizzati sul territorio, per le opere di Conza e Caposele (200 milioni di euro), non sono andati a beneficio del territorio irpino. Per tale ragione, ha sollecitato l'adozione di iniziative necessarie per la concessione di un ristoro in coerenza con quanto aveva già previsto la "legge Galli".

Il presidente ha auspicato infine una programmazione interregionale che coinvolga tutte le regioni meridionali, dato che in esse, a differenza del resto del Paese, dove le reti e le infrastrutture sono regionali, le opere più importanti sono state realizzate grazie alla Cassa del Mezzogiorno: le reti interregionali, le grandi adduzioni e gli impianti di sollevamento.

Società Metropolitana Acque Torino spa – SMAT

Nel corso dell'audizione, il presidente, nel ricordare che la società SMAT gestisce un sistema di 292 comuni, che è pari a metà della regione Piemonte, con 12.000 chilometri di condotte, ha segnalato che, nella regione Piemonte e nella città metropolitana, le fonti idriche sono abbondanti e significative, anche se non distribuite allo stesso modo in tutto il territorio. Ciononostante, il fiume Po, da cui attinge l'acqua Torino, è sceso nell'anno 2017 sotto i 7,5 metri cubi al secondo e si sono registrati situazioni di mancanza idrica in 13 comuni montani e uno stato di allerta in altri 35.

Secondo il presidente, oggi i bacini delle fonti montane sono limitati e, pertanto, appare necessaria una revisione del sistema. In questa nuova logica, le dighe che servono attualmente soltanto per l'idroelettrico, con 60 milioni di metri cubi di invaso, prioritariamente serviranno per l'idropotabile, quindi consentiranno a 120-130 comuni di non trovarsi in situazioni di criticità. Tale logica è già stata applicata all'invaso della diga di Rochemolles, che serviva fundamentalmente per l'idroelettrico e che è stata dirottata prioritariamente, grazie anche all'intervento regionale, alla fornitura idropotabile.

Il presidente ha, inoltre, segnalato la necessità di prevedere l'interconnessione tra gli acquedotti superando la logica municipalistica, nonché di ridurre le perdite di rete. In proposito, la SMAT ha effettuato rilievi con radar satellitari. La situazione del territorio servito fa registrare a Torino una percentuale di perdite al 24,7 per cento, mentre negli altri 291 comuni si sfiora il 30 per cento, anche a causa di reti tendenzialmente obsolete. Occorrerà quindi che la società si attivi per poter raggiungere l'obiettivo del 25% indicato dall'Autorità di settore.

Relativamente al tema del riuso delle acque, il presidente ha ricordato che la SMAT ha un impianto molto significativo, che serve 3 milioni di abitanti, e ha realizzato una sezione finale con filtrazione e finissaggio per poter utilizzare l'acqua per usi industriali, dato che la zona in cui c'è l'impianto ha una rete industriale significativa. Il Presidente ha comunque auspicato una iniziativa legislativa atta ad imporre per legge l'obbligo di riuso.

Per quanto riguarda gli investimenti, la SMAT si aggira sui 100 milioni all'anno, cioè tra i 42 e i 45 euro annui per abitante, quindi con una soglia nettamente superiore ai 35 euro della media nazionale. In risposta ai quesiti formulati dai deputati, il presidente ha rilevato che consentire alle aziende del settore di trattenere gli utili prima delle imposte potrebbe sostenere gli investimenti.

Il presidente ha ricordato inoltre un'indagine che sta svolgendo da due anni il Centro Ricerche della SMAT, in collaborazione con CNR e Politecnico di Torino, per verificare i condizionamenti degli effetti climatici sulle falde, in modo da poter organizzare meglio interventi di programmazione e di riutilizzo dell'acqua.

Da ultimo, è stato segnalato che sarebbero opportuni interventi normativi sul fronte dell'utilizzo in agricoltura dei fanghi, anche al fine di evitare incertezze.

Acquedotto Lucano spa

Nel corso dell'audizione svoltasi il 18 ottobre 2017, il dirigente dell'Area operativa dell'Acquedotto Lucano, nel ricordare che la società è il gestore del servizio idrico integrato in Basilicata con circa 14.000 chilometri di rete (distribuiti in tutta la regione, tra rete idrica e rete fognaria), ha sottolineato che il fabbisogno annuo di acqua è garantito da prelievi sorgentizi (per il 58%), dagli invasi (per il 22%) e da altri fornitori.

Relativamente alla fase di emergenza, il dirigente ha rilevato che le scarse precipitazioni di questi mesi hanno determinato una riduzione del 30% di acqua dalle varie sorgenti. Anche per quanto

riguarda gli invasi, all'invaso del Camastra, che è l'unico a servizio di tutta la popolazione lucana, mancano 900.000 metri cubi di acqua. Questo significa che in molti comuni della Basilicata, in assenza di piogge, si potrà erogare acqua nelle ventiquattro ore fino alla fine di dicembre.

Il rappresentante della società ha ricordato le misure di prevenzione adottate dal mese di luglio con riguardo all'emergenza idrica in 40 comuni della Basilicata, mediante riduzioni notturne, nonché all'adozione, d'intesa con le amministrazioni comunali, di ordinanze sindacali per la chiusura di tutte le fontane pubbliche. È stata inoltre avviata una campagna per gli usi impropri e, in collaborazione con le amministrazioni provinciali e le forze dell'ordine, attivati controlli sugli usi abusivi.

Il rappresentante della società ha, altresì, fatto presente che finora gli investimenti sono stati concentrati sul sistema dei depuratori, in considerazione del contenzioso europeo in atto, nonché per il miglioramento dell'efficienza dei costi energetici (22 milioni di euro all'anno, soltanto per l'energia elettrica, dovuti ai molti sollevamenti necessari a causa dell'orografia del territorio, con molti comuni posti anche oltre i 1.000 metri). Per quanto riguarda gli investimenti futuri, saranno necessari specifici finanziamenti per le reti e per il contenimento delle perdite, attesa la vetustà delle reti di cui va migliorata l'efficienza.

Acqua Bene Comune di Napoli Azienda Speciale

Nel corso dell'audizione svoltasi in data 18 ottobre 2017, il direttore generale di Acqua Bene Comune di Napoli, nel ricordare che la società distribuisce l'acqua alla città di Napoli e serve, come grande distributore, altri ventinove comuni delle varie province di Avellino, Benevento e Caserta, ha ricordato che il fabbisogno idrico di tale territorio è coperto, per circa la metà, da fonti proprie di approvvigionamento idrico (*in primis* le sorgenti del Serino), mentre la restante metà è assicurata, in condizioni ordinarie, dalla Regione Campania, che è l'ente che attualmente gestisce i grandi adduttori e quindi l'acqua per i vari operatori sul territorio.

Il rappresentante della società ha rilevato che, nella situazione di emergenza idrica della scorsa estate, si è proceduto a interventi, con la regione Campania, volti a razionalizzare la distribuzione della disponibilità idrica, a massimizzare il prelievo di acqua, nonché a risparmiare le risorse idriche ove possibile. Sono state attivate, inoltre, ulteriori azioni, come il *revamping* di alcuni pozzi disponibili.

Nel segnalare che sono in corso interventi già progettati e programmati, è stata infine prospettata la realizzazione di due serbatoi di accumulo e di una nuova galleria drenante per sfruttare un'altra sorgente nella provincia di Avellino. Per la realizzazione di tali interventi sono necessari almeno due anni di lavori.

Marche Multiservizi spa

Nel corso dell'audizione, l'amministratore delegato di Marche Multiservizi s.p.A., nel ricordare che la società fornisce l'acqua a quasi tutta la provincia di Pesaro-Urbino (57-58 comuni in tutta la provincia), distribuendo circa 23-24 milioni di metri cubi con 4.500 chilometri di rete, ha sottolineato che le attuali inefficienze derivano da anni di gestioni frammentate, che hanno portato ad una serie di conseguenze, *in primis* la mancata interconnessione degli acquedotti. Per avere contezza dell'entità della frammentazione è utile un confronto con la realtà pugliese: mentre in Puglia, con milioni di abitanti, ci sono 170 depuratori, nel territorio gestito da Marche Multiservizi, in cui abitano appena 370.000 abitanti, ci sono ben 110 depuratori.

Un'altra eredità negativa del passato è rappresentata dal fatto che il fabbisogno è coperto per oltre l'80 per cento da acque di superficie, che hanno carattere torrentizio e risentono molto facilmente dall'andamento climatico. Lo stesso dicasi per i pozzi, che sono comunque dell'alveo fluviale, e delle

oltre 500 piccole sorgenti nelle aree montane, che con l'andamento delle piogge hanno cali del 40-50% di portata.

Il rappresentante della società ha segnalato che il 2017 è stato un anno particolarmente difficile e che, per evitare razionamenti di acqua o discontinuità nel servizio, è stato, tra l'altro, aperto il pozzo del Burano, una riserva definita strategica dalla regione. E' stata, altresì, modificata una legge regionale che impediva l'uso delle acque di profondità, il che consentirà di fare ricorso a due pozzi.

Altri temi oggetto della programmazione aziendale sono l'interconnessione delle reti nelle aree interne e il problema delle perdite.

L'amministratore delegato ha dichiarato di condividere l'esigenza, sollevata da altri auditi, di attuare sistemi di perequazione, nonché di realizzare grossi investimenti in un'ottica più industrializzata. Forti investimenti nel settore idrico, inoltre, rappresenterebbero un volano per l'economia.

Il rappresentante della società ha inoltre, rilevato che gli attuali investimenti, volti a sanare le infrazioni europee relative al sistema di depurazione, andrebbero integrati per le bonifiche. Sempre in tema di investimenti l'amministratore delegato ha ricordato che il *pay out* della società ammonta a circa il 40-45 per cento e che la restante quota viene destinata a investimenti sul territorio. Andrebbe poi semplificato il percorso burocratico amministrativo, onde velocizzare le procedure di spesa, fermo restando il controllo della progettazione e del consuntivo.

Per quanto riguarda la questione degli invasi, in considerazione della loro importanza, l'amministratore delegato ha auspicato iniziative normative per fare in modo che i concessionari, anziché accantonare anno per anno, come prevede la concessione, le relative quote, provvedano a rimuovere il fango dagli invasi, in modo da migliorare anche la qualità idropotabile organolettica dell'acqua e avere risorsa in più. Nel caso degli invasi nel territorio provinciale, la loro pulizia farebbe recuperare circa un milione di metri cubi (pari al 25% dell'attuale disponibilità). Occorre inoltre una semplificazione rispetto alla destinazione dei fanghi, oggi abbastanza complicata. La priorità, secondo l'amministratore delegato, non è quindi realizzare nuovi invasi, ma migliorare quelli esistenti.

Da ultimo, è stato sollevato il problema dei pozzi non censiti, sia per uso industriale, sia per uso civile, che, non essendo monitorati, sono quelli che consumano di più.

Umbra Acque spa

Nel corso dell'audizione che si è svolta il 18 ottobre 2017, il presidente di Umbra Acque, nel ricordare che la società gestisce il servizio idrico di un territorio (Perugia e altri 37 comuni) con un'estensione di rete di circa 10.000 chilometri a cui sono allacciate circa 230.000 utenze, ha sottolineato che la rete acquedottistica è formata per il 90 per cento da grandi sistemi interconnessi, il che ha consentito, la scorsa estate, durante la crisi idrica o nei casi di rotture, di poter gestire la distribuzione dell'acqua minimizzando i disagi.

Il presidente ha rilevato che l'emergenza idrica nel territorio servito ha caratteristiche analoghe a quelle sottolineate dagli altri gestori auditi in quanto le sorgenti, che alimentano le principali adduttrici, stanno soffrendo per un dimezzamento delle precipitazioni.

Nonostante l'emergenza, le zone più densamente popolate non hanno sofferto alcuna limitazione nella distribuzione dell'acqua, ma le criticità hanno riguardato i sistemi locali non interconnessi. Per tale ragione, è stato segnalato che l'obiettivo sul fronte degli investimenti è quello di collegare alla rete già esistente il maggior numero di sistemi locali.

Sul fronte degli acquedotti, il presidente ha sottolineato che da numerosi anni gli investimenti sono mantenuti ad un livello largamente insufficiente; per tale ragione, l'anno scorso, dopo un'ampia interlocuzione con tutti i sindaci, si è deciso di aumentare del 50 per cento gli investimenti e di

incrementarli ulteriormente in modo significativo, concentrandoli quasi esclusivamente sulla rete acquedottistica attraverso la sostituzione di condotte vetuste, la manutenzione straordinaria delle rotture e la ricerca delle perdite.

Per quanto riguarda il tema della qualità delle acque, è in corso la messa in opera di un impianto per l'eliminazione, dalle acque, dei nitrati, che derivano principalmente dall'agricoltura.

Ulteriori progetti in corso sono finalizzati alla riduzione dei consumi energetici dei depuratori e alla ricerca delle perdite.

Dato che il problema della vetustà delle condotte acquedottistiche affligge quasi tutto il territorio nazionale, il presidente ha rilevato l'opportunità di concentrare prioritariamente i finanziamenti su questa tematica e la necessità di un intervento dello Stato al fine di evitare un aumento eccessivo della tariffa.

Considerato che Umbra Acque ha quasi sempre reinvestito gli utili, il presidente ha infine auspicato un'iniziativa legislativa volta a defiscalizzare la quota di utile investita, in modo da lasciare più risorse per gli investimenti.

Conferenza delle regioni e delle province autonome

L'audizione è stata volta principalmente ad esaminare gli interventi in materia di emergenza idrica, con particolare riguardo al settore idropotabile ed irriguo, sulla base di elementi di informazione che sono stati richiesti alle varie regioni.

Sulla base di tali dati, l'assessore all'ambiente della regione Sardegna, che coordina la Commissione Ambiente ed energia della Conferenza delle regioni e delle province autonome, ha sottolineato che in Italia si disperde circa il 38 per cento dell'acqua immessa nella rete e le perdite medie sono vicine al 50 per cento nel Centro e nel Sud e minori nel Nord. E' stato, altresì, rilevato che il 60 per cento delle infrastrutture è stato realizzato oltre trent'anni fa e il 25 per cento di queste supera anche i cinquant'anni, mentre il tasso di rinnovo nazionale è pari circa allo 0,38 per cento.

L'assessore ha segnalato che quotidianamente avviene una dispersione di quasi 9 miliardi di litri d'acqua, a causa delle perdite registrate nella rete degli acquedotti; complessivamente, nell'arco di un anno le perdite idriche ammontano a circa 3.200 milioni di metri cubi, con un totale immesso in rete di circa 8.500 milioni di metri cubi.

Dall'analisi dei dati disponibili, appare evidente la necessità di ingenti interventi di ammodernamento degli schemi acquedottistici, nonché di interventi di manutenzione straordinaria.

Gli interventi realizzati per riammodernare gli acquedotti sono tra i più bassi d'Europa: in Italia si spendono 32 euro all'anno per abitante, a fronte degli 88 euro di Francia e Germania, dei 102 euro del Regno Unito e dei 129 euro della Danimarca.

Per quanto riguarda le risorse e i finanziamenti, tenuto conto dell'attuale assetto normativo che prevede che la tariffa copra integralmente i costi di investimento, il deficit strutturale evidenziato richiama l'esigenza di interventi straordinari, che comporterebbero aumenti tariffari insostenibili per l'utente. Con tempi di realizzazione lunghi e non compatibili con l'esigenza di intervenire nel breve periodo, è stata pertanto rilevata la necessità di un'impostazione diversa.

Dal 2000 al 2013, gli interventi nel settore idrico finanziati con risorse pubbliche sono stati 5.812, per un importo totale di quasi 12 miliardi di euro, tutti a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione e sui fondi strutturali europei. Il 70 per cento di tali interventi risulta concluso per un valore di 5,6 miliardi di euro. E' stato segnalato che, per la copertura completa degli interventi, il fabbisogno

nazionale di investimenti si attesta intorno ai 4 o 5 miliardi di euro annui, a fronte di investimenti totali nel periodo 2000-2013 inferiori ai 12 miliardi di euro. In particolare, rispetto al fabbisogno di 4 o 5 miliardi di euro all'anno, si registra uno stanziamento medio annuo di circa 800 milioni di euro.

Secondo i rappresentanti della Conferenza, nell'ambito delle misure urgenti da adottare per contrastare gli effetti di tale situazione, occorre prevedere risorse adeguate per gli interventi strutturali, migliorare l'efficienza delle reti idriche e incentivare l'utilizzo dei reflui depurati. Al riguardo, sarebbe opportuno adottare in tale ambito modelli di economia circolare.

Altro aspetto evidenziato dai rappresentanti della Conferenza è che le misure devono tener conto anche degli aspetti non strutturali, che rivestono importanza fondamentale nella *governance*, in quanto concorrono al contenimento delle perdite e hanno una distribuzione capillare su tutto il territorio nazionale.

In primo luogo, è necessario rafforzare, oltre al ruolo dell'Osservatorio nazionale su acqua e salute, il ruolo dell'Osservatorio nazionale sulla Strategia nazionale ai cambiamenti climatici, che rappresenta la cabina di regia per il monitoraggio costante degli aspetti meteorologici e climatici e la programmazione delle conseguenti azioni.

In secondo luogo, bisogna incentivare il risparmio idrico, anche attraverso il riuso e l'innovazione tecnologica, cercando di valorizzare e di favorire esperienze regionali, che sono importanti per mettere a sistema le migliori pratiche già esistenti.

In terzo luogo, bisogna incentivare le buone pratiche gestionali delle reti con forte contenuto di innovatività sia nel settore potabile sia nel settore irriguo.

In merito alla necessità di investimenti infrastrutturali nel settore del servizio idrico integrato i rappresentanti della Conferenza hanno ribadito l'importanza di tali investimenti al fine di limitare la perdita delle reti idriche e lo sfruttamento della risorsa acqua. Sul fronte delle perdite, è stato precisato come alcune regioni (Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Campania, Molise e Sicilia) infatti presentino perdite superiori al 44,9 per cento, mentre tra le principali città, sulla base di dati ISTAT, Cagliari presenti perdite pari al 59,3 per cento, Palermo pari al 54,6 per cento, e Campobasso addirittura il 67,9 per cento.

In risposta ai quesiti formulati dai deputati e alle considerazioni svolte nel corso dell'audizione, i rappresentanti della Conferenza hanno evidenziato, in merito al tema degli investimenti infrastrutturali pubblici, che la media di realizzazione di un'opera è pari a circa cinque anni e mezzo (due anni per la progettazione; poco più di un anno per l'affidamento dei lavori; due anni e sei mesi per l'esecuzione dei lavori), sottolineando, altresì, che occorrerà valutare gli effetti per le regioni derivanti dall'applicazione della nuova disciplina concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati (D.Lgs 147/17) nel settore idrico.

In merito all'uso irriguo nel settore agricolo, i rappresentanti della Conferenza hanno evidenziato inoltre differenze regionali notevoli, sulla programmazione culturale e sul sistema di irrigazione, che determinano facilmente la possibilità di cambiare coltura a seconda dell'annata, e sull'utilizzo dei reflui depurati.

Da ultimo, i rappresentanti della Conferenza si sono soffermati sul tema degli invasi, con particolare attenzione alla regione Sardegna, il cui territorio regionale coincide con il territorio di competenza dell'Autorità di bacino, con una gestione degli invasi (34 dighe) affidata ad un sistema regionale multisettoriale, l'ENAS, ente strumentale della regione sotto il controllo dell'Autorità di bacino, che fornisce anche indirizzi sulla fonte da utilizzare, per eventuali trasferimenti di risorse al fine di fronteggiare eventuali emergenze idriche. In proposito, è stata rilevata la necessità di una gestione unitaria della risorsa.

4. CONCLUSIONI

Nell'anno che sta per concludersi si è verificata in Italia una situazione eccezionale come dimostrano i recenti dati del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). In Italia, infatti, il 2017 ha fatto segnare un record negativo per la siccità: è stato il più secco dal 1800 ad oggi ed il livello di piovosità è stato di oltre il 30% inferiore alla media del periodo di riferimento 1971-2000 (fatta eccezione per i mesi di gennaio, settembre e novembre, tutti gli altri mesi hanno fatto registrare un deficit di oltre il 30 per cento e, in ben sei mesi, di oltre il 50 per cento). Oltre alle scarse piogge, il 2017 è stato caratterizzato anche da temperature molto elevate e come il quarto anno più caldo degli ultimi 217 con un'anomalia di +1,3 gradi al di sopra della media del periodo di riferimento convenzionale 1971-2000.

La Commissione Ambiente ha deliberato l'avvio di un'indagine conoscitiva proprio per analizzare le conseguenze del prolungato periodo di siccità, che hanno determinato situazioni di criticità particolarmente gravi in alcune aree del Paese (ad esempio nel Lazio, in relazione alla condizione del lago di Bracciano), per valutare l'efficacia delle misure adottate ed individuare ulteriori misure, anche nell'ambito di appositi strumenti di pianificazione e di programmazione degli interventi, nonché acquisire elementi di informazione sul quadro degli investimenti programmati, realizzati e in corso di realizzazione.

L'indagine ha permesso di evidenziare, attraverso le audizioni, una serie di elementi di rilievo riguardo alle criticità che hanno caratterizzato l'emergenza idrica e ha confermato alcuni aspetti riguardanti la gestione delle risorse idriche del Paese, che sono stati affrontati dalla Commissione in diverse occasioni.

Il quadro delle audizioni fa emergere, in generale, una crescente consapevolezza - da parte di tutti i soggetti interessati - delle criticità riconducibili a inefficienze, pressioni e prelievi eccessivi della risorsa idrica, nonché alle conseguenze dei cambiamenti climatici. Un'accresciuta consapevolezza non può che essere valutata positivamente, anche nella prospettiva dell'adozione di misure di adattamento e di mitigazione dell'impatto dei cambiamenti climatici. Di rilievo, inoltre, le innovazioni riguardanti la qualità della regolazione tecnica (AEEGSI) e le esperienze di alcuni soggetti che si sono dotati di un approccio di inquadramento complessivo del ciclo idrico (Autorità di distretto del Po).

Le audizioni svolte confermano ancora una situazione di forte frammentazione e l'esigenza della definizione effettiva di una politica strategica e sostenibile del governo della risorsa idrica, nonché di una *governance* omogenea e unitaria. Il quadro delle competenze e della definizione delle responsabilità appare complesso a motivo della presenza di diversi attori (AEEGSI, Autorità di Distretto, Ministeri competenti) e della difficoltà di riconduzione di talune azioni a centri unitari di responsabilità (ad es. nel caso della strategia di adattamento ai cambiamenti climatici). Per tale ragione, nel corso delle audizioni è stata sollecitata da tutti i soggetti la necessità di un chiarimento normativo, della semplificazione e di un maggior coordinamento e raccordo tra le politiche di analisi, previsione e gestione della risorsa idrica. A tale riguardo, la definizione di standard uniformi e generali, come auspicato dalla AEEGSI, condurrà ad un ciclo di programmazione senz'altro più veritiero e verificabile.

Emerge, inoltre, una attuazione della riforma delle Autorità di Distretto Idrografico, che non è stata ancora completata, e la necessità di un coordinamento chiaro e verificabile tra autorità di distretto, regioni e comuni.

L'indagine ha permesso di evidenziare, inoltre, una serie di rilevanti elementi in specifici ambiti, che si riportano di seguito unitamente alle proposte conclusive.

Un primo ambito è quello relativo alle misure volte a favorire la conoscenza dei dati e la loro condivisione.

A tale proposito, si sottolinea l'importanza di individuare un soggetto unitario, a livello nazionale, in cui possano confluire tutti i dati e le informazioni (raccolti dalla comunità scientifica, dai Ministeri competenti, nonché dall'ISTAT, dall'AEEGSI, dal Snpa, da Utilitalia, dall'Anbi e dalle Regioni). La costituzione di una base informativa unitaria potrebbe, anzi dovrebbe, essere un supporto prezioso ed indispensabile per l'operatività delle Autorità di distretto ed in generale per la pianificazione di sistema volta a migliorare la tutela, la gestione e la valorizzazione della risorsa idrica. Va, altresì, considerata la possibilità di finanziamento di una rete di monitoraggio nazionale anche in relazione alle nuove competenze di Italia Meteo, che rappresenterà un punto di coordinamento dei sistemi regionali. Una rete di monitoraggio nazionale potrà essere un altrettanto indispensabile punto di riferimento per la programmazione e la gestione delle emergenze a vari livelli.

Un secondo ambito riguarda la *governance*, atteso che regioni e comuni stanno adattando la definizione degli ambiti territoriali e la loro organizzazione istituzionale in modo disomogeneo e con notevoli problemi di gestione. Le assemblee di sindaci, infatti, rappresentano territori con problemi e dimensioni molto differenti e si confrontano su modelli di gestione della risorsa interamente pubblici o misti (pubblico-privati). In questo senso la sperequazione tra comuni medio-grandi e piccoli origina tensioni e alimenta il senso di allontanamento dai problemi delle aree marginali e non per questo meno importanti per la tutela della risorsa idrica e per la sua corretta distribuzione.

In questo quadro, si rileva l'opportunità di un rafforzamento del ruolo delle neo costituite Autorità di distrettuali, al fine di assicurare il necessario coordinamento delle assemblee degli Enti locali e degli altri soggetti coinvolti e di definire una efficace ed efficiente filiera di competenze. Per il perseguimento di tali finalità, non appare infatti sufficiente l'istituzione degli Osservatori peraltro non disciplinati normativamente, anche in considerazione della necessità di garantire una logica di solidarietà a livello di intero bacino idrografico, che solo le autorità distrettuali possono assicurare.

Il rafforzamento delle autorità passa anche attraverso l'attribuzione di risorse economiche e finanziarie alle autorità stesse e per la realizzazione di investimenti a supporto di infrastrutture multifunzionali (per lo stoccaggio e per la laminazione delle piene, per gli acquedotti e per l'irrigazione). Gli investimenti devono riguardare tutte le derivazioni e gli invasi significativi per la gestione unitaria a livello di bacino e per il bilancio idrico di bacino

Occorre, inoltre, sottolineare l'esigenza di una definizione di meccanismi di pagamento dei servizi ecosistemici, che potrebbe favorire la definizione di meccanismi di compensazione per fronteggiare le sperequazioni tra territori. Si ricorda, in proposito, che è scaduta la delega prevista dall'articolo 70 della legge n. 221 del 2015 e che una nuova delega è stata inserita nel progetto di legge riguardante la riforma delle aree protette all'esame del Senato.

Il terzo ambito attiene alla *regolazione dei servizi*, che si scontra con forti disomogeneità del Paese, che si rilevano nell'ambito della gestione delle acque. La regolazione rappresenta uno strumento importante per verificare gli investimenti, l'erogazione dei servizi, nonché per la tutela dei diritti dei cittadini nella fruizione del bene acqua. Considerato che attualmente l'Autorità regola solo gli usi civili, sarebbe necessario rendere omogeneo il ruolo dell'Autorità anche nella verifica degli usi industriali e agricoli della risorsa idrica, che sono ancora gestiti in modo differenziato. Ciò potrebbe rappresentare un fattore importante per la lotta agli sprechi; si consideri, in proposito, il contributo all'accumulo della risorsa idrica che potrebbe derivare dalla gestione dei bacini idroelettrici.

Il quarto ambito riguarda l'*agricoltura e i consorzi di Bonifica*, che – sulla base di quanto emerso nel corso delle audizioni - necessitano di una maggiore integrazione a livello delle politiche di bacino. I temi della manutenzione del reticolo idraulico esistente, della contribuzione dei consorzi, della conoscenza e della valorizzazione degli antichi canali irrigui unitamente all'utilizzo delle tecniche più moderne ed innovative per il risparmio della risorsa nei sistemi di irrigazione rappresentano obiettivi alla portata delle realtà esistenti pur nella ricerca di un collegamento indispensabile nella pianificazione

e programmazione a livello di distretto idrografico. In tale ambito, rileva anche quanto dispone lo schema di decreto legislativo, recante disposizioni concernenti la revisione e l'armonizzazione della normativa nazionale in materia di foreste e filiere forestali, che è in corso di esame parlamentare (atto del Governo n. 485). La cura ed il mantenimento del patrimonio forestale come custode del patrimonio idrico deve, infatti, diventare un elemento prioritario nella gestione futura.

Il quinto ambito riguarda il tema della *sostenibilità ambientale* e l'uso della risorsa idrica nel sistema produttivo ed industriale del Paese, a partire dall'indicazione di azioni concrete che nella organizzazione della produzione efficiente e responsabile hanno un'incidenza economica. Si consideri che già alcune realtà produttive stanno adottando modelli in favore dell'ecosostenibilità e della riduzione dell'impronta ecologica con effetti positivi sul risparmio della risorsa idrica. Sarebbe opportuno adottare misure che, accanto al riconoscimento del valore del capitale naturale, promuovano gli investimenti e le tecnologie necessari.

Il sesto ambito riguarda la *Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici*, che necessita di diventare parte integrante delle politiche gestionali già in atto. Sarebbe, infatti, essenziale condividere e fare conoscere a tutti i livelli le pratiche da applicare, anche attraverso opportune azioni di formazione e campagne di sensibilizzazione. Le politiche climatiche assegnano al fattore acqua un'importanza strategica e le ultime conferenze internazionali sul clima individuano nella mitigazione e nell'adattamento ai cambiamenti climatici obiettivi strettamente correlati. Come già più sopra rilevato, in tale ambito, appare rilevante assicurare il necessario coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti attesa la trasversalità delle tematiche interessate e la necessità di definire le necessarie sinergie tra le varie misure.

Il settimo ambito attiene al tema degli *investimenti*. In tale ambito, appare necessario superare progressivamente il gap infrastrutturale, che riguarda le infrastrutture idriche, in considerazione del ripetersi di periodi di siccità prolungata. Andrebbe valutata l'opportunità di definire, nel breve periodo, un meccanismo di incentivi premiali per la riduzione delle perdite del sistema idrico, che potrebbe avvalersi delle più moderne tecniche di esplorazione per la loro individuazione. Tale meccanismo potrebbe avere un carattere addizionale rispetto agli investimenti dei gestori.

Per quanto riguarda invece i programmi che devono essere realizzati nel medio e lungo periodo, appare necessaria la definizione di un programma di investimenti pubblici, sulla scorta di quanto avvenuto negli ultimi anni, destinati agli schemi idrici, alla manutenzione degli invasi per il recupero della capacità di accumulo della risorsa, alla costruzione di nuovi invasi, alla realizzazione di dissalatori e soprattutto alla definizione di interconnessioni per compensare le differenze territoriali e gestire con efficienza l'uso plurimo delle acque. Gli investimenti devono essere destinati anche all'utilizzo di materiali innovativi e di qualità nella realizzazione delle infrastrutture idriche, tenuto conto che l'indagine conoscitiva ha evidenziato dati relativi alla vetustà delle condotte anche in relazione ai materiali usati per la loro costruzione. L'utilizzo di materiali innovativi e di qualità e la misurabilità delle loro prestazioni nell'ambito del ciclo di vita dei prodotti potrà anche contribuire a un positivo impatto ambientale.

In tale contesto, assume una rilevante importanza la definizione delle politiche europee per la lotta ai cambiamenti climatici attraverso l'utilizzo dei fondi nell'ambito della politica di coesione e degli altri fondi europei (ad esempio in materia di ricerca).

Gli ambiti sopra riportati e le relative proposte conclusive sono strettamente intrecciati come dimostra il fatto che viene richiamato in più punti il tema dei cambiamenti climatici, che rappresentano un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche. La complessità di queste sfide rende improcrastinabile la definizione di nuove strategie per lo sviluppo basate sulla sostenibilità.

Il 2 ottobre scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile in coerenza con l'Agenda 2030 dell'ONU, la cui attuazione richiama, in primo luogo, l'impegno dei Ministeri competenti e delle istituzioni a tutti i livelli.

Il tema, per la sua importanza, riguarda non solo le questioni ambientali, ma attraversa ben più ampi settori che spaziano dalla geopolitica alla salute, dai diritti primari all'economia e la finanza. Per questa ragione, oltre all'impegno delle istituzioni, è necessario un coinvolgimento anche della società civile.

Nella valutazione degli obiettivi indicati dal sesto *goal* dell'Agenda 2030 "garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie" l'Italia fa registrare alcune difficoltà in relazione alla gestione della risorsa ed alla sua qualità, nonché alle diversità territoriali rispetto ai rischi idrogeologici.

Il Parlamento nell'attuale legislatura ha dedicato una costante attenzione alle implicazioni connesse alla tutela e alla gestione della risorsa idrica, alla garanzia dell'accesso a tale risorsa nel rispetto dei diritti, alla *governance*, ai benefici derivanti dall'uso corretto della risorsa idrica, ma anche alle conseguenze derivanti dall'utilizzo in agricoltura e dalla produzione di energia. Sono state adottate importanti misure, la cui attuazione dovrà essere monitorata in futuro. Ma sarà necessario adottare ulteriori misure, auspicabilmente nel novero di quelle precedentemente evidenziate, per evitare il ripetersi delle criticità verificatesi nella situazione di emergenza idrica dei mesi scorsi nella consapevolezza che l'acqua è un bene comune e che l'accesso all'acqua è un diritto fondamentale ed universale.

ALLEGATO 3

**Indagine conoscitiva sull'emergenza idrica e sulle misure
necessarie per affrontarla.****DOCUMENTO CONCLUSIVO APPROVATO DALLA COMMISSIONE****1. IL QUADRO NORMATIVO**

- 1.1. La gestione delle risorse idriche
 - 1.1.1. La riorganizzazione dei distretti idrografici
 - 1.1.2. Le infrastrutture idriche
- 1.2. La gestione del servizio idrico integrato
 - 1.2.1. L'organizzazione del servizio
 - 1.2.2. Le modalità di affidamento del servizio
 - 1.2.3. La tariffa
- 1.3. Le politiche di adattamento ai cambiamenti climatici

2. IL PROGRAMMA E GLI ATTI DELL'INDAGINE CONOSCITIVA**3. SINTESI DELLE AUDIZIONI SVOLTE****4. CONCLUSIONI****1. IL QUADRO NORMATIVO****1.1. La gestione delle risorse idriche**

La normativa riguardante la gestione delle risorse idriche, già regolata dall'abrogata legge n. 36 del 1994 (nota come legge Galli), è disciplinata nella parte terza del D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 (cd. Codice ambientale, d'ora in avanti codice), unitamente alla difesa del suolo e alla tutela delle acque dall'inquinamento. In tale parte sono confluite disposizioni precedentemente collocate in diversi contesti normativi e sono state introdotte le norme volte al recepimento della direttiva 2000/60/CE⁵ (c.d. direttiva acque) e alla riforma dell'assetto amministrativo (in precedenza disciplinato dalla legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo) relativamente al governo dei bacini idrografici.

Il sistema delle competenze, delineato dall'articolo 142 del codice, è ripartito tra: lo Stato, che le esercita attraverso il Ministro dell'ambiente; le regioni a cui spetta la disciplina del governo del rispettivo territorio, nel quadro delle competenze costituzionalmente determinate e nel rispetto delle attribuzioni statali; gli enti locali che, attraverso l'ente di governo dell'ambito, svolgono le funzioni di organizzazione del servizio idrico integrato, di scelta della forma di gestione, di determinazione e modulazione delle tariffe all'utenza, di affidamento della gestione e relativo controllo, secondo le disposizioni della parte terza del codice.

⁵ La direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2000 ha l'obiettivo di fissare un quadro europeo per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e sotterranee, che assicuri la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento, agevoli l'utilizzo idrico sostenibile, protegga l'ambiente, migliori le condizioni degli ecosistemi acquatici e mitighi gli effetti delle inondazioni e della siccità.

La parte terza del codice contiene norme in materia di risparmio idrico, alcune delle quali ricalcano sostanzialmente la precedente normativa recata dal decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, e dalla “legge Galli”.

Analogamente a quanto disponeva l’articolo 22 del decreto legislativo n. 152 del 1999, le norme del codice in materia di pianificazione del bilancio idrico (articolo 95) prevedono la predisposizione dei piani di tutela al fine di raggiungere gli obiettivi di qualità attraverso una pianificazione delle utilizzazioni delle acque volta a evitare ripercussioni sulla loro qualità e a consentire un consumo idrico sostenibile. I piani di tutela contengono tutte le misure volte ad assicurare l’equilibrio del bilancio idrico come definito dall’autorità di bacino, nel rispetto delle priorità stabilite dalla legislazione vigente e tenendo conto dei fabbisogni, delle disponibilità, del minimo deflusso vitale, della capacità di ravvenamento della falda e delle destinazioni d’uso della risorsa compatibili con le relative caratteristiche qualitative e quantitative.

Per quanto riguarda poi le norme sull’equilibrio del bilancio idrico (articolo 145) esse sono formalmente e sostanzialmente identiche a quelle contenute nella previgente normativa (articolo 3 della legge n. 36 del 1994). Si prevede, in particolare, che l’autorità di bacino definisca ed aggiorni periodicamente il bilancio idrico diretto ad assicurare l’equilibrio fra le disponibilità di risorse reperibili o attivabili nell’area di riferimento ed i fabbisogni per i diversi usi e che spetti alla medesima adottare, per quanto di competenza, le misure per la pianificazione dell’economia idrica in funzione degli usi cui sono destinate le risorse.

L’articolo 146 innova invece la previgente disciplina in materia di risparmio idrico (articolo 5 della legge n. 36 del 1994) attraverso la previsione di tre misure aggiuntive (oltre al miglioramento della manutenzione, all’installazione di contatori, alla realizzazione di sistemi di collettamento differenziati per le acque piovane e per le acque reflue e di prima pioggia) per la razionalizzazione dei consumi e l’eliminazione degli sprechi consistenti nella:

- previsione, nella costruzione o sostituzione di nuovi impianti di trasporto e distribuzione dell’acqua sia interni che esterni, dell’obbligo di utilizzo di sistemi anticorrosivi di protezione delle condotte di materiale metallico;
- adozione di sistemi di irrigazione ad alta efficienza accompagnati da una loro corretta gestione e dalla sostituzione, ove opportuno, delle reti di canali a pelo libero con reti in pressione;
- individuazione di aree di ricarica delle falde ed adozione di misure protettive e di gestione per garantire un processo di ricarica idoneo sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Inoltre la competenza regolamentare per la definizione dei criteri e dei metodi idonei alla valutazione delle perdite degli acquedotti e delle fognature è trasferita dal Ministero dei lavori pubblici al Ministero dell’ambiente.

Si richiama, da ultimo, anche l’articolo 144 del codice (che riproduce, nella sostanza, le norme di cui agli articoli 1 e 2 della legge n. 36 del 1994), che dispone la demanialità di tutte le acque superficiali e sotterranee e la tutela delle stesse ispirata al principio della razionalizzazione del loro uso per evitare sprechi che pregiudichino il patrimonio idrico, nonché la vivibilità dell’ambiente l’agricoltura, la piscicoltura, la fauna e la flora acquatiche, i processi geomorfologici e gli equilibri idrologici.

1.1.1. La riorganizzazione dei distretti idrografici

Al fine di recepire le disposizioni della direttiva quadro sulle acque, l’articolo 63 del codice ha previsto l’istituzione dell’autorità di bacino distrettuale in ciascun distretto idrografico individuato nel successivo articolo 64.

I distretti sono governati secondo un modello amministrativo unico (delineato agli artt. 63-64 del Codice), che prevede in particolare la redazione del piano di bacino distrettuale, che ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo ed alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato (articolo 65, comma 1).

L'attivazione delle nuove autorità distrettuali era stata condizionata originariamente all'emanazione di un apposito D.P.C.M., che avrebbe dovuto definire i criteri e le modalità per il trasferimento delle risorse umane e strumentali dalle "vecchie" autorità di bacino (istituite dalla L. 183/1989, abrogata dal d.lgs. 152/2006) alle "nuove" autorità distrettuali. Poiché tale decreto attuativo non è stato adottato, con successivi interventi (D.lgs. 284/2006 e D.L. 208/2008) è stata disposta la proroga delle autorità di bacino di cui alla legge 18 maggio 1989, n. 183, nelle more della costituzione dei distretti idrografici e della eventuale revisione della relativa disciplina legislativa, nonché l'attribuzione a tali autorità del ruolo di coordinamento delle attività di pianificazione nell'ambito del distretto idrografico di appartenenza (articolo 4 del d.lgs. 219/2010). E' stato, altresì, disposto che le autorità di bacino di rilievo nazionale (di cui alla legge 183/1989) continuassero ad avvalersi, nelle more della costituzione delle autorità di bacino distrettuali, dell'attività dei comitati tecnici costituiti nel proprio ambito (articolo 24, comma 2, della legge europea per il 2013).

Questo regime transitorio ha quindi consentito di dare attuazione – seppure incompleta, come rilevato dalla Commissione europea – al quadro normativo in materia di acque (direttiva 2000/60/CE) e di alluvioni (direttiva 2007/60/CE).

Una revisione della disciplina è stata operata dall'articolo 51 della legge n. 221 del 2015, recante disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali (nota come collegato ambientale), che è, tra l'altro, intervenuto sugli articoli 63 e 64 del codice. Oltre all'introduzione della definizione di Autorità di bacino distrettuale e di Piano di bacino distrettuale, è stata modificata la disciplina dell'Autorità di bacino distrettuale, anche con riguardo agli organi dell'Autorità medesima, ed è stato stabilito che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare assume le funzioni di indirizzo e coordinamento con le altre Autorità, avvalendosi dell'ISPRA. E' stata prevista una ridefinizione dei distretti idrografici attraverso la riduzione da otto a sette distretti, in quanto il bacino del Serchio (che costituiva un distretto idrografico a sè stante) è confluito all'interno del distretto idrografico dell'Appennino settentrionale, nonché la riorganizzazione degli ambiti territoriali mediante lo spostamento di bacini da un distretto all'altro. Ulteriori innovazioni hanno riguardato, da un lato, l'assegnazione alle Autorità di bacino, in concorso con altri enti competenti, della predisposizione del programma di gestione dei sedimenti a livello di bacino idrografico e, dall'altro, la possibilità di una articolazione territoriale del piano di bacino con riferimento a sotto-bacini o a sub-distretti.

Il piano di gestione, che è disciplinato dall'articolo 117 del codice, rappresenta un'articolazione interna del Piano di bacino distrettuale e costituisce pertanto piano stralcio del Piano di bacino e viene adottato e approvato secondo le procedure stabilite per quest'ultimo.

Si segnala, inoltre, che il disegno di legge di bilancio per il 2018 (A.C. 4768), in corso di esame parlamentare, prevede l'incremento di 5 milioni di euro annui dal 2018 delle risorse destinate alle Autorità di bacino distrettuali al fine di garantire l'effettiva copertura delle funzioni, lo stanziamento di 7 milioni di euro a decorrere dall'anno 2018, al fine di consentire all'Autorità di bacino distrettuale del Po di adeguare la propria struttura organizzativa, nonché autorizza l'assunzione di personale per l'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale e la proroga dell'applicazione del trattamento giuridico ed economico del Contratto Collettivo Nazionale Regioni "Enti locali" a favore del personale delle Autorità di bacino distrettuali (commi 309-312). Ulteriori disposizioni prevedono l'accelerazione

delle procedure di liquidazione dell'EIPLI (Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione Fondiaria in Puglia e Lucania) e la costituzione di un nuovo soggetto gestore delle infrastrutture regionali per le risorse idriche del Sud (commi 507-508).

1.1.2. Le infrastrutture idriche

Nel corso della presente legislatura, sono state adottate varie norme destinate alle infrastrutture idriche, anche al fine di superare le censure nell'ambito di procedure di infrazione europee in materia di tutela delle acque e adeguamento dei sistemi di collettamento, fognatura e depurazione.

Un primo gruppo di disposizioni è finalizzato ad accelerare la progettazione e la realizzazione degli interventi necessari, tramite il ricorso alla nomina di commissari straordinari da parte del Governo (articolo 7, comma 7, del D.L. 133/2014) e successivamente all'affidamento, ad un unico Commissario straordinario del Governo dei compiti di coordinamento e realizzazione dei necessari interventi sui sistemi di collettamento, fognatura e depurazione delle acque reflue (articolo 2 del D.L. 243/2016).

Un secondo gruppo di norme è destinato a stanziare risorse da destinare alle infrastrutture idriche. Rientrano in tali norme:

- l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente di un fondo per il finanziamento di un piano straordinario di tutela e gestione della risorsa idrica, finalizzato prioritariamente a potenziare la capacità di depurazione dei reflui urbani, a cui è stata assegnata una dotazione complessiva di 90 milioni di euro per il triennio 2014-2016 (articolo 1, comma 112, della legge 147/2013);
- l'istituzione di un ulteriore fondo, presso il Ministero dell'ambiente, finanziato mediante le revoche delle risorse stanziate dalla delibera CIPE n. 60/2012 per interventi nel settore idrico per i quali, alla data del 30 settembre 2014 (successivamente prorogata al 30 giugno 2016), non fossero stati assunti atti giuridicamente vincolanti (articolo 7, comma 6, del D.L. 133/2014);
- l'istituzione di un Fondo di garanzia per gli interventi finalizzati al potenziamento delle infrastrutture idriche, ivi comprese le reti di fognatura e depurazione (articolo 58 del c.d. collegato ambientale);
- la destinazione di risorse a valere sul Fondo istituito dal comma 140 dell'articolo 1 della legge n. 232/2016 (legge di bilancio 2017) per assicurare il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese, anche al fine di pervenire alla soluzione delle questioni oggetto di procedure di infrazione da parte dell'Unione europea. Uno dei settori di spesa riguarda infatti le infrastrutture, anche relative alla rete idrica e alle opere di collettamento, fognatura e depurazione.

Si segnala, inoltre, che il disegno di legge di bilancio per il 2018 (A.C. 4768-A) prevede l'adozione di un Piano nazionale di interventi nel settore idrico, che è finalizzato alla programmazione e alla realizzazione degli interventi necessari alla mitigazione dei danni connessi al fenomeno della siccità, nonché al potenziamento e all'adeguamento delle infrastrutture idriche. (commi 302-304). Nelle more della sua adozione, viene prevista l'approvazione, con apposito decreto ministeriale, di un Piano straordinario finalizzato alla realizzazione degli interventi urgenti in stato di progettazione definitiva, con priorità per quelli in stato di progettazione esecutiva, riguardanti gli invasi multiobiettivo e il risparmio di acqua negli usi agricoli e civili. Per il finanziamento di tale piano è autorizzata la spesa di 50 milioni per ciascuno degli anni 2018-2022.

1.2. La gestione del servizio idrico integrato

Il servizio idrico integrato è costituito, ai sensi della definizione recata dall'articolo 141, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (cd. Codice ambientale), dall'insieme dei servizi pubblici di

captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili di fognatura e di depurazione delle acque reflue.

La gestione del servizio idrico integrato deve essere basata sui principi di efficienza, efficacia ed economicità, nel rispetto delle norme nazionali ed europee.

La disciplina del servizio idrico integrato è contenuta negli articoli da 147 a 158-*bis* del d.lgs. 152/2006 (costituenti il Titolo II della Sezione III della parte terza), la cui struttura si basa in buona parte sulle disposizioni della “legge Galli”.

L’intera disciplina è stata oggetto di un consistente numero di modifiche contenute nell’articolo 7 del D.L. 133/2014 (c.d. sblocca Italia), al fine, tra l’altro, di modificare la normativa relativa alla scelta della forma di gestione e alle procedure di affidamento del servizio idrico.

1.2.1. L’organizzazione del servizio

L’organizzazione del servizio idrico è basata su ambiti territoriali ottimali (d’ora in poi ATO) definiti dalle regioni.

Sulle disposizioni in questione, come si è già avuto modo di sottolineare, è intervenuto l’articolo 7 del D.L. 133/2014 che, in particolare, ha ridefinito gli obblighi dei comuni, il ruolo degli enti di governo dell’ATO e delle regioni.

La disciplina vigente stabilisce che per ogni ATO la Regione individua, con propria legge, un Ente di Governo dell’ATO (EGATO) a cui sono affidati tutti i compiti in materia di gestione dei servizi idrici, ivi compresa la programmazione delle infrastrutture idriche.

Si ricorda che i “nuovi” EGATO hanno sostituito le “vecchie” AATO (Autorità d’ambito territoriale ottimale) soppresse, a far data dal 31 dicembre 2012, dal decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2.

L’articolo 147 del codice impone ai comuni la partecipazione obbligatoria all’EGATO individuato dalla regione e situato nel territorio in cui è compreso il comune stesso (si tratta di un obbligo che già era previsto per le AATO dall’articolo 148 ora abrogato e che è stato ribadito per gli EGATO dall’articolo 7 del D.L. 133/2014).

Il comma 2-*bis* del medesimo articolo 147 (inserito dall’articolo 7 del D.L. 133/2014) dispone inoltre che se l’ATO coincide con il territorio della Regione, qualora sia necessario per rendere il servizio più efficiente a beneficio degli utenti, è prevista la possibilità, per la Regione, di suddividerlo in sub-ambiti, che però devono essere almeno pari al territorio provinciale o della città metropolitana. Lo stesso comma fa salve le gestioni autonome del servizio idrico esistenti nei comuni montani con popolazione inferiore a 1.000 abitanti istituite in passato ai sensi del comma 5 dell’articolo 148, ora abrogato.

Tale comma prevedeva infatti che l’adesione alla gestione unica del servizio idrico integrato fosse facoltativa per i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti inclusi nel territorio delle comunità montane, a condizione che gestissero l’intero servizio idrico integrato e previo consenso dell’Autorità d’ambito competente.

Lo stesso articolo 147, al comma 2, fissa i seguenti importanti principi informativi della gestione del servizio:

- a) unità del bacino idrografico o del sub-bacino o dei bacini idrografici contigui;
- b) unicità della gestione. Tale principio è stato ripristinato dall’articolo 7 del D.L. 133/2014, in luogo di quello (meno stringente) dell’unitarietà, che era stato introdotto dal d.lgs. 4/2008 (c.d. secondo correttivo al Codice).
- c) adeguatezza delle dimensioni gestionali, definita sulla base di parametri fisici, demografici, tecnici.

L'articolo 149 del codice affida all'EGATO il compito di provvedere alla predisposizione e/o all'aggiornamento del piano d'ambito, e disciplina i contenuti del medesimo. Tale piano rappresenta lo strumento programmatico cardine dell'EGATO, risultato di un'attività di ricognizione delle infrastrutture esistenti, della stesura di un programma degli interventi infrastrutturali necessari e di un piano finanziario connesso ad un modello gestionale ed organizzativo.

1.2.2. Le modalità di affidamento del servizio

Le modalità e i termini per l'affidamento del servizio idrico sono stati modificati dall'articolo 7 del D.L. 133/2014.

In particolare, è stato introdotto nel testo del codice un nuovo articolo 149-*bis*, che va a sostituire le disposizioni contenute nell'articolo 150, che viene abrogato.

In estrema sintesi, la nuova disciplina dispone che, nel rispetto del piano d'ambito e del principio di unicità della gestione per ciascun ATO, l'EGATO:

- delibera la forma di gestione fra quelle previste dall'ordinamento europeo;
- provvede, conseguentemente, all'affidamento del servizio nel rispetto della normativa nazionale in materia di organizzazione dei servizi pubblici locali a rete di rilevanza economica.

Lo stesso articolo precisa che l'affidamento diretto può avvenire a favore di società interamente pubbliche, in possesso dei requisiti prescritti dall'ordinamento europeo per la gestione *in house*, comunque partecipate dagli enti locali ricadenti nell'ATO.

Viene altresì stabilito che il soggetto affidatario gestisce il servizio idrico integrato su tutto il territorio degli enti locali ricadenti nell'ATO.

Al fine di ottenere un'offerta più conveniente e completa e di evitare contenziosi tra i soggetti interessati, le procedure di gara per l'affidamento del servizio includono appositi capitolati con la puntuale indicazione delle opere che il gestore incaricato deve realizzare durante la gestione del servizio (comma 2-*bis* dell'articolo 149-*bis*).

Vale la pena ricordare anche le disposizioni dell'articolo 151 del codice (anch'esse modificate dall'articolo 7 del D.L. 133/2014), che disciplinano i rapporti tra EGATO e soggetto gestore del servizio idrico integrato. Tali rapporti (secondo quanto disposto dal comma 1) sono regolati da una convenzione predisposta dall'EGATO sulla base delle convenzioni-tipo, con relativi disciplinari, adottate dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico⁶ (AEEGSI). Il contenuto delle convenzioni-tipo e dei relativi disciplinari è disciplinato dal comma 2 dell'articolo 151. In particolare, viene stabilito che tali documenti prevedano, tra l'altro, il regime giuridico prescelto per la gestione del servizio; la durata dell'affidamento, non superiore comunque a 30 anni; le opere da realizzare durante la gestione del servizio come individuate dal bando di gara.

Al gestore del servizio idrico integrato sono affidate in concessione d'uso gratuita, per tutta la durata della gestione, le infrastrutture idriche di proprietà degli enti locali (articolo 153 del d.lgs. 152/2006).

Si ricorda, in proposito, che ai sensi dell'articolo 143 del codice gli acquedotti, le fognature, gli impianti di depurazione e le altre infrastrutture idriche di proprietà pubblica, fino al punto di consegna e/o misurazione, fanno parte del demanio ai sensi degli articoli 822 e seguenti del codice civile e sono inalienabili se non nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge e che la tutela di tali beni spetta anche all'EGATO.

⁶ Il disegno di legge di bilancio, in corso di esame parlamentare, attribuisce all'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico funzioni di regolazione e controllo del ciclo dei rifiuti. In conseguenza dell'ampliamento delle competenze, l'Autorità assume la denominazione di "Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente" (ARERA).

L'articolo 7 del D.L. 133/2014 è altresì intervenuto sulla disciplina delle gestioni esistenti, al fine di garantire che in tutti gli ATO il servizio idrico sia affidato a gestori unici. In particolare, il comma 1 dell'articolo 172 del codice disciplina i casi in cui il piano di ambito non sia stato redatto o l'EGATO non abbia ancora scelto la forma di gestione e avviato le procedure di affidamento. In tali casi viene introdotto il termine perentorio del 30 settembre 2015 per la conclusione di procedure di affidamento ad un gestore unico, con la conseguente decadenza degli affidamenti non conformi alla disciplina pro tempore vigente. Nei casi non contemplati dal comma 1 viene prevista una procedura per il subentro del gestore del servizio idrico integrato agli ulteriori soggetti operanti all'interno del medesimo ATO.

1.2.3. La tariffa

La tariffa costituisce, ai sensi dell'articolo 154 del codice, il corrispettivo del servizio idrico integrato e viene determinata tenendo conto:

- della qualità della risorsa idrica e del servizio fornito, delle opere e degli adeguamenti necessari;
- dell'entità dei costi, in modo che sia assicurata la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio secondo il principio del recupero dei costi e secondo il principio "chi inquina paga".

La tariffa è applicata e riscossa dai soggetti gestori, nel rispetto della convenzione e del relativo disciplinare che regolano il rapporto tra l'EGATO ed il soggetto gestore del servizio idrico integrato (articolo 156).

La vigente disciplina sulla determinazione della tariffa è conseguente all'esito del referendum popolare del 2011. Prima della consultazione referendaria, infatti, la norma stabiliva che la tariffa fosse calcolata prevedendo la remunerazione per il capitale investito dal gestore. Come stabilito dall'articolo 1, comma 1, del D.P.R. 116/2011, in esito al citato referendum sono state soppresse le seguenti parole del comma 1 dell'articolo 154: «dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito».

Il principio della adeguata remunerazione del capitale investito aveva trovato concreta applicazione nel c.d. metodo normalizzato per la definizione delle componenti di costo e la determinazione della tariffa di riferimento del servizio idrico integrato, che era stato disciplinato dal decreto del Ministro per i lavori pubblici del 1° agosto 1996 (pubblicato nella Gazz. Uff. 16 ottobre 1996, n. 243). Tale decreto, al punto 3.3, stabiliva che «sul capitale investito, come risultante dai libri contabili alla data di emanazione del metodo e dal piano economico-finanziario, si applica un tasso di remunerazione fissato nella misura del 7 per cento».

Dal 1° gennaio 2014 è entrato in vigore il nuovo metodo tariffario idrico approvato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEGSI) in attuazione della nuova disciplina sulla regolazione dei servizi idrici. Si ricorda, infatti, che l'articolo 21 del D.L. 201/2011 ha trasferito all'Autorità le funzioni attinenti alla regolazione e al controllo dei servizi idrici. L'individuazione delle citate funzioni è stata successivamente operata con il D.P.C.M. 20 luglio 2012 (pubblicato nella G.U. n. 231 del 3 ottobre 2012), che ha definito i compiti attribuiti all'Autorità e quelli attribuiti al Ministero dell'ambiente. In ambito tariffario, è stato attribuito al Ministero dell'ambiente (in particolare dalle lettere d) ed e) del comma 1 dell'art 1) il compito di definire i criteri che devono essere seguiti dall'AEEGSI nel disciplinare le componenti di costo per la determinazione della tariffa. Lo stesso D.P.C.M. ha stabilito che l'AEEGSI predisponesse e rivedesse periodicamente il metodo tariffario per la determinazione della tariffa del servizio idrico integrato e approva le tariffe del servizio idrico integrato proposte dal soggetto competente sulla base del piano di ambito.

Relativamente ai compiti del Ministero dell'ambiente si ricorda che l'articolo 154, comma 2, del D.lgs. 152/2006 ha demandato al Ministero l'individuazione delle "componenti di costo per la determinazione della tariffa relativa ai servizi idrici per i vari settori di impiego dell'acqua". In attuazione delle disposizioni dell'articolo 1, comma 1, lettera d), del citato D.P.C.M. 20 luglio 2012,

con il D.M. Ambiente 24 febbraio 2015, n. 39 è stato emanato il regolamento recante i criteri per la definizione del costo ambientale e del costo della risorsa per i vari settori d'impiego dell'acqua (pubblicato nella G.U. n. 81 dell'8 aprile 2015).

Attualmente è applicato il metodo tariffario disciplinato dalla delibera 28 dicembre 2015, n. 664/2015/R/idr, che è operativo dal 1° gennaio 2016.

Si segnala, infine, che la legge n. 221 del 2015, contiene talune disposizioni che incidono sulle disposizioni concernenti le tariffe. L'articolo 58 di tale legge, infatti, prevede che, a decorrere dal 2016, una specifica componente della tariffa del servizio idrico integrato, determinata dall'AEEGSI e indicata separatamente in bolletta, sia destinata ad alimentare il Fondo di garanzia per il settore idrico, istituito dalla medesima norma presso la Cassa conguaglio per il settore elettrico.

L'articolo 60 prevede invece che l'AEEGSI, sentiti gli enti di ambito, assicuri agli utenti domestici del servizio idrico integrato in condizioni economico-sociali disagiate l'accesso a condizioni agevolate alla fornitura della quantità di acqua necessaria per il soddisfacimento dei bisogni fondamentali. Al fine di assicurare la copertura dei conseguenti oneri, si dispone che l'Autorità definisca le necessarie modifiche all'articolazione tariffaria per fasce di consumo o per uso determinando i criteri e le modalità per il riconoscimento delle agevolazioni. In attuazione di tale disposizione è stato emanato il D.P.C.M. 13 ottobre 2016 che stabilisce la tariffa sociale del servizio idrico integrato. In sintesi, tale decreto prevede un quantitativo minimo di acqua vitale necessario al soddisfacimento dei bisogni essenziali fissato in 50 litri per abitante al giorno, una tariffa agevolata, un bonus acqua per tutti gli utenti domestici residenti, ovvero nuclei familiari, di cui sono accertate le condizioni di disagio economico sociale.

1.3. Le politiche di adattamento ai cambiamenti climatici

Negli ultimi anni, in linea con quanto si è verificato a livello internazionale ed europeo, si sono intensificate le azioni nella prospettiva della lotta ai cambiamenti climatici. Tali azioni si sono tradotte anche nell'adozione di rilevanti documenti programmatici e, attesa la trasversalità dei settori interessati, vedono il coinvolgimento degli altri Ministeri (ad es. Ministero delle infrastrutture, Ministero dell'agricoltura) e dei soggetti istituzionali a più livelli.

Il Ministero dell'ambiente ha presentato la Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici il 29 ottobre 2013 su impulso della Commissione europea, che il 16 aprile 2013 ha diffuso la "Strategia dell'Ue di adattamento ai cambiamenti climatici" (comunicazione 16 aprile 2013, COM(2013) 216 final). Dopo essere stata sottoposta alla consultazione degli operatori interessati, la Strategia ha ricevuto il definitivo via libera con il parere positivo espresso dalla Conferenza Unificata in data 30 ottobre 2014 e nella G.U. n. 153 del 4 luglio 2015 è stato pubblicato un comunicato del Ministero dell'ambiente con cui è stata data notizia dell'avvenuta pubblicazione del decreto direttoriale prot. n. 86/CLE del 16 giugno 2015, recante la «Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici». La Strategia nazionale è volta a definire le azioni e gli indirizzi per fronteggiare gli impatti dei cambiamenti climatici, considerati gli effetti che potranno determinare sulle risorse idriche, sul territorio e sugli ecosistemi.

Si ricorda, inoltre, che l'Italia ha ratificato l'Accordo di Parigi con la legge 4 novembre 2016, n. 204. In base a quanto chiarito con il Comunicato del Ministero degli affari esteri pubblicato nella G.U. del 6 dicembre 2016, l'Accordo è entrato in vigore per l'Italia il giorno 11 dicembre 2016. L'articolo 3 di tale legge autorizza il Ministro dell'ambiente ad assicurare la partecipazione italiana al *Green Climate Fund* nella misura di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016-2018, onde contribuire alla prima capitalizzazione del Fondo medesimo.

Oltre alla citata Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, è in corso l'iter per la definitiva approvazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile. Il cosiddetto collegato ambientale (legge 28 dicembre 2015, n. 221, recante disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali), all'articolo 3, ha infatti previsto l'aggiornamento, con cadenza almeno triennale, della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile approvata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) con la delibera 2 agosto 2002, n. 57 e inclusa nell'allegato alla delibera stessa. La stessa disposizione ha previsto, in sede di prima attuazione, l'aggiornamento della Strategia entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge. Il Ministero dell'ambiente ha predisposto una bozza di strategia, che ha sottoposto alla consultazione del pubblico nel mese di marzo di quest'anno. La strategia, secondo quanto previsto dall'articolo 34, comma 3, del D.Lgs. 152/2006, dovrà essere definitivamente deliberata dal CIPE, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato le regioni e le province autonome ed acquisito il parere delle associazioni ambientali. Nell'ambito del sistema di obiettivi strategici organizzati intorno alle aree (5P) dell'Agenda 2030 «Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership», rilevano, per quanto interessa in questa sede, l'attuazione della gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli di pianificazione, il miglioramento dell'efficienza idrica e l'adeguamento dei prelievi alla scarsità d'acqua.

2. IL PROGRAMMA E GLI ATTI DELL'INDAGINE

Il 18 luglio 2017, la Commissione ha deliberato, ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, lo svolgimento di un'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica e sulle misure necessarie per affrontarla, il cui termine di conclusione è stato fissato al 31 dicembre 2017.

L'esigenza di tale indagine, sulla cui opportunità hanno convenuto tutti i gruppi della VIII Commissione, si è posta in considerazione dell'aggravarsi dell'emergenza idrica che, a partire dalla primavera avanzata del 2017, ha interessato ampie zone del Paese, a causa della perdurante mancanza di precipitazioni e delle concomitanti elevate temperature.

Si è trattato di fenomeni che hanno fatto seguito ad un inverno particolarmente poco piovoso, se si considera che le precipitazioni in Italia sono risultate sotto la media lungo tutto l'inverno con un picco negativo a dicembre scorso, in cui è caduto addirittura il 67 per cento di acqua in meno sulla penisola.

Risulterebbe che, nei primi cinque mesi di quest'anno, si siano registrati aumenti delle temperature medie minime e massime nell'ordine di oltre un grado, le precipitazioni siano calate del 30-33 per cento e l'evapotraspirazione (la grandezza che misura quanta acqua passa allo stato di vapore dal terreno) sia aumentata tra l'8 ed il 16% rispetto alla media stagionale.

Come evidenziato dagli Osservatori distrettuali permanenti sugli utilizzi idrici, istituiti nel luglio 2016, su iniziativa del Ministero dell'ambiente, gli effetti di tale carenza idrica sono risultati particolarmente evidenti nei distretti idrografici padano e delle Alpi orientali, nonché in alcune porzioni territoriali di altri distretti nazionali, come sul lago di Bracciano nel Lazio.

Quanto in particolare alla situazione del bacino idrografico del Po, dal quale dipende il 35% della produzione agricola nazionale, come risulterebbe dai dati diffusi nel corso del mese di luglio 2017, è stato registrato un livello idrografico inferiore di quasi un metro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedenti.

Quanto alle prospettive, il 27 aprile scorso, in risposta ad un'interrogazione svolta presso la Commissione Ambiente (5-11150), il rappresentante del Governo ha fatto presente che, secondo quanto riferito dall'Autorità di Bacino del fiume Po, il quadro climatico osservato nell'ultimo ventennio e previsto per il futuro, unitamente al quadro degli usi presente e previsto nel distretto del fiume Po, erano tali da configurare una situazione di criticità crescente sia sotto il profilo della siccità che sotto il profilo della carenza idrica.

Si ricorda inoltre che il prolungato periodo di siccità e la situazione di grave emergenza idrica hanno comportato la dichiarazione dello stato di emergenza, con delibera del Consiglio dei ministri del 22 giugno 2017, in relazione alla crisi di approvvigionamento idrico ad uso idropotabile nel territorio delle province di Parma e di Piacenza.

Nell'Italia centrale, la situazione più delicata si è rivelata certamente quella che ha coinvolto la città di Roma ed i comuni limitrofi, collegata, in particolare, con la condizione del lago di Bracciano, riserva idrica di emergenza della capitale, il cui livello ha raggiunto, secondo i dati di fine giugno 2017, tredici centimetri sotto lo zero idrometrico.

Si evidenzia che la crisi idrica verificatasi nel corso della passata estate non rappresenta un fenomeno isolato né recente, considerato che negli ultimi decenni si è venuta a delineare in Italia una situazione meteo-climatica caratterizzata da una generalizzata diminuzione delle precipitazioni. A tale situazione deve aggiungersi il fenomeno che sta interessando i ghiacciai delle Alpi: come riportato nel quadro di sintesi delle principali statistiche sulle risorse idriche predisposto dall'Istat, il 22 marzo 2017, in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, il ghiaccio perso sull'arco alpino dagli anni '80 a oggi corrisponde, in termini di volume d'acqua, a circa quattro volte la capacità del Lago Maggiore.

Diverse sono state le emergenze idriche degli ultimi anni, le più gravi delle quali si sono verificate nell'estate del 2002 e nelle estati del 2003 e del 2006, coinvolgendo non più soltanto il Sud, tradizionalmente e periodicamente afflitto dalla cronica crisi idrica, ma anche le regioni settentrionali del Paese, abituate a risorse idriche considerate fino ad allora inesauribili.

Sulla base di tale contesto, in considerazione dell'innalzamento delle temperature e del riscaldamento globale del pianeta, l'adozione di politiche più efficaci - sia sul fronte della mitigazione dei processi in atto che sul fronte dell'adattamento agli stessi - appare sempre più necessaria.

Per quanto attiene in particolare alla pianificazione in materia di risorse idriche, risulta indispensabile considerare le evidenze relative alla maggiore probabilità di eventi estremi legati alla siccità, all'aumentata frequenza di condizioni di *stress* idrico e minore certezza di disponibilità di risorsa.

Pertanto appare indispensabile che, a fronte delle misure immediate assunte nel corso dell'emergenza, si mettano a punto interventi di medio e lungo termine per affrontare il tema della scarsità idrica, in particolare nel quadro del Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici che è in via di elaborazione da parte del Ministero dell'ambiente.

Oltre alle conseguenze determinate dal fenomeno siccitoso e dalla vulnerabilità del Paese al fenomeno dei cambiamenti climatici, è necessario considerare le criticità del sistema idrico nazionale, in primo luogo a motivo degli elevati consumi di acqua nel settore agricolo. Sulla base dei dati dell'Istat, infatti, i prelievi di acqua effettuati nel 2012 sono stati destinati per il 46,8% all'irrigazione delle coltivazioni, per il 27,8% a usi civili, per il 17,8% a usi industriali, per il 4,7% alla produzione di energia termoelettrica e per il restante 2,9% alla zootecnia.

Un'altra criticità del sistema idrico italiano è rappresentata dalla vetustà delle reti e degli acquedotti, che causa elevate perdite. Secondo l'Istat nel 2015 è andato disperso il 38,2 per cento dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile dei comuni capoluogo di provincia (rispetto al 35,6 per cento del 2012), non raggiungendo pertanto gli utenti finali.

Nella Relazione annuale sullo stato dei servizi, presentata dall'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico nel 2016, sono riportati dati riguardanti la vetustà e il non adeguato stato di conservazione di reti e impianti gestiti: il 36% delle condotte risulta avere un'età compresa tra i 31 e i 50 anni, mentre il 24% è caratterizzato da un'età maggiore ai 50 anni, a fronte di una vita utile considerata ai fini regolatori pari a 40 anni. Peraltro, con riferimento agli interventi eseguiti sulle reti di distribuzione, l'Autorità segnala, pur con le necessarie cautele, una generalizzata attività di riparazione di guasti, piuttosto che di progressivo sviluppo e messa in sicurezza dell'infrastruttura; infatti, sul totale degli interventi compiuti, è emersa una incidenza preponderante, pari al 92%, degli interventi di riparazione/sostituzione non programmati.

Considerata la rilevanza della questione, è apparso pertanto opportuno svolgere un'indagine conoscitiva finalizzata ad acquisire elementi di informazione e dati sullo stato della emergenza idrica, nonché sulla sua evoluzione e sulle variazioni rispetto agli anni precedenti, allo scopo di valutare l'efficacia delle misure adottate ed a individuare ulteriori misure, anche nell'ambito di appositi strumenti di pianificazione e di programmazione degli interventi. Obiettivo dell'indagine è stato anche quello di acquisire elementi di informazione sul quadro degli investimenti programmati, realizzati e in corso di realizzazione, destinati al miglioramento delle reti.

L'indagine si è concretamente avviata il 18 luglio 2017 con l'audizione dei rappresentanti dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche, delle Irrigazioni e dei miglioramenti fondiari (ANBI), ed è quindi proseguita con le audizioni dei rappresentanti:

di Hera Spa e di Acea spa, nella seduta del 19 luglio 2017; del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti, nella seduta del 26 luglio 2017 e nella seduta del 1° agosto 2017; dell'Associazione delle imprese idriche, energetiche e ambientali (Utilitalia), nella seduta del 1° agosto 2017; del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Maurizio Martina, nella seduta del 2 agosto 2017; di Acea spa, dell'Associazione Nazionale Autorità e Enti di Ambito (ANEA), dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino settentrionale, dell'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po e dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale, nella seduta del 6 settembre 2017; dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino meridionale, dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali, dell'Autorità di bacino della regione Sardegna e del Distretto idrografico della Sicilia, nella seduta del 13 settembre 2017; dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, nella seduta del 14 settembre 2017; di A2A spa, di Acquedotto Pugliese spa, di Alto Calore Servizi spa, della Società Metropolitana Acque Torino s.p.a (SMAT), di Acquedotto Lucano spa, di Acqua Bene Comune di Napoli Azienda Speciale, di Marche Multiservizi spa e di Umbra Acque spa, nella seduta del 18 ottobre 2017 e della Conferenza delle regioni e delle province autonome, nella seduta del 26 ottobre 2017.

3. SINTESI DELLE AUDIZIONI SVOLTE

Ministro per l'ambiente e per la tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti

Il ministro tiene a sottolineare che il rinnovamento della *governance* del settore dell'acqua operato grazie al collegato ambientale e al successivo lavoro del ministero, con la costituzione di un osservatorio per ogni distretto idrografico, ha consentito di assicurare la gestione ottimale della risorsa idrica e di affrontare le crisi da scarsità all'insegna della cooperazione, della condivisione delle informazioni, del dialogo tra le parti e dell'attenzione alla specificità territoriale. Con riferimento allo stato di attuazione della nuova *governance* e, in particolare alla costituzione delle autorità di bacino distrettuale, oggetto di domanda da parte delle deputate Braga e Mariani, precisa che i relativi statuti

sono stati già approvati e i segretari sono stati nominati; è già stato approvato un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, all'attenzione della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, per cui, quando l'*iter* sarà completato, si potrà partire operativamente con i distretti.

Ricorda che l'organizzazione del sistema idrico integrato coinvolge *in primis* le regioni che debbono individuare gli ambiti territoriali ottimali (ATO) e l'ente di governo d'ambito, mentre il compito di approntare la gestione, la pianificazione e il relativo controllo del sistema integrato spetta ai comuni aggregati obbligatoriamente dall'ente di governo d'ambito medesimo. Come precisato dal ministro, gli enti di governo provvedono infatti alla scelta della forma di gestione e quindi alla selezione del soggetto gestore ritenuto in grado di fornire un servizio di qualità e di sostenere i necessari investimenti e il relativo impegno finanziario; ai medesimi enti spetta inoltre la vigilanza sull'attività del gestore, con la possibilità di esercitare i poteri sostitutivi e le dovute sanzioni in caso di inadempienza agli obblighi contrattuali. Nell'evidenziare il ruolo centrale dei comuni nella gestione del servizio idrico integrato, rileva tuttavia numerosi ritardi nell'attuazione del sistema di *governance*, considerato che alcune regioni non hanno istituito gli ATO e molti comuni ancora si rifiutano di partecipare agli ATO costituiti. A tale proposito ricorda che il Ministero, esercitando i poteri sostitutivi previsti dal cosiddetto «sblocca Italia» ha diffidato, già a partire da maggio 2015, le regioni Calabria, Campania, Molise e Sicilia, in quanto, alla data del 31 dicembre 2014, non avevano ancora provveduto a individuare l'ente di governo d'ambito, nonché, a partire da dicembre 2015, le regioni Abruzzo e Basilicata, in quanto i rispettivi enti di governo, sebbene identificati, non erano effettivamente costituiti e operativi. L'indagine ha comunque evidenziato che le inadempienze sono riconducibili al mancato adempimento di quasi tutti gli obblighi di legge relativi ai vari livelli di responsabilità, dall'Organizzazione in ATO alla identificazione dell'Ente di governo e relativa adesione degli Enti locali; dal riassetto funzionale relativo all'unicità di bacino e all'unicità gestionale ed organizzativa del servizio alla redazione del Piano d'ambito; dall'affidamento della gestione alla consegna degli impianti. Come evidenziato nella relazione depositata in occasione della seduta del 26 luglio 2017, il ministro sottolinea che con questa nuova attesa *governance* della gestione idrica il compito non è certamente terminato, essendo ancora troppo elevato il grado di frammentazione delle competenze. A suo parere risulta fondamentale, ai fini di un efficace ed efficiente gestione del servizio, realizzare un sistema di regolazione che preveda un'attività di controllo che coinvolga tutti i soggetti ad esso deputati, dall'AEEGSI, agli Enti di ambito e al Ministero, al fine di evitare duplicazioni e sovrapposizioni di funzioni con incremento dei costi di gestione.

Per quanto riguarda la lotta agli sprechi nel settore del servizio idrico integrato, fa presente che il sistema tariffario vigente consente di agire attraverso un meccanismo che incentiva il risparmio, essendo previsti scaglioni tariffari per livello di consumo. Il Ministero, per gli aspetti di competenza, oltre al sostegno di ogni iniziativa utile per diffondere le buone pratiche volte al risparmio della risorsa, ha dato un segnale importante e concreto, destinando, nella programmazione dei fondi per lo sviluppo e la coesione (FSC) 2014-2020, risorse pari a circa 240 milioni di euro per l'attuazione degli interventi relativi alla sostituzione, all'ammodernamento e all'efficientamento delle adduttrici e delle reti di distribuzione idropotabile, per porre rimedio alle perdite, che, come è noto, pur con differenze nelle varie regioni d'Italia, costituiscono il 40 per cento della media nazionale. I 240 milioni di euro si aggiungono agli oltre 500 milioni di euro per interventi nel settore fognario e depurativo. Nel ricordare che, oltre a questi, altri fondi sono previsti negli accordi stipulati con le singole regioni, sollecita gli enti locali, le regioni e i gestori ad utilizzare le molte risorse ad oggi spendibili, segnalando che secondo quanto rappresentato dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il servizio idrico (AEEGSI), i dati relativi agli interventi eseguiti sulle reti di distribuzione evidenziano una tendenza generalizzata di riparazione del guasto piuttosto che di progressivo sviluppo e messa in sicurezza delle infrastrutture. Per quanto riguarda la gestione degli invasi, nel corso del 2016 si è

attivata, con risorse pubbliche a valere sui Fondi coesione e sviluppo 2014-2020, una specifica fonte di finanziamenti con un “Piano dighe” nell’ambito del Piano operativo infrastrutture (circa 300 milioni a fronte di un Piano complessivo di oltre 11 miliardi), per interventi volti al miglioramento o adeguamento delle condizioni di sicurezza (gli interventi riguarderanno 100 invasi). Gli interventi potranno consentire a regime di salvaguardare risorse idriche per 4,5 miliardi di metri cubi e di avviare, con la progressione degli invasi sperimentali, il recupero di circa 1,3 miliardi di metri cubi attualmente non invasabili.

In risposta alla deputata Daga, per quanto riguarda l’attuazione dell’articolo 58 del cosiddetto «collegato ambientale», relativo al Fondo di garanzia per il settore idrico, nel premettere che la procedura di definizione e approvazione del provvedimento coinvolge più amministrazioni e richiede anche il confronto con l’AEEGSI, precisa che il Ministero dell’ambiente, per quanto di competenza, ha già fornito il proprio contributo e sta continuando a collaborare attivamente alla definizione del provvedimento.

Con riguardo alle osservazioni delle deputate Braga e Mariani nonché del presidente Realacci, ricorda che il Ministero sta predisponendo il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici che, coerentemente con le indicazioni dell’Unione europea in materia, costruisce il quadro aggiornato delle tendenze climatiche in atto a livello nazionale e gli scenari climatici futuri e analizza gli impatti e la vulnerabilità territoriale, evidenziando le aree e i settori maggiormente a rischio. Il documento è completato dall’indicazione delle possibili azioni di adattamento settoriale e dai relativi strumenti di monitoraggio e valutazione dell’efficacia⁷. Evidenzia come il piano vada integrato con la SEN (Strategia energetica nazionale) e la strategia sullo sviluppo sostenibile.

Sulla situazione specifica del lago di Bracciano, oggetto di richieste di chiarimenti da parte del deputato Minnucci, segnala che il Ministero ha provveduto fin dall’inizio, nell’ambito dell’Osservatorio dell’Appennino centrale, a richiedere a tutti i soggetti competenti informazioni sullo stato della situazione e che i confronti tra la regione Lazio, il comune di Roma e il gestore Acea ATO 2 Spa nonché le istruttorie svolte nell’ambito dell’osservatorio sono stati finalizzati a trovare un punto di equilibrio tale da assicurare un accettabile livello di servizio per i cittadini, mitigando quanto più possibile i disagi, anche a tutela degli aspetti igienico-sanitari e ambientali. Ritiene a tal proposito necessari interventi funzionali volti a ridurre drasticamente le perdite di rete e a mettere in sicurezza le fonti e gli acquedotti principali che alimentano Roma e i comuni limitrofi, con investimenti significativi, che devono trovare spazio nel piano industriale aggiornato di Acea e che, fino a oggi, non erano presenti.

Rispondendo ad una domanda del deputato Valiante sull’utilizzo delle risorse del Patto per lo sviluppo della regione Campania, fa presente che, con la delibera della giunta regionale del 13 dicembre 2016, sono stati programmati 70 interventi nell’ambito del piano della depurazione e del servizio idrico integrato, per un importo complessivo pari a oltre 203 milioni di euro, per i quali si sta procedendo alle procedure amministrative di attuazione.

In risposta al deputato Pili, precisa che, con riferimento al settore agricolo, la regione Sardegna ha formalmente richiesto al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali la dichiarazione dello stato di calamità naturale, con l’attivazione di tutte le misure previste in caso di siccità a sostegno delle produzioni. Per quanto concerne l’emergenza idrica, fa presente che la regione Sardegna, alla data del 1° agosto 2017, non ha presentato alcuna richiesta ai sensi dell’articolo 5 della legge n. 225 del 1992 e, pertanto, non è stato nominato alcun commissario delegato, ai sensi della predetta

⁷ Come anticipato dal ministro, il piano - sottoposto a consultazione pubblica fino al 31 ottobre 2017 - verrà esaminato dagli organi tecnici del Ministero e, dopo un ulteriore confronto con le istituzioni, fra cui le Commissioni parlamentari competenti, verrà approvato in via definitiva.

normativa di protezione civile. Precisa inoltre che lo stato di emergenza può essere dichiarato in ambito idrico soltanto in relazione all'uso idropotabile, al verificarsi o nell'imminenza di calamità naturali oppure per eventi connessi all'attività umana che, per intensità ed estensione, devono essere fronteggiati con immediatezza di intervento, con mezzi e poteri straordinari. In ogni caso, assicura che il Governo continuerà a monitorare la situazione e a svolgere la propria attività con il massimo livello di attenzione, provvedendo, qualora necessario, ad assumere ulteriori iniziative.

Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Maurizio Martina

L'audizione del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, è stata principalmente finalizzata ad illustrare gli interventi predisposti per fronteggiare l'emergenza idrica nel settore agricolo, fortemente dipendente dall'utilizzo dell'acqua per l'irrigazione delle colture.

Preliminarmente, il Ministro ha rappresentato la necessità di tutelare il reddito degli agricoltori, colpito dalla volatilità dei prezzi dei prodotti sul mercato provocata dai cambiamenti climatici (scarsità delle precipitazioni, inferiori alla media climatologica del 6 per cento circa, soprattutto nel settore centro-occidentale del Nord Italia, nell'Italia centrale e nelle isole maggiori e crescita delle temperature, che nei primi mesi del 2017 sono state sopra la media di oltre tre gradi), che hanno prodotto gravi danni alle colture e agli allevamenti, con una diminuzione di circa il 40-50 per cento delle produzioni di cereali e, in particolare, di latte nazionale.

Il Ministro ha fornito elementi di informazione in ordine all'emergenza idrica dell'estate scorsa segnalando la collaborazione con il Ministero dell'ambiente volta al monitoraggio dell'evoluzione della situazione e dando conto delle regioni che, alla data dell'audizione, si apprestavano a richiedere lo stato di calamità a seguito delle eccezionali avversità (Emilia-Romagna, Veneto, Toscana, Marche, Lazio, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna, provincia autonoma di Trento). Il Ministro ha, in proposito, assicurato l'attivazione degli strumenti del Fondo di solidarietà nazionale, al fine di attivare la sospensione dei mutui e il pagamento dei contributi assistenziali e previdenziali a carico delle imprese agricole danneggiate, la cui operatività, in particolare, è stata estesa, attraverso il cosiddetto decreto-legge Mezzogiorno, anche alle aziende colpite che avrebbero potuto sottoscrivere assicurazioni ma non l'hanno fatto, tenendo conto dell'eccezionalità del fenomeno siccitoso. Grazie ad un accordo in via di perfezionamento con la Commissione europea, inoltre, si è stabilito un aumento delle anticipazioni dei fondi europei della politica agricola comune (PAC) e dello sviluppo rurale per circa 700 milioni di euro, portandoli a quota 2,3 miliardi di euro, al fine di accrescere la liquidità a disposizione delle aziende e favorire il più possibile un flusso di contribuzione economica utile anche ad affrontare le emergenze derivate da tale situazione.

Il Ministro ha sottolineato la necessità di una strategia di medio-lungo periodo per la gestione della risorsa idrica a tal fine prevedendo la realizzazione di investimenti per aumentare la capacità di invaso, l'ammmodernamento della rete di distribuzione e l'adozione di innovazioni sul fronte dell'agricoltura e dell'allevamento di precisione, che agevolino il risparmio idrico e il riutilizzo della risorsa.

Il Ministro ha specificato inoltre come tale questione non riguardi soltanto il settore agricolo, ma la sostenibilità complessiva del modello produttivo.

Per quanto riguarda più specificamente il settore di competenza del Ministero, il Ministro ha ricordato che l'agricoltura è il settore che più di altri utilizza l'acqua, inevitabile proprio per il suo ciclo produttivo: la produzione agricola italiana, al pari di quella di Spagna, Portogallo e Grecia, è fortemente dipendente dalla pratica irrigua, dipendenza che negli ultimi anni sta diventando ancora più sistemica, a seguito dei cambiamenti climatici che richiedono interventi di soccorso anche su colture in passato non irrigate, come ad esempio la vite e l'olivo.

Per quanto riguarda l'Italia, la superficie irrigua è pari a poco meno di un quarto della superficie agricola utilizzabile (SAU): 2,7 milioni di ettari irrigati, a fronte di una SAU di poco superiore ai 12 milioni di ettari, da cui si ottiene oggi più del 50 per cento della produzione agricola nazionale.

Il Ministro ha però fatto presente che l'agricoltura è un utilizzatore di acqua più sostenibile di quanto non si pensi: la grande maggioranza di acqua utilizzata a fini irrigui è, infatti, di origine superficiale e per la gran parte attraverso l'irrigazione viene restituita al reticolo idraulico e torna disponibile per nuovi utilizzi. In particolare, i grandi sistemi irrigui alimentati dal fiume Po, a partire dalla risicoltura del pavese e del vercellese fino ad arrivare all'ortofrutta dell'Emilia Romagna, fanno tutti riferimento ad acque superficiali.

I prelievi da falda sono in costante calo, ormai presenti solo in alcune aree del Paese non servite da invasi di idonee dimensioni, e gli investimenti di questi anni sono stati tutti indirizzati alla riconversione degli impianti, proprio per assicurare un maggiore risparmio di acqua, e a diffondere la pratica collettiva dell'irrigazione in sostituzione del prelievo del singolo utente, i cui fabbisogni sono difficilmente misurabili e ancor meno programmabili.

Per quanto riguarda gli investimenti realizzati in questi anni, il Ministro ha segnalato che, a partire dal 2007, è stato investito ed erogato oltre un miliardo di euro per l'ammodernamento dei sistemi irrigui di vastissimi comprensori, il passaggio a forme di irrigazione sempre più efficienti, la creazione di invasi di notevoli dimensioni, ma anche per un'agricoltura di qualità ad alto valore aggiunto, oltre alla preservazione di habitat di particolare pregio e alla difesa dei territori dagli eventi climatici estremi.

Inoltre, nel 2015, è stata compiuta una scelta strategica di medio-lungo periodo, attraverso l'intesa sul riparto delle risorse del FEARS (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale) destinate all'Italia per il periodo 2015-2020, con lo stanziamento di 300 milioni di euro per la realizzazione di grandi infrastrutture irrigue, e con l'accordo di prevedere in favore del settore ulteriori risorse, attraverso il Fondo di sviluppo e coesione (FSC), successivamente quantificate in 295 milioni di euro con la delibera del CIPE del 1° dicembre 2016, e di lasciare alla programmazione regionale la realizzazione di interventi infrastrutturali di più modeste dimensioni, come i bacini di accumulo inferiori ai 250.000 metri cubi, e il sostegno agli investimenti a livello di singola impresa agricola.

Il Ministro ha rilevato che tale scelta strategica ha consentito di incrementare la spesa pubblica per il settore, grazie al cofinanziamento europeo, e ha rappresentato, essendo stata compiuta fuori dalla logica dell'emergenza idrica, un tipo di investimento strategico, che deve essere continuo e rinnovato, per cui occorre reperire sempre nuove risorse per i processi di miglioramento e di ammodernamento.

Il Ministro ha segnalato l'ulteriore assegnazione di 107 milioni di euro a valere sulle risorse di cui all'articolo 1, comma 140, della legge di bilancio 2017.

In merito alla nuova programmazione, riguardante i citati stanziamenti di 300 milioni di euro, attraverso i fondi europei, e di 295 milioni di euro, derivanti dal FSC, è stato deciso di procedere attraverso un bando pubblico, secondo criteri di scelta strettamente allineati agli obiettivi di risparmio idrico previsti dalla direttiva quadro sulle acque (direttiva 2000/60/CE). Il Ministro ha, in proposito, specificato che, con l'adozione dei provvedimenti di concessione, i beneficiari potranno ottenere l'anticipo del finanziamento fino al 30 per cento dell'importo del sostegno e l'avvio dei cantieri è previsto agli inizi del 2018.

Le predette risorse finanziarie devono rappresentare, secondo il Ministro, il punto di partenza per una programmazione pluriennale che deve essere inserita stabilmente nella programmazione infrastrutturale del Paese. In questo contesto rientrano anche gli investimenti in irrigazione di precisione, che possono accedere ai benefici previsti dal piano Industria 4.0 e ai finanziamenti legati ai Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) regionali.

Secondo il Ministro, la sfida tecnologica ed ecologica, che porterà il modello agricolo italiano a essere il più competitivo anche dal lato della sostenibilità, passa dall'utilizzo corretto, sostenuto, coerente e

costante di tali interventi e di tali misure.

Il Ministro ha segnalato, poi, la necessità di agire su più fronti: il primo, riguardante l'asse dell'approvvigionamento, al fine di potenziare il sistema degli invasi e favorire la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, al di là degli usi convenzionali, diffondendo il più possibile l'uso irriguo di acque reflue depurate e mettendo a punto tecnologie di ricarica artificiale delle falde; il secondo, riguardante la rete di distribuzione, al fine di ridurre le perdite dei canali e delle reti, migliorare l'efficienza della distribuzione, favorire l'interconnessione degli schemi irrigui (per la gestione ordinaria, per le emergenze, per la gestione collettiva dell'irrigazione); il terzo, riguardante le singole aziende, al fine di puntare ancora di più e sempre meglio sull'innovazione, per ottimizzare l'uso delle risorse idriche, attraverso agricoltura e allevamento di precisione.

Nel corso dell'audizione, il Ministro ha poi fornito ulteriori elementi di informazione in risposta ai quesiti posti dai deputati e alle considerazioni svolte.

In merito alla Strategia Energetica Nazionale (SEN), il Ministro ha confermato il coinvolgimento del Ministero nella definizione della Strategia nell'ambito del gruppo tecnico previsto, auspicando la necessaria coerenza nella caratterizzazione e nelle modifiche di bandi e strumenti, anche in chiave agricola, in funzione della strategia.

Per quanto riguarda poi le forme di contributo attivate in favore del settore agricolo, esse risultano finalizzate alla riduzione delle emissioni, sottolineando il ruolo svolto in questi anni dall'agricoltura italiana, con una riduzione del 36 per cento di emissioni di gas ad effetto serra rispetto alla media UE.

Il Ministro ha sottolineato come l'innovazione in chiave sostenibile generi competitività: i margini reddituali di alcune filiere agricole sono superiori a quelli di un modello di impresa agricola tradizionale e, in particolare, con la svolta generazionale nel modello agricolo italiano, tassi elevati di presenza di under 40 nell'impresa agricola generano più innovazione e più sostenibilità, ma anche maggiore redditività.

Tutte le attività sono già fortemente orientate al tema della riduzione delle emissioni, enfatizzando la corretta gestione dei concimi azotati, le lavorazioni minime dei suoli per ridurre la perdita di carbonio, la corretta conduzione degli allevamenti per quanto riguarda l'alimentazione e la gestione delicata delle relative deiezioni.

Per quanto riguarda la forestazione, indicata come una delle questioni rilevanti, il Ministro ha dichiarato il suo impegno per la predisposizione del decreto legislativo per la gestione sostenibile delle foreste.

Il Ministro ha poi ribadito che gran parte dei fondi europei agricoli sono già destinati all'attuazione di politiche ambientali. In tale ambito, rileva l'impegno dell'Italia e dei Paesi del Sud Europa, nel confronto con i Paesi del Nord Europa, rispetto alla gestione dei rischi.

In merito al tema della qualità dell'acqua di depurazione, il Ministro ha auspicato un lavoro di ammodernamento e di aggiornamento delle regole di utilizzo, ricordando come in passato la gestione delle acque reflue, dove non trattate con la massima accortezza, ha determinato effetti rischiosi.

Il Ministro ha ricordato inoltre che le innovazioni a livello di singola impresa agricola sono incentivabili innanzitutto grazie agli strumenti dei programmi di sviluppo rurale regionali, mentre le innovazioni a livello infrastrutturale sono incentivate attraverso il Piano irriguo nazionale.

Per quel che concerne infine l'agricoltura europea, la ridefinizione degli orientamenti e dello scenario strategico, soprattutto in connessione con la questione ambientale, è il tema, secondo il Ministro, che determinerà sempre di più anche il modo con cui costruire un equilibrio tra spesa e investimento nel bilancio europeo, con riguardo ai modelli agricoli dei Paesi dell'Unione.

Associazione Nazionale dei consorzi di bonifica (ANBI)

Il direttore generale dell'ANBI, Massimo Gargano, nel ricordare che l'associazione raccoglie i soggetti destinatari delle concessioni per l'utilizzo irriguo della risorsa idrica, rileva innanzitutto la gravità del danno che la crisi siccitosa della primavera estate 2017 sta comportando per il comparto agricolo e agroalimentare, che vale 3,3 milioni di addetti e 8 miliardi di *export* nel solo primo trimestre dell'anno.

In primo luogo, ritiene indispensabile introdurre soluzioni innovative nella gestione della risorsa, evitando i sistemi di irrigazioni a pioggia, come si sta sperimentando in Emilia-Romagna, in Veneto, in Campania e, in maniera puntiforme, anche nel resto d'Italia, con un risparmio certificato in un solo anno di 500 milioni di metri cubi d'acqua. Sempre in tema di recupero della risorsa, riferisce di un progetto di ricarica delle falde acquifere, praticabile in regioni come Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli in ragione della natura ghiaiosa del terreno, che dovrebbe essere reso pubblico nel 2018. Nel segnalare inoltre la necessità di recuperare una quantità di acqua piovana maggiore rispetto all'attuale 11 per cento, sottolinea che l'ANBI ha presentato, tramite i suoi consorzi, un Piano ventennale per le opere pubbliche, che prevede la realizzazione di 2.000 piccoli e medi invasi, con un costo totale di 20 miliardi di euro per l'intero periodo. A tale proposito segnala che si tratta di infrastrutture di dimensioni ragionevoli, condivise ed apprezzate dalle popolazioni locali; per l'immediato invece riferisce di 218 progetti, diffusi in tutto il Paese – manca soltanto la Valle d'Aosta – che valgono 3 miliardi e 30 milioni di euro, sostanzialmente pari ai danni di quest'anno. Sull'argomento esprime la convinzione che del finanziamento di tali progetti debba farsi carico la classe politica, non potendosi ricorrere alle risorse dei Consorzi di bonifica, che sono tenuti ad occuparsi della manutenzione ordinaria. Precisa che si tratta di progetti diversi da quelli del piano nazionale di sviluppo rurale, nell'ambito del quale ai consorzi sono andati 300 milioni di euro nell'ambito della programmazione 2014-2020, volta esclusivamente a migliorare l'efficienza degli impianti irrigui e non ad aumentare le superfici irrigabili, né a realizzare collettori e completamenti. In tema di invasi segnala inoltre il problema rappresentato dal fenomeno dell'interrimento che riduce di molto le capacità di invaso, evidenziando come la difficoltà di rimozione del limo accumulatosi non sia di tipo tecnico ma di carattere normativo, legato alla sua natura giuridica di rifiuto speciale. Sottolinea infine come in diversi casi, in presenza di contenziosi amministrativi tra i consorzi di bonifica e le regioni sull'utilizzo della risorsa, nelle more della loro conclusione gli invasi vengano periodicamente aperti sversando l'acqua a mare.

Nel porre la questione della mancata collaborazione tra le regioni sperimentata in diverse occasioni in cui si è trattato di condividere la risorsa idrica, evidenzia d'altro canto che il riordino dei consorzi di bonifica previsto sulla base dell'intesa Stato-regioni sottoscritta nel 2008 per mettere in efficienza il sistema - consentendo il riconoscimento di alcuni aspetti, quali autogoverno, potere impositivo, ma soprattutto tensione naturale al contenimento di numeri e costi - è stato operato esclusivamente dalle regioni dell'Italia settentrionale e centrale, fino al Lazio.

Hera spa

Nel corso dell'audizione svoltasi il 19 luglio 2017, il direttore della Direzione Acqua di Hera S.p.A., nel ricordare che Hera opera sia in Emilia Romagna, sia nelle province di Padova, Trieste e Pesaro, ma gestisce il ciclo idrico soltanto nella parte emiliano-romagnola (in particolare nelle province di Bologna, Modena, Rimini, Ravenna, Forlì-Cesena e Ferrara), ha segnalato che nei territori gestiti da Hera non si registrano situazioni di emergenza non solo a motivo del livello di piovosità nel periodo ottobre-dicembre, che può essere giudicato soddisfacente, ma anche perché due anni fa è stato realizzato un nuovo rilevante potabilizzatore nell'area di Ravenna e si è proceduto a notevoli

investimenti per ridurre il problema della carenza idrica in alcune zone dell'appennino bolognese.

Il direttore ha ricordato, inoltre, le iniziative di prevenzione attuate, dalla richiesta ai comuni di adottare ordinanze di divieto di utilizzo delle acque di rete per gli usi non potabili, all'elaborazione (che viene fatta ogni anno) di un piano straordinario di approvvigionamento per eventuali problemi di fonti che dovessero venire a mancare improvvisamente.

In risposta ad alcuni quesiti e considerazioni posti dai deputati, il direttore ha ricordato, con riguardo alle perdite, che, secondo uno studio di Utilitatis, la rete Hera (in cui confluiscono 27.000 chilometri di rete molto diversi, dalla città di Bologna all'Appennino, alla città di Ferrara, alla zona di Argenta) è tra quelle con le perdite per chilometri di rete più basse in Italia (circa il 28%). Ciò premesso, ha sottolineato che occorre distinguere tra “perdite fisiche” e “perdite amministrative”. Secondo Hera, quasi l'8% delle perdite della rete aziendale deriva da errori di misurazione dei contatori i quali, mediamente, quando superano i dieci anni, cominciano ad essere meno precisi. C'è poi una quota di abusivi, difficile da quantificare, nonché la parte non misurata, come ad esempio i consumi delle fontane. Per tale ragione, Hera sta portando avanti una campagna di installazione di contatori per tutte le fontane.

Per quanto riguarda le “perdite fisiche”, il direttore ha evidenziato che circa il 55% delle perdite della rete aziendale interessa gli allacci, poiché la rottura di un allaccio è di più difficile individuazione rispetto alla rottura di un tubo, e che le perdite non avvengono tanto a causa della vetustà delle reti, quanto piuttosto per problemi del terreno, come attestato dall'incremento della media delle rotture nei mesi di luglio e di agosto (di 6-7 volte). I maggiori problemi della rete Hera, pertanto, nella situazione di siccità, sono per lo più riconducibili al consistente numero di rotture della rete e all'impossibilità di fronteggiarle tutte.

Il direttore ha sottolineato che gli investimenti di Hera sulle reti non sono mancati, anche se riconosce che la priorità in questi anni è stata la depurazione e che le attuali tariffe rischiano di non coprire i costi delle opere. In proposito, ha segnalato che, rispetto alle tariffe pagate in Europa che sono più elevate e riguardano per il 70 per cento il capitale, in Italia la quota corrispondente è inferiore al 30%. Tale situazione sembra motivata dall'investimento di una quota elevata di risorse pubbliche, che non sono confluite nella tariffa e sono state a carico della fiscalità generale. In conclusione, il rappresentante di Hera ha segnalato il rischio che la tariffa non riesca a coprire le necessità connesse alla ricostituzione dell'intera infrastruttura, che sarebbe pari a circa 4-6 miliardi di euro, a fronte del capitale che viene remunerato dalla tariffa che è pari a circa un miliardo di euro.

Acea spa

Nel corso dell'audizione svoltasi il 19 luglio 2017, il presidente di Acea Ato2, nel ricordare che Acea Ato 2 è la società affidataria del servizio idrico integrato nell'Ambito territoriale n. 2 Lazio Centrale (che comprende 112 comuni, di cui 2 della provincia di Viterbo, 2 della provincia di Frosinone e 108 della Città metropolitana di Roma), ha sottolineato che la principale causa dell'emergenza idrica verificatasi nella scorsa estate è rappresentata dal livello delle precipitazioni che, dall'autunno-inverno 2016-2017 in poi, è stato di gran lunga inferiore alla media. Tale situazione ha determinato una perdita di risorsa idrica nelle fonti sorgentizie delle Capore e dell'Acqua Marcia (che alimentano sistemi acquedottistici che, a loro volta, contribuiscono al soddisfacimento del fabbisogno idropotabile di Roma Capitale e di altri numerosi comuni) di circa 1,4 metri cubi al secondo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. A tale deficit si è sopperito attraverso un maggior prelievo dalle fonti sotterranee e attraverso un leggero maggior prelievo dal Lago di Bracciano (da cui la società deriva –

come è stato precisato nel corso dell'audizione - una portata che varia da 1,1 a 5 metri cubi al secondo, in virtù di un atto concessorio rilasciato dal Ministero dei lavori pubblici nel 1990).

Ciò premesso, il presidente della società ha richiamato l'esigenza di continuare a prelevare dal lago di Bracciano per evitare situazioni emergenziali nel comune di Roma, mentre ha segnalato le criticità nel territorio meridionale e sud-orientale del bacino servito (in particolare nella zona dei Castelli, dei Colli Albani e dei Monti Prenestini) con situazioni di razionamento dell'acqua che interessa parte dei 21 comuni.

In risposta ai vari quesiti posti dai deputati, il presidente di Acea Ato2, nel sottolineare che la situazione del Lago di Bracciano anche per la società desta preoccupazione (tanto da aver commissionato all'Università «La Sapienza» uno studio per accertarne lo stato di salute), precisa che nell'atto concessorio del 1990 del Ministero dei lavori pubblici non c'è alcun richiamo a una quota minima del lago.

Ha inoltre evidenziato che il Lago di Bracciano (alla data dell'audizione, cioè 19 luglio 2017) è 30 centimetri al di sotto dello zero idrometrico; un livello simile a quello che è stato raggiunto nel 2008, con la differenza che nel 2008 il livello di meno 20 centimetri è stato toccato alla fine del periodo estivo e non all'inizio o in pieno periodo estivo.

Consapevole di questa situazione critica, Acea Ato 2 ha derivato dal Lago di Bracciano, nel corso del mese di luglio, una media di 1.058 litri al secondo, cioè al di sotto sia dei livelli di prelievo medio (1.100 litri al secondo) e massimo (5.000 litri al secondo) previsti dalla concessione di derivazione, sia dei livelli di prelievo raggiunti nel luglio del 2016 (1.300 litri al secondo).

Dal punto di vista delle iniziative per il risparmio della risorsa idrica, il presidente, prima di affrontare il tema delle dispersioni, ha sottolineato le misure finalizzate a regolare le pressioni in tutto il territorio servito di Roma Capitale, anche creando qualche disagio alle abitazioni ubicate ai piani più elevati.

La dispersione della rete Acea è del 44,97 per cento nel territorio di Roma capitale, calcolato secondo il dispositivo dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Si tratta di un calcolo di tipo rigoroso e di un dato superiore al dato medio nazionale (pari al 38%), ma leggermente inferiore rispetto alle gestioni attualmente operanti nel Centro Italia.

Per ridurre le dispersioni, la società ha avviato una campagna di ricerca massiva delle perdite occulte lungo tutti i 5.400 chilometri di rete di distribuzione di Roma attraverso tecniche elettroacustiche, ed ha già monitorato 2.500 dei 5.400 chilometri (alla data dell'audizione), individuando una serie di perdite e procedendo alle relative riparazioni.

Oltre agli interventi necessari nel breve periodo per ridurre le dispersioni, il presidente ha segnalato la necessità di sostituire le tubazioni per risolvere in maniera radicale le perdite di rete. Al riguardo, è stato precisato che la sostituzione delle tubazioni richiede investimenti importanti che (stante l'attuale regolazione, così come stabilita dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas) passano attraverso una Conferenza dei sindaci del territorio dell'Ato 2, i quali devono deliberare il piano degli investimenti e una tariffa che sia tale da garantire l'equilibrio economico-finanziario del gestore, da sottoporre poi all'approvazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Il presidente ha sottolineato, infine, la massima disponibilità della società ad investire, ricordando che la stessa, finora, non si è limitata a rispettare gli impegni del piano degli investimenti approvato in passato dalla Conferenza dei sindaci, ma ha realizzato nello scorso anno opere per un totale di 55 euro circa di investimento per abitante servito, dato di gran lunga superiore alla media nazionale (circa 30 euro), ma anche decisamente inferiore a quello di altri Paesi europei (come Germania, Regno Unito e Francia, dove il livello degli investimenti pro capite varia da 80 a 100 euro ad abitante). A fronte della situazione di emergenza idrica, però, tale livello di investimento non sembra garantire un tasso di ammodernamento delle reti idoneo a mantenere le infrastrutture in condizioni di ordinaria efficienza.

Il presidente di Acea Spa, Luca Alfredo Lanzalone, con riferimento alle azioni messe in campo a Roma, dopo aver sottolineato che l'anno in corso è stato uno dei meno piovosi degli ultimi duecento anni - complessivamente sono piovuti, tra pioggia e neve, circa 20 miliardi di metri cubi in meno di acqua, l'equivalente del volume di acqua del lago di Como - segnala che Acea ha avviato dal maggio di quest'anno un intervento massivo di ricerca perdite che ha consentito alla data del 6 settembre 2017 di recuperare 1.160 litri/secondo di acqua, pari al 6-7 per cento del prelievo totale che ammonta a 15.000 litri al secondo. Nel medesimo periodo è stata effettuata anche un'attività di contenimento al massimo dei prelievi dalle fonti; in particolare per quanto riguarda il lago di Bracciano, nel periodo dal 12 agosto fino al 29 agosto 2017, si è ridotto a zero il prelievo. In collaborazione con l'ente regionale è stato altresì possibile individuare ulteriori quattro nuove fonti di prelievo, le quali complessivamente dovrebbero consentire un'ulteriore adduzione di circa 360 litri/secondo. Su tali basi ritiene di poter evitare il piano di razionamento della risorsa che era stato preventivato e comunicato all'utenza. Confida anche in ulteriori interventi in corso di discussione con regione e ministero, che dovrebbero definitivamente consentire di chiudere una serie di prelievi, compreso quello del lago di Bracciano. Preannuncia inoltre che il nuovo piano industriale, che sarà reso pubblico a novembre, prevede interventi stimati tra i 90 e i 100 milioni di euro, per rendere la rete efficiente concretamente. Replicando alle sollecitazioni dei deputati, dichiara opportuno un provvedimento che imponga l'obbligo di reinvestire la totalità o parte dei ricavi da tariffa in interventi sulle reti.

Associazione delle imprese idriche, energetiche e ambientali (Utilitalia)

Il presidente di Utilitalia, Giovanni Valotti, con riguardo al risparmio della risorsa, segnala l'esigenza di rinnovare i sistemi di irrigazione tradizionale, utilizzando le nuove tecnologie anche sulla scorta della sperimentazione avviata sui vigneti pregiati in Franciacorta e in Veneto, attraverso l'applicazione di *chip* alle colture vitivinicole e il successivo rilevamento tramite droni che sorvolano i campi ed accumulano dati: con le nuove tecnologie di trattamento dei *big data* si riescono a ridurre i consumi di acqua e, non banale, di fertilizzanti almeno del 30 per cento rispetto ai metodi tradizionali. Quanto alla *governance*, il presidente ha evidenziato che, pur con la buona intenzione di creare un sistema che metta al centro la programmazione e che faciliti lo sviluppo degli investimenti e la regolazione dei servizi, si è determinato un intreccio eccessivo di competenze, molto frammentate, a volte farraginose e addirittura sovrapposte, tra il Ministero dell'ambiente, i distretti idrogeografici, le regioni, gli enti di governo d'ambito e l'autorità di regolazione generale. Ritiene pertanto utile mettere mano ad un riordino delle competenze di tutti questi soggetti, per dare a chi gestisce il servizio idrico un quadro normativo e regolatorio più certo. Segnala inoltre che l'Italia è il Paese europeo con il più basso livello di tariffe: pur sottolineando la necessità di porre attenzione alle fasce deboli con soluzioni adeguate, ritiene che i livelli tariffari attuali spieghino la carenza di investimenti, che ammontano alla metà di quelli che sarebbero necessari, se si considera lo stato delle infrastrutture, caratterizzato da grandi perdite e da una rete vecchia: il 60 per cento della rete ha più di 30 anni e il 25 per cento ha più di 50 anni. Segnala a tale proposito che, in carenza di risorse per gli investimenti, prevale, soprattutto in alcune aree del Paese, un approccio all'intervento di emergenza mentre è più difficile fare interventi programmati che richiedono allocazioni significative di capitale. Sulla base dell'andamento degli investimenti realizzati e finanziati da tariffa dal 2007 al 2015 evidenzia: una grande differenza tra il Nord, il Centro e il Sud (mentre il Centro ha investito parecchio e il Nord è a livelli accettabili, il Sud purtroppo ha un andamento molto basso); dopo un periodo di sostanziale stabilità e un deciso calo del 2013, un trend positivo di crescita a partire dal 2014, segno che l'avvio della regolazione del settore e la stabilità regolatoria hanno dato impulso allo sviluppo del settore; il 30 per cento di investimenti in più

da parte delle grandi imprese rispetto ai soggetti che hanno un bacino di riferimento minore, sottolineando che la differenza la fa non tanto la natura pubblica o privata del soggetto quanto la scala dimensionale e l'efficienza dell'operatore industriale. Da ultimo ricorda la proposta di Utilitalia di definire una strategia idrica nazionale, che: coordini i vari usi e la locazione della risorsa; agevoli la pianificazione di lungo periodo mettendo in sicurezza tutte le fasi della filiera (approvvigionamento, adduzione, depurazione, etc); dia indirizzi sulle modalità di finanziamento degli ingenti investimenti necessari. Su richiesta del presidente Realacci si esprime in senso favorevole all'introduzione da parte dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il servizio idrico (AEEGSI) di un meccanismo premiale che incentivi le imprese a migliorare sempre più gli standard di qualità del servizio e l'efficienza. Come risulta dal documento di consultazione pubblicato il 27 luglio scorso dall'AEEGSI, sono cinque i parametri identificati: perdite totali in distribuzione; durata media complessiva delle interruzioni per l'utente; qualità dell'acqua che viene erogata; scaricatori di piena delle fognature a sistema misto⁸; smaltimento dei fanghi in discarica. Quanto all'ipotesi di riutilizzare per investimenti gli utili ante imposte fatti dalle società di gestione dell'acqua ventilata dalla deputata Daga, sottolinea che le pressioni a distribuire i dividendi vengono principalmente dal socio pubblico, che ha di norma tensioni finanziarie di breve termine, piuttosto che dal socio privato.

In merito alle proposte operative intervengono il presidente della Commissione Acqua di Utilitalia, Paolo Romano, e il vicepresidente di Utilitalia, Luca Lanzalone, che sottolineano la necessità di:

- stabilire un uso plurimo anche per gli invasi che tendenzialmente sono utilizzati per l'idroelettrico, approfittando del fatto che siamo in una fase di rinnovo delle concessioni e che il decreto legislativo n. 152 del 2006 prevede che l'uso idropotabile sia prioritario;
- predisporre *water safety plan* per ogni singolo acquedotto, vale a dire piani di mitigazione contro i cambiamenti climatici volti a minimizzare il rischio, con controlli dal prelievo al consumo;
- ridurre le perdite di rete, puntando su soluzioni innovative e buone pratiche. A tale proposito viene citato il sistema basato su radar satellitari, che consentono di individuare dal 60 al 70 per cento delle perdite effettive di acquedotto, favorendo l'intervento puntuale della squadra addetta alle manutenzioni, nonché l'installazione di impianti di pompaggio ad elevata efficienza in grado di compensare le variazioni di pressione responsabili della rottura di molti giunti di rete;
- favorire il riuso dell'acqua depurata, da un lato rendendolo obbligatorio per i soggetti che pescano la risorsa da falda e dall'altro intervenendo a livello legislativo per modificare il decreto ministeriale n. 185 del 2003, nei fatti il più severo al mondo per quanto riguarda gli standard di qualità, che rappresenta allo stato uno dei maggiori ostacoli al diffondersi del riuso agricolo nel nostro Paese;
- introdurre norme specifiche per gli impianti di dissalazione, il cui utilizzo andrebbe favorito ove tale soluzione risultasse vantaggiosa rispetto alle alternative disponibili;
- semplificare e accelerare i procedimenti amministrativi, considerato che per realizzare un'opera media, con un costo intorno a un milione di euro, si richiedono dai 600 agli 800 giorni per la parte autorizzativa (vale a dire per progetto preliminare, progetto definitivo, progetto esecutivo e relative autorizzazioni);
- intervenire sulla componente fiscale della tariffa, per incentivare l'impiego della stragrande maggioranza dei ricavi originati dai servizi erogati per il miglioramento delle reti.

⁸ Gli *scaricatori di piena* (o scolmatori, o sfioratori, o derivatori) sono manufatti costruiti nelle fognature a sistema misto che, in occasione di eventi meteorici di una certa importanza, separano una parte delle acque e le convogliano direttamente al corpo ricettore, mentre le acque nere diluite (più cariche di inquinanti) proseguono verso il depuratore.

Associazione Nazionale Autorità e Enti di Ambito (ANEA)

Il responsabile tecnico-scientifico dell'ANEA, Alessandro Mazzei, illustra gli aspetti che l'associazione ritiene fondamentali nella gestione di un'emergenza idrica. In primo luogo, è necessario poter prevedere con un certo anticipo – si parla di alcune settimane o alcuni mesi – il verificarsi delle emergenze, attraverso l'utilizzo di sistemi che misurano, in periodi ancora invernali, il livello delle falde e degli invasi per fare una proiezione, anche con dati pluviometrici storici e previsionali, della disponibilità di risorsa idrica nel periodo estivo. Nel sottolineare l'opportunità di linee guida in materia o di sistemi di monitoraggio omogenei a livello nazionale, segnala che tali soluzioni sono ancora affidate alla buona volontà o alla sensibilità di alcune regioni che le hanno messe a punto o le stanno mettendo a punto a titolo sperimentale (Toscana, Marche, Sardegna). In secondo luogo, con riferimento al cosiddetto «tema della governance», sottolinea l'esigenza di cabine di regia a livello regionale, possibilmente facenti capo ad una cabina di regia nazionale, per favorire il coordinamento e la collaborazione dei vari soggetti coinvolti (autorità di distretto, gestori dei servizi idrici, enti d'ambito, assessorati regionali competenti) nonché l'assunzione di misure straordinarie. In terzo luogo, altro tema di grande rilevanza è quello della pianificazione degli interventi, distinguendo tra quelli a breve termine, quali l'attivazione di nuovi pozzi e nuovi punti di captazione nonché collegamenti tra serbatoi e reti esistenti), quelli di medio periodo, quali la realizzazione di dissalatori, di nuovi impianti di potabilizzazione ovvero di interconnessioni più importanti, e infine gli interventi di lungo periodo, vale a dire la realizzazione di nuovi invasi o di grandi adduttrici di acqua o di interconnessioni tra adduttrici esistenti. Occorre che il sistema sia ridondante e flessibile, in modo tale da poter trasferire l'acqua da una parte all'altra del territorio, a seconda delle necessità. Da ultimo, a titolo personale, ritiene che gli enti d'ambito dovrebbero essere almeno di livello regionale, per essere efficaci, perché soltanto a livello regionale si riescono a gestire in economia le poche risorse umane e finanziarie disponibili.

Nella documentazione depositata in occasione dell'audizione, ANEA segnala il tema degli incentivi al riuso delle acque reflue, dal momento che la disciplina in merito introdotta dal DM 185/2003 non ha conseguito soddisfacenti risultati nel promuovere tali pratiche. Potrebbe essere funzionale prevedere percorsi autorizzativi coerenti con le ragioni di urgenza, attribuendo poteri di deroga in capo alle regioni relativamente ad alcuni aspetti (tempi conferenza servizi; appalti; tempi di immissione acqua in rete per il giudizio di potabilità; tempi di acquisizione autorizzazione paesaggistica ed archeologica; tempi di autorizzazione alla ricerca di acque sotterranee e per le concessioni). Senza sottovalutare l'importanza di incentivare ricerca perdita e del rinnovo delle reti, ANEA ritiene utile, in particolari situazioni di crisi, allentare i vincoli attualmente presenti a livello tariffario in merito al ricorso ad acquisti da parte del gestore di acqua da terzi, poiché in molti casi potrebbe rivelarsi una scelta obbligata. Su sollecitazione dei deputati, in una nota integrativa ANEA segnala che, come risulta dalla più recente relazione dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico (AEEGSI) ai sensi dell'articolo 172, comma 3-bis, del decreto legislativo n. 152 del 2006, tutte le regioni hanno provveduto a delimitare gli ATO, che risultano in totale 64, con scelte di delimitazione territoriale eterogenee. Relativamente invece alla costituzione e operatività degli Enti di governo d'ambiente (EGA), i seguenti casi sono stati classificati dall'Autorità come situazioni di potenziale criticità, poiché vi permangono problematiche di implementazione (anche se in alcuni casi si stanno mettendo in atto attività per il superamento delle stesse): Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria, Sicilia. L'effettiva operatività dell'EGA è un elemento che influisce anche sull'affidamento del servizio e sull'assetto di gestione.

Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino settentrionale, dell'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po e dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale

Il segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale, Erasmo De Angelis, nel segnalare che dai dati a disposizione risulta che l'Italia è uno dei Paesi più piovosi d'Europa (con 302 miliardi di metri cubi di pioggia all'anno in media negli ultimi 15 anni, più dei 15 anni precedenti), evidenzia che molto è da fare sia in termini di immagazzinamento dell'acqua sia in termini di produzione, attraverso i dissalatori, sia in termini di risparmio. Annuncia che l'associazione dei consorzi di bonifica, l'ANBI, ha consegnato ai Ministeri competenti (Ministero dell'economia e delle finanze, Ministero dei trasporti e delle infrastrutture e Ministero per le politiche agricole) il Piano dei piccoli e medi invasi, in totale circa 2.000 da realizzare nell'arco di 15, 20 anni, che partirà con uno stralcio delle prime 84 opere già progettate, per un importo di 500 milioni di euro. Quanto alla vetustà della rete nazionale, segnala che dei 500 mila chilometri totali di condotte, circa 170-180 mila sono da sostituire e che le perdite sono in aumento dall'1 al 3 per cento l'anno. Sottolineando inoltre l'esigenza di una riforma della cosiddetta "legge Galli" (n. 36 del 1994), tuttora non attuata in un terzo del territorio, con l'obiettivo di semplificare e uniformare a livello nazionale il sistema tariffario, favorendo maggiori investimenti sulle infrastrutture idriche. Un dirigente dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale, Remo Pelillo, ha enucleato le linee strategiche adottate per fronteggiare l'emergenza idrica: recupero di risorsa oltre che in termini di quantità anche in termini di qualità, contrastando l'eventuale presenza di sostanze pericolose; miglioramento delle tecnologie di trattamento delle acque reflue; definizione di piani di prevenzione delle emergenze a livello di schemi idrici da ricondurre a un'analisi di deficit a livello distrettuale o subdistrettuale; condivisione a ogni livello istituzionale e gestionale di dati precursori di crisi idrologiche; integrazione funzionale tra schemi idrici a servizio di usi diversi, puntando in particolare a combinare le acque sotterranee e le acque superficiali nella fase dell'approvvigionamento, oltre al progressivo contenimento dei consumi e l'interoperabilità dei sistemi informativi.

Indicazioni più ampie sono fornite nella nota depositata dall'Autorità distrettuale dell'Appennino centrale in occasione dell'audizione, integrata con le relazioni sull'emergenza idrica predisposte dai singoli ATO del distretto.

I rappresentanti dell'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po, dopo aver rilevato l'utilità dell'Osservatorio, che ha consentito un'attività di concertazione molto importante per regolare la magra del fiume Po e per garantire ai territori di valle l'acqua per scopi soprattutto irrigui, segnalano che, a seguito dell'emergenza del 2003, si sono dotati di un modello di governance sufficientemente collaudato, che permette la gestione della risorsa anche in condizioni di crisi. In occasione dell'emergenza idrica in corso, si sono limitati ad azioni tattiche volte a contenere il danno: intensificare il monitoraggio ambientale; concordare gli svassi con i soggetti regolatori dei laghi, in modo che i prelievi si verificassero quando vi era effettiva disponibilità di acqua; derogare eventualmente ai rilasci del deflusso minimo vitale; ridurre i prelievi laddove le esigenze non permettevano di andare oltre certe quantità e, soprattutto, cercare di mantenere il livello del Po alla chiusura del bacino sopra un certo valore di quota per evitare il rischio che il cuneo salino, per effetto delle alte maree, invada i rami del delta, pregiudicando l'agricoltura e l'ambiente. Dispongono inoltre di un modello idro-meteo di supporto alle decisioni, nato per le piene ma utilizzato anche per le magre: è uno dei più avanzati in Europa, perché riesce a conciliare le previsioni meteo con il modello a flussi e deflussi dei fiumi, per cui consente di prevedere con 10-12 giorni di anticipo quali saranno le condizioni di stress del sistema in funzione delle previsioni di precipitazioni. Nel segnalare la necessità di una accurata conoscenza della situazione per poter intervenire in modo adeguato, evidenziano sul versante agricolo che i cambiamenti climatici hanno determinato un'estensione del

periodo caldo complessivo nelle stagioni estive, con casi di secondi e terzi raccolti, e conseguenti incrementi dei fabbisogni irrigui. Quanto alle azioni strutturali, suggeriscono: di utilizzare i grandi invasi idroelettrici, che sono a fine vita, come riserva della risorsa idrica, e, in situazioni di emergenza, di subordinare le esigenze del mercato elettrico a quelle civili e irrigue, consentendo la prioritaria utilizzazione dell'acqua dall'invaso idroelettrico.

Ulteriori suggerimenti sono stati forniti in sede di documentazione depositata, tra cui: valutare la fattibilità tecnico-economica di operazioni di ricarica preventiva della prima falda; dotarsi di indicatori di siccità riconosciuti a livello istituzionale in modo che la severità di una crisi idrica sia valutata in modo oggettivo; migliorare la gestione dei bacini montani e dei grandi laghi regolati; utilizzare per gli usi agricoli piccoli invasi di accumulo collegati alla rete irrigua.

Il segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino settentrionale, descrive alcune delle misure assunte per ovviare alla situazione di emergenza idrica: sospensione delle attività di irrigazione dal lago di Massaciuccoli e successiva riattivazione di un'idrovora per portare acqua dal fiume Serchio al lago; in Lunigiana recupero di cinque vecchi impianti con progetti immediatamente cantierabili; ammodernamento delle reti irrigue dei canali demaniali nella pianura lucchese. In tema di azioni strategiche, propone il riutilizzo delle acque dai depuratori, superando l'ostacolo rappresentato dai parametri di legge eccessivamente severi, evidenziando contemporaneamente l'esigenza di lavorare in sinergia con tutti i soggetti competenti, coinvolgendo i titolari di concessioni irrigue.

Nel documento depositato dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino settentrionale è raccomandata inoltre l'adozione di misure quali la realizzazione di nuovi invasi, di taglia medio-grande; il miglioramento dell'interconnessione dei sistemi acquedottistici; l'incremento della diffusione del riuso di risorsa in agricoltura; il miglioramento e l'aggiornamento del quadro conoscitivo.

Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino meridionale, Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali, Autorità di bacino della regione Sardegna e Distretto idrografico della Sicilia

Il rappresentante dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino meridionale, Pasquale Coccaro, riferisce che il distretto, pur ricco d'acqua, presenta una distribuzione della risorsa idrica non omogenea sul territorio, che ha indotto a configurare nel tempo un sistema interregionale di utilizzo, di vettoriamento e di adduzione della risorsa molto articolato. Due i principali fattori critici di natura infrastrutturale: oltre ad un elevato livello di perdite idriche, che in alcune aree raggiunge anche il 70 per cento, si registra un'insufficienza degli accumuli, con uno scarto rispetto alle potenzialità di invaso di circa 500 milioni di metri cubi. Tra le misure necessarie, segnala quindi, oltre ad un'azione di natura infrastrutturale (per il recupero del livello di perdite idriche e dei volumi di invaso), il riordino e la razionalizzazione degli schemi e delle fonti di approvvigionamento; la riorganizzazione degli utilizzi in funzione delle evoluzioni dei fabbisogni; il riassetto di carattere organizzativo. In tema di governance, come previsto nel piano di gestione delle acque, si è proceduto ad accordi di programma sulla regolamentazione dei trasferimenti idrici interregionali (per esempio incrementando il trasferimento idrico dal Lazio verso la Campania) nonché, in sede di osservatorio, ad azioni di ripartizione della risorsa per le aree interessate dalle situazioni di maggiore crisi (la risorsa disponibile alle sorgenti di Cassano Irpino è stata suddivisa tra Campania e Puglia a fronte di una precedente esclusiva fornitura alle utenze irpine e sannite; lo schema dell'Ofanto, finalizzato esclusivamente all'uso irriguo, è stato destinato anche all'approvvigionamento potabile). Un continuo e periodico monitoraggio da parte di gestori e regioni ha consentito di valutare le evoluzioni e gli impatti delle azioni di regolamentazione avviate. Per le aree soggette a uno scenario di severità idrica elevata

(alcune zone del Cilento e dell'Irpinia) si è intervenuti, con limitate, e comunque temporanee, deroghe all'obbligo di rilascio del deflusso minimo vitale (DMV).

Nella nota integrativa inviata a seguito dei chiarimenti richiesti dai deputati, per quanto riguarda la governance, si evidenzia la necessità di introdurre meccanismi che agevolino l'interazione tra i diversi livelli di pianificazione (distrettuale, regionale e locale). Questo soprattutto alla luce delle condizionalità posta dall'Unione europea all'erogazione delle risorse, tra le quali la compatibilità tra i programmi regionali e locali e i contenuti della direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE. In merito all'utilizzo dei fondi stanziati dal governo centrale, il piano di gestione ha individuato diversi interventi prioritari, condivisi con le regioni e che tengono conto delle progettazioni già avviate, come è il caso dell'intervento previsto nella Piana del Fucino, per risolvere le criticità idriche del settore irriguo e mitigare il rischio idraulico.

Il segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali, Francesco Baruffi, evidenzia che, nonostante la tradizionale abbondanza di acqua del distretto, già a partire dal mese di gennaio 2017 l'osservatorio ha iniziato a monitorare la condizione di potenziale crisi idrica fornendo le prime indicazioni, una tra tutte il posizionamento delle barriere antisale per evitare la risalita del cuneo salino, in particolare nel bacino dell'Adige, e condividendo informazioni puntuali con tutti gli utilizzatori, agricoltori per primi. I provvedimenti di natura urgente sono stati assunti a partire dal mese di aprile, quando le prese idropotabili – soprattutto per il bacino dell'Adige – hanno presentato problemi di portata: è stato pertanto concordato con le amministrazioni di Trento e Bolzano il rilascio dai serbatoi idroelettrici di quantità idriche tali da garantire anche le esigenze idropotabili del tratto terminale del bacino. A partire dal mese di maggio, con il coordinamento del Ministero dell'ambiente, e il coinvolgimento del Ministero dello sviluppo economico e di Terna, considerato il costo di un'eventuale crisi agricola (valutato in 150 milioni di euro) rispetto al costo di una gestione «anomala» dei serbatoi idroelettrici (valutato in 70 milioni di euro), si è deciso di dare priorità all'uso irriguo della risorsa. Inoltre, accantonati 40 milioni di metri cubi per l'emergenza idropotabile, che non potevano essere in alcun modo intaccati, l'utilizzo del resto delle risorse disponibili è stato oggetto di governo da parte dell'osservatorio con riunioni settimanali, in cui venivano valutate la situazione e le scelte operative, sulla base di criteri preventivamente individuati a livello collegiale. Quanto ai suggerimenti, viene sollecitata una riflessione sul contenuto dell'articolo 168 del decreto legislativo n. 152 del 2006, che allo stato consente l'utilizzazione a fini potabili dell'acqua invasata a scopi idroelettrici soltanto in situazioni di emergenza idrica: si evidenzia a tale proposito che l'azione preventiva cui è chiamata l'autorità di bacino richiede la disponibilità di strumenti e meccanismi che agiscano quando l'emergenza non si è ancora verificata. In merito alla capacità dei distretti idrografici di operare la sintesi necessaria, segnala che si tratta di un processo culturale che richiede impegno e che in Italia sconta ritardi, se si considera che la direttiva che ha definito il nuovo quadro per l'azione comunitaria in materia di acque (2000/60/CE) risale al 2000. Quanto agli ulteriori adempimenti richiesti, segnala che entro il mese di dicembre 2017 si dovrà adottare a livello nazionale l'ecological flow di ciascun corpo idrico, definendo la quantità, la distribuzione nel tempo e la qualità delle portate richieste per sostenere gli ecosistemi acquatici e la vita ed il benessere umani che dipendono da questi ecosistemi.

Il funzionario dell'Autorità di bacino della regione Sardegna, Mariano Tullio Pintus, fa presente che in Sardegna la gestione delle risorse idriche viene effettuata direttamente dalla regione attraverso il cosiddetto sistema idrico multisettoriale regionale, che si occupa di tutti gli utilizzi (irriguo, potabile e industriale). Mediamente, si parla di un volume di circa 700 milioni di metri cubi all'anno, di cui circa 450 destinati al settore irriguo, circa 220 al settore potabile e solamente 30 milioni al settore industriale. Poiché la Sardegna per il quarto anno consecutivo si trova in situazione di emergenza, la regione ha imposto il vincolo a Enel, principale produttore di energia idroelettrica, di turbinare

solamente le portate che vengono realmente utilizzate, quindi solo quelle che vengono destinate agli usi potabili o irrigui o industriali. Inoltre segnala che, a seguito dell'emergenza idrica della metà degli anni Novanta, è stato messo in piedi un sistema di monitoraggio, consultabile via web attraverso il sito regionale, che produce mensilmente dei bollettini che rendono conto, per ciascuno degli invasi della Sardegna, dello stato di consistenza della risorsa e del livello di criticità. La gestione delle risorse idriche in Sardegna è di tipo pluriennale: le capacità di invaso sono tali per cui in linea di massima si può sopperire a carenze annuali utilizzando per due o tre anni più acqua di quella che entra negli invasi. Al momento, essendo questo il quarto anno consecutivo in cui le risorse che entrano sono minori di quelle che vengono consumate, sono state erose tutte le scorte disponibili in gran parte degli invasi, rendendo necessario procedere a livello di cabina di regia con tavoli bilaterali tra regione e soggetti direttamente coinvolti nella gestione della risorsa idrica per consentire una diversa utilizzazione dell'acqua (a titolo esemplificativo gli invasi di Punta Gennarta e di Medau Zirimilis, che inizialmente avrebbero dovuto essere utilizzati esclusivamente per scopi irrigui, al momento si stanno utilizzando anche per usi potabili). Si sta anche valutando di utilizzare maggiormente l'acqua di miniera, superando il problema rappresentato dalle elevate concentrazioni di piombo. Sono stati inoltre coinvolti gli organi di protezione civile regionali, per garantire l'approvvigionamento di acqua tramite autobotti nelle aree non più servite o non più servibili da acquedotto o condotta di alimentazione pubblici. Segnala peraltro che non tutti i sistemi idrici sono interconnessi, in particolare nella parte settentrionale dell'isola che è la meno attrezzata a fronteggiare l'emergenza non avendo mai sofferto prima di ora di mancanza di risorsa. Per quanto riguarda l'uso irriguo, la regione sta cercando di orientare le colture verso quelle meno idroesigenti e di dare incentivi agli agricoltori che passeranno a sistemi di irrigazione diversi da quelli a pioggia; si sta inoltre lavorando per disincentivare le attività agricole finalizzate alla produzione di biomasse a scopi energetici.

Sottolineando l'importanza del recupero delle perdite, evidenzia che, laddove tali perdite sono concentrate, si può intervenire in maniera puntuale e abatterle; quando invece sono distribuite, il problema è più complesso, perché occorre rifare tutte le condotte e tutti gli allacci. Replicando all'osservazione avanzata in corso di audizione in merito all'eccessiva quantità di risorsa dispersa in mare senza essere stata utilizzata, evidenzia come questioni di sicurezza e laminazione delle piene vadano contro l'accumulo di risorsa, considerato che gli invasi non possono essere riempiti prima di una certa data: a titolo esemplificativo il lago artificiale di Posada non si può riempire se non al termine di aprile, quando però le piogge sono terminate.

Il componente del Dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti del distretto idrografico della Sicilia, Mario Neglia, in premessa evidenzia che, in assenza di un'autorità distrettuale, che è in corso di organizzazione, in Sicilia il distretto idrografico è gestito dalla regione stessa, in particolar modo dal dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti. A seguito di situazioni emergenziali dei primi anni del 2000, la regione opera una ripartizione annuale delle risorse tra gli usi potabile, irriguo e industriale, avendo acquisito per legge la gestione della quasi totalità degli invasi regionali, tutti di natura pluriennale, ed avendo quindi contezza dei volumi disponibili. Tali invasi subiscono una riduzione dei volumi di acqua contenuti sia per la scarsa piovosità sia per l'interrimento, che a sua volta determina l'imposizione per motivi di sicurezza di una limitazione della quota di invaso da parte dall'ufficio tecnico dighe. Con riguardo quindi ai necessari interventi di svuotamento degli invasi dalla terra depositata per ritornare ai valori ottimali di quota – interventi che la regione Sicilia sta già avviando, utilizzando i fondi del Programma Operativo cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e del patto per la Sicilia, di cui alla delibera CIPE n. 25 del 2016 -, segnala il problema della destinazione dei fanghi di dragaggio, suggerendo una riflessione sul tema e sull'eventuale modifica della normativa in materia di terre e rocce da scavo. Come soluzione per recuperare risorsa, propone

la realizzazione di nuovi invasi di tipo collinare interconnessi, destinati a fare da polmone per gli invasi più grandi che sono a valle.

Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico

Nel corso dell'audizione dei rappresentanti dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, che si è svolta in data 14 settembre 2017, sono state affrontate varie questioni riguardanti il sistema idrico integrato. Con riguardo alla *governance* del sistema, l'Autorità ha segnalato il processo di consolidamento in corso, sia a livello di ambiti territoriali (ATO), sia a livello di operatori, che si è articolato in una prima fase di regolazione, conseguente alle previsioni normative, e in una seconda fase in cui l'Autorità ha previsto espliciti incentivi per l'aggregazione degli operatori.

I rappresentanti dell'Autorità hanno precisato che, dal 2014 ad oggi, gli ATO si sono ridotti da 70 a 64, mentre gli operatori sono passati da circa 2.600 a poco più di 2.100. Il completamento di tale integrazione e aggregazione appare essenziale per un adeguato svolgimento della funzione di programmazione, che deve essere svolta a livello regionale. Nel segnalare che non rientra nell'ambito delle competenze dell'Autorità subentrare agli enti locali nelle funzioni programmatiche, è stato puntualizzato che, laddove la programmazione a livello regionale si rivelasse inadeguata, sarebbe opportuno piuttosto prevedere l'intervento di organismi sovraregionali.

Sono stati forniti alcuni dati riguardanti lo stato delle infrastrutture idriche dai quali si evince come il 36 per cento delle condotte abbia un'età compresa tra i 31 e i 50 anni e il 22 per cento sia caratterizzato da un'età superiore ai cinquanta anni, con alcune regioni che presentano una situazione peggiore. In tale ambito, l'Autorità ha segnalato che non sono stati programmati gli interventi necessari, a motivo della scarsa conoscenza dello stato delle reti, che in sostanza impedisce l'attuazione della programmazione prevista.

L'Autorità ha fatto presente che, considerato un periodo di vita utile delle infrastrutture pari a cinquant'anni, il tasso medio di sostituzione dovrebbe attestarsi ogni anno al 2 per cento delle infrastrutture esistenti, mentre nel 2015 il tasso di sostituzione è stato dello 0,42 per cento (quindi un quinto), sebbene in miglioramento rispetto al dato del 2014 pari allo 0,39 per cento. Ciò si traduce nella necessità tendenziale di quintuplicare gli importi per investimenti diretti alla sostituzione delle reti.

Per quanto riguarda le dispersioni idriche e le perdite, il dato medio nazionale è pari a al 41,9 per cento, migliore al Nord e al Nord-Est e peggiore in altre parti del Paese, soprattutto nelle isole. In particolare, considerate le perdite cosiddette apparenti, dovute cioè a consumi non autorizzati o a errori di misurazione, tale dato medio si attesta al 38,5 per cento, con punte nelle isole superiori al 50 per cento e al 48-49 per cento al Centro e al Sud. A tale riguardo, l'Autorità ha rilevato l'opportunità che il monitoraggio sullo stato delle reti avvenga a livello di distretto.

Per quanto concerne gli investimenti, è stato evidenziato un *trend* in crescita, considerato che prima del 2015 gli investimenti erano sotto il miliardo di euro all'anno e che nel 2015 sono aumentati a un miliardo e mezzo, con un incremento del 55 per cento. Sulla base dei programmi e delle tariffe approvate, stimando una percentuale di realizzazione degli investimenti programmati intorno all'80 per cento, è stato stimato un livello superiore a due miliardi di euro all'anno.

Secondo l'Autorità, un raddoppio degli investimenti rispetto al dato del 2012-2013, seppure lontano dal fabbisogno stimato necessario, attesta un dinamismo del sistema.

Sulla base dei dati contenuti nel Piano regolatore in corso per il quadriennio 2016-2019, con riferimento alla porzione di sistema in cui sono state approvate le tariffe, l'Autorità ha effettuato una proiezione sull'intero territorio italiano, che attesterebbe un passaggio dai 2 ai 3 miliardi di euro di

investimenti, tenuto conto che il contributo dei fondi europei e dei fondi pubblici è, via via, sempre decrescente.

L'Autorità ha sottolineato la propria funzione di stimolo del sistema degli investimenti, al fine di renderli convenienti in cambio di una riduzione dei costi operativi, per fare in modo che la compatibilità delle tariffe per i cittadini consumatori sia più alta. E' stato precisato, in particolare, che, se attraverso la regolazione si riesce a ridurre l'OpEx (costi operativi) e ad aumentare la CapEx (costi di capitale), è possibile ottenere più investimenti a fronte di una tariffa che cresce relativamente poco. In particolare, l'Autorità segnala che il raddoppio degli investimenti è stato ottenuto con un aumento ragionevolmente contenuto della tariffa, che si aggira a livello medio nazionale attorno al 4 per cento. In tale quadro, va comunque considerato che è stato necessario procedere prioritariamente e rapidamente a investimenti su fognature e sistemi di depurazione, in ragione delle procedure di infrazione europee.

L'Autorità ha inoltre ricordato la presentazione del documento per la consultazione 562/2017/R/idr, volto alla definizione di indicatori in gran parte finalizzati a gestire i fenomeni delle perdite di rete e dell'interruzione del servizio.

Nel corso dell'audizione, in risposta ai quesiti formulati dai commissari, in merito al tema riguardante le dispersioni idriche e le perdite, l'Autorità ha puntualizzato che, fermo restando il confronto con operatori e con Autorità d'ambito, si potrebbe, con un costo assolutamente ragionevole, ridurre le perdite da 41,9 a 37,7 per cento in due anni, e a 32,9 per cento in cinque anni. Rispetto al tema della *governance* del sistema idrico, l'Autorità ha ribadito l'approccio neutrale sia rispetto alla gestione degli operatori, che si limita alla concessione di incentivi per l'aggregazione, sia rispetto alla stessa natura del soggetto regolatore. Per quanto riguarda gli investimenti, l'Autorità ha reputato difficilmente percorribile l'introduzione di una previsione finalizzata a rendere obbligatorio il reinvestimento degli utili. In considerazione delle peculiarità del servizio idrico rispetto all'energia elettrica e al gas, riconducibili all'assenza di mercato, l'Autorità ha segnalato l'opportunità di identificare, con l'aiuto delle Autorità d'ambito, obiettivi raggiungibili in termini di investimento e costo, via via definendo gli standard. Da ultimo, l'Autorità ha segnalato l'avvio di una regolazione della qualità tecnica del servizio idrico integrato entro quest'anno, basata, come precedentemente rilevato, su diversi macroindicatori, ossia perdite di rete, interruzioni, qualità dell'acqua, ma anche quelli riferiti alle infrastrutture fognarie.

A2A spa

Nel corso dell'audizione svoltasi il 18 ottobre 2017, l'amministratore delegato della società A2A, nel ricordare l'ambito gestionale della società (che gestisce il ciclo idrico nel comune di Brescia e in una settantina di comuni della provincia, nonché, attraverso una società controllata, nella provincia di Varese), ha rilevato che il problema della crisi idrica deve essere considerato con riguardo alla siccità, alle alluvioni e all'efficienza degli impianti di depurazione.

Sotto il primo profilo, rileva la necessità di ripensare ad invasi stagionali e - in particolare per il territorio gestito da A2A, formato da una città grande e tanti nuclei piccoli - alle interconnessioni intercomunali, che possono permettere il mutuo soccorso tra zone diverse che risentano della siccità in alcuni momenti.

Le soluzioni al problema della siccità, secondo A2A, sono da ricercare nella promozione del riutilizzo delle acque depurate (dato che esistono sistemi di depurazione molto efficienti) e nello *smart water*.

Relativamente al problema del riutilizzo delle acque, secondo A2A, la soluzione migliore non è rappresentata dalle reti duali, che comportano il problema di ristrutturare tutte le reti acquedottistiche

comunali, quanto da interventi finalizzati su utenze particolari, al fine di incentivare il riutilizzo sia in agricoltura sia nel settore industriale oppure a livello urbano, per l'irrigazione dei campi sportivi o delle aiuole. Nell'ottica di incentivare tali riutilizzi, appare necessaria una regolamentazione europea, in particolare nel settore commerciale, per evitare che il prodotto agricolo irrigato con acqua di riutilizzo venga penalizzato.

La seconda soluzione individuata, la c.d. *smart water*, la cui necessità deriva anche dall'obsolescenza delle attuali tubazioni, consiste nello sviluppare appositi *software* che permettano una gestione intelligente del servizio idrico, nonché un sistema di monitoraggio che non sia limitato alla telelettura.

La telelettura è fondamentale per il bilancio idrico e per la ricerca delle perdite, allo scopo di limitare lo spreco della risorsa idrica, ma occorre che il monitoraggio consenta anche: il controllo in tempo reale delle alluvioni (come avviene in un progetto di sviluppo che A2A sta portando avanti a Brescia); il trattamento dei dati meteo e di quelli derivanti dai pluviometri (per vedere dove si sta spostando il temporale); le misure sulle reti fognarie e l'indirizzamento con appositi organi delle onde di piena verso spazi che possono essere allagati.

Il monitoraggio deve inoltre garantire, tramite controlli *on line* della qualità degli effluenti, l'efficienza degli impianti di depurazione. Ciò al fine di gestire tempestivamente gli avvelenamenti (che non avvengono di rado) degli impianti causati da scarichi anomali e abusivi e quindi evitare che il problema, non trattato, porti all'inefficienza, per settimane o mesi, dell'impianto di depurazione.

Occorrono inoltre misure sugli acquedotti (non soltanto in termini di portate, di pressioni e di suono per cercare le perdite), misure di controllo del livello delle fognature, nonché l'attivazione degli scaricatori di piena nei periodi di tempo asciutto (a tale riguardo l'AEEGSI sta definendo indicatori di livello qualitativo).

Acquedotto Pugliese spa

Nel corso dell'audizione svoltasi il 18 ottobre 2017, il presidente dell'Acquedotto Pugliese, nel ricordare che si tratta di un'azienda che serve tutto il territorio della Puglia (quindi con un milione di utenze), che ha 40.000 chilometri di rete (25.000 chilometri di reti di distribuzione e 15.000 di sistema fognario) e che investe circa 170 milioni di euro all'anno, ha ricordato altresì che l'azienda è particolarmente energivora (con un consumo di 540 gigawattora) e ciò poiché oltre l'80% dell'acqua (437 milioni di metri cubi, su un fabbisogno di 525 milioni) viene importata, tramite un sistema di adduzione particolarmente esteso e ramificato, dalle regioni limitrofe (da 6 schemi di grande adduzione: Sele-Calore; Pertusillo; Sinni; Fortore; Locone; Ofanto). Per questo motivo gli effetti dell'emergenza idrica in Puglia sono tutti derivati da quello che succede in altre regioni.

Per gestire questo complesso sistema di adduzione, l'Acquedotto Pugliese ha sviluppato nel tempo (e continua a farlo) degli strumenti previsionali, di supporto e decisionali per: valutare, per i vari punti di approvvigionamento, la probabilità che ci sia presenza di acqua nelle quantità e nei periodi richiesti; capire come meglio portare l'acqua da quei punti fino all'utilizzatore finale; cercare di ridurre i costi, in particolare quelli energetici. Tali strumenti sono stati particolarmente preziosi nel periodo di siccità, soprattutto per individuare le fonti di approvvigionamento.

Passando all'esame dell'emergenza, il presidente ha evidenziato che la disponibilità idrica di tutte le fonti di approvvigionamento mostrava, a ottobre 2017, valori nettamente inferiori al valore medio degli ultimi dieci anni. In sintesi, gli invasi disponevano di circa il 50 per cento di acqua in meno della media degli ultimi dieci anni, mentre per le sorgenti si registrava un terzo di acqua in meno.

L'Acquedotto pugliese, utilizzando i citati modelli previsionali, ha valutato due differenti scenari futuri:

- uno scenario limite (piovosità quasi pari a zero), poco probabile, che porterebbe, a partire da marzo 2018, all'impossibilità di garantire la domanda idropotabile;
- uno scenario normale (piovosità pari alla media dell'ultimo decennio), quindi abbastanza verosimile, che consentirebbe di soddisfare l'interessa della domanda ma non consentirebbe comunque di riportare i bacini a livello storico e quindi la stagione estiva inizierebbe comunque con un deficit rispetto all'anno precedente.

Al fine di fronteggiare i vari scenari, è stato istituito un tavolo per l'emergenza idrica (che vede il coinvolgimento delle istituzioni, in particolare del governo regionale e dell'autorità idrica pugliese), che si riunisce settimanalmente. Sono state inoltre intraprese azioni per il contenimento delle perdite e la riattivazione di pozzi. È stata avviata una progressiva riduzione delle pressioni idriche nel territorio, che ha causato problemi in alcuni punti, in particolare ai piani alti.

Il presidente ha, inoltre, segnalato le iniziative volte a riattivare alcuni invasi del passato non più usati (come quelli di San Giuliano e di Cogliandrino), nonché gli interventi programmati che, nei casi di emergenza, consentano di utilizzare anche l'acqua bassa degli invasi, così da renderla disponibile per la parte irrigua.

Accanto a tali azioni, l'Acquedotto ha pianificato e portato avanti un'importante campagna di comunicazione (con un piano di investimenti ad essa dedicati) per sensibilizzare i cittadini su un uso responsabile dell'acqua.

Nel rispondere alle domande dei deputati, il presidente dell'Acquedotto Pugliese ha sottolineato che l'azienda reinveste il 100 per cento degli utili per i propri fabbisogni. In termini pro-capite, l'Acquedotto pugliese investe oltre 40 euro per abitante all'anno, contro una media nazionale pari a 32 euro. In ogni caso si tratta comunque di valori di gran lunga inferiori agli 80 euro all'anno ad abitante che si investono mediamente in Europa.

In termini assoluti, il piano di investimenti approvato per la Puglia ammonta a 1,3 miliardi di euro divisi tra i vari settori: la parte che riguarda le reti è di circa 560 milioni di euro.

Alto Calore Servizi spa

Nel corso dell'audizione svoltasi il 18 ottobre 2017, il presidente, nel ricordare che la società eroga il servizio ad Avellino e Benevento, con soli 425.000 abitanti serviti ma 7.000 chilometri di reti necessari per raggiungere un'infinità di piccoli comuni, il Presidente ha stigmatizzato le inefficienze gestionali registratesi negli anni, ricordando di avere "ereditato" una società con 120 milioni di euro di debiti, una rete idrica che registra la più grande perdita della Campania, nonché impianti di sollevamento non rinnovati da venti-trent'anni.

Il presidente ha evidenziato inoltre il paradosso di un territorio ricco d'acqua, i cui abitanti pagano la tariffa idrica più alta della regione, richiamando l'esigenza una necessaria perequazione tra i territori, al fine di garantire non solo le grandi aree metropolitane o industriali, ma anche i piccoli comuni, che sono quelli che più hanno sofferto l'emergenza idrica, sia a causa della condizione orografica, sia in quanto i serbatoi sono disseminati su tutto il territorio.

Il presidente ha ricordato che la società ha messo in campo azioni importanti, anche d'intesa con la regione, ma troppo tardi, non riuscendo quindi ad evitare la chiusura notturna (dalle 21 alle 6) delle utenze in ben 70 comuni.

L'esigenza di una perequazione a carico delle aree metropolitane è resa ancora più stringente, secondo il presidente, dai recenti sviluppi, quali quello delle sorgenti di Montella, che fornivano fino a 230 litri al secondo, alimentando 90 comuni dell'Alta Irpinia, e che oggi non alimentano nemmeno il paese.

Il presidente ha segnalato altresì che gli investimenti realizzati sul territorio, per le opere di Conza e Caposele (200 milioni di euro), non sono andati a beneficio del territorio irpino. Per tale ragione, ha sollecitato l'adozione di iniziative necessarie per la concessione di un ristoro in coerenza con quanto aveva già previsto la "legge Galli".

Il presidente ha auspicato infine una programmazione interregionale che coinvolga tutte le regioni meridionali, dato che in esse, a differenza del resto del Paese, dove le reti e le infrastrutture sono regionali, le opere più importanti sono state realizzate grazie alla Cassa del Mezzogiorno: le reti interregionali, le grandi adduzioni e gli impianti di sollevamento.

Società Metropolitana Acque Torino spa – SMAT

Nel corso dell'audizione, il presidente, nel ricordare che la società SMAT gestisce un sistema di 292 comuni, che è pari a metà della regione Piemonte, con 12.000 chilometri di condotte, ha segnalato che, nella regione Piemonte e nella città metropolitana, le fonti idriche sono abbondanti e significative, anche se non distribuite allo stesso modo in tutto il territorio. Ciononostante, il fiume Po, da cui attinge l'acqua Torino, è sceso nell'anno 2017 sotto i 7,5 metri cubi al secondo e si sono registrati situazioni di mancanza idrica in 13 comuni montani e uno stato di allerta in altri 35.

Secondo il presidente, oggi i bacini delle fonti montane sono limitati e, pertanto, appare necessaria una revisione del sistema. In questa nuova logica, le dighe che servono attualmente soltanto per l'idroelettrico, con 60 milioni di metri cubi di invaso, prioritariamente serviranno per l'idropotabile, quindi consentiranno a 120-130 comuni di non trovarsi in situazioni di criticità. Tale logica è già stata applicata all'invaso della diga di Rochemolles, che serviva fundamentalmente per l'idroelettrico e che è stata dirottata prioritariamente, grazie anche all'intervento regionale, alla fornitura idropotabile.

Il presidente ha, inoltre, segnalato la necessità di prevedere l'interconnessione tra gli acquedotti superando la logica municipalistica, nonché di ridurre le perdite di rete. In proposito, la SMAT ha effettuato rilievi con radar satellitari. La situazione del territorio servito fa registrare a Torino una percentuale di perdite al 24,7 per cento, mentre negli altri 291 comuni si sfiora il 30 per cento, anche a causa di reti tendenzialmente obsolete. Occorrerà quindi che la società si attivi per poter raggiungere l'obiettivo del 25% indicato dall'Autorità di settore.

Relativamente al tema del riuso delle acque, il presidente ha ricordato che la SMAT ha un impianto molto significativo, che serve 3 milioni di abitanti, e ha realizzato una sezione finale con filtrazione e finissaggio per poter utilizzare l'acqua per usi industriali, dato che la zona in cui c'è l'impianto ha una rete industriale significativa. Il Presidente ha comunque auspicato una iniziativa legislativa atta ad imporre per legge l'obbligo di riuso.

Per quanto riguarda gli investimenti, la SMAT si aggira sui 100 milioni all'anno, cioè tra i 42 e i 45 euro annui per abitante, quindi con una soglia nettamente superiore ai 35 euro della media nazionale. In risposta ai quesiti formulati dai deputati, il presidente ha rilevato che consentire alle aziende del settore di trattenere gli utili prima delle imposte potrebbe sostenere gli investimenti.

Il presidente ha ricordato inoltre un'indagine che sta svolgendo da due anni il Centro Ricerche della SMAT, in collaborazione con CNR e Politecnico di Torino, per verificare i condizionamenti degli effetti climatici sulle falde, in modo da poter organizzare meglio interventi di programmazione e di riutilizzo dell'acqua.

Da ultimo, è stato segnalato che sarebbero opportuni interventi normativi sul fronte dell'utilizzo in agricoltura dei fanghi, anche al fine di evitare incertezze.

Acquedotto Lucano spa

Nel corso dell'audizione svoltasi il 18 ottobre 2017, il dirigente dell'Area operativa dell'Acquedotto Lucano, nel ricordare che la società è il gestore del servizio idrico integrato in Basilicata con circa 14.000 chilometri di rete (distribuiti in tutta la regione, tra rete idrica e rete fognaria), ha sottolineato che il fabbisogno annuo di acqua è garantito da prelievi sorgentizi (per il 58%), dagli invasi (per il 22%) e da altri fornitori.

Relativamente alla fase di emergenza, il dirigente ha rilevato che le scarse precipitazioni di questi mesi hanno determinato una riduzione del 30% di acqua dalle varie sorgenti. Anche per quanto riguarda gli invasi, all'invaso del Camastra, che è l'unico a servizio di tutta la popolazione lucana, mancano 900.000 metri cubi di acqua. Questo significa che in molti comuni della Basilicata, in assenza di piogge, si potrà erogare acqua nelle ventiquattro ore fino alla fine di dicembre.

Il rappresentante della società ha ricordato le misure di prevenzione adottate dal mese di luglio con riguardo all'emergenza idrica in 40 comuni della Basilicata, mediante riduzioni notturne, nonché all'adozione, d'intesa con le amministrazioni comunali, di ordinanze sindacali per la chiusura di tutte le fontane pubbliche. È stata inoltre avviata una campagna per gli usi impropri e, in collaborazione con le amministrazioni provinciali e le forze dell'ordine, attivati controlli sugli usi abusivi.

Il rappresentante della società ha, altresì, fatto presente che finora gli investimenti sono stati concentrati sul sistema dei depuratori, in considerazione del contenzioso europeo in atto, nonché per il miglioramento dell'efficienza dei costi energetici (22 milioni di euro all'anno, soltanto per l'energia elettrica, dovuti ai molti sollevamenti necessari a causa dell'orografia del territorio, con molti comuni posti anche oltre i 1.000 metri). Per quanto riguarda gli investimenti futuri, saranno necessari specifici finanziamenti per le reti e per il contenimento delle perdite, attesa la vetustà delle reti di cui va migliorata l'efficienza.

Acqua Bene Comune di Napoli Azienda Speciale

Nel corso dell'audizione svoltasi in data 18 ottobre 2017, il direttore generale di Acqua Bene Comune di Napoli, nel ricordare che la società distribuisce l'acqua alla città di Napoli e serve, come grande distributore, altri ventinove comuni delle varie province di Avellino, Benevento e Caserta, ha ricordato che il fabbisogno idrico di tale territorio è coperto, per circa la metà, da fonti proprie di approvvigionamento idrico (*in primis* le sorgenti del Serino), mentre la restante metà è assicurata, in condizioni ordinarie, dalla Regione Campania, che è l'ente che attualmente gestisce i grandi adduttori e quindi l'acqua per i vari operatori sul territorio.

Il rappresentante della società ha rilevato che, nella situazione di emergenza idrica della scorsa estate, si è proceduto a interventi, con la regione Campania, volti a razionalizzare la distribuzione della disponibilità idrica, a massimizzare il prelievo di acqua, nonché a risparmiare le risorse idriche ove possibile. Sono state attivate, inoltre, ulteriori azioni, come il *revamping* di alcuni pozzi disponibili.

Nel segnalare che sono in corso interventi già progettati e programmati, è stata infine prospettata la realizzazione di due serbatoi di accumulo e di una nuova galleria drenante per sfruttare un'altra sorgente nella provincia di Avellino. Per la realizzazione di tali interventi sono necessari almeno due anni di lavori.

Marche Multiservizi spa

Nel corso dell'audizione, l'amministratore delegato di Marche Multiservizi s.p.A., nel ricordare che la società fornisce l'acqua a quasi tutta la provincia di Pesaro-Urbino (57-58 comuni in tutta la

provincia), distribuendo circa 23-24 milioni di metri cubi con 4.500 chilometri di rete, ha sottolineato che le attuali inefficienze derivano da anni di gestioni frammentate, che hanno portato ad una serie di conseguenze, *in primis* la mancata interconnessione degli acquedotti. Per avere contezza dell'entità della frammentazione è utile un confronto con la realtà pugliese: mentre in Puglia, con milioni di abitanti, ci sono 170 depuratori, nel territorio gestito da Marche Multiservizi, in cui abitano appena 370.000 abitanti, ci sono ben 110 depuratori.

Un'altra eredità negativa del passato è rappresentata dal fatto che il fabbisogno è coperto per oltre l'80 per cento da acque di superficie, che hanno carattere torrentizio e risentono molto facilmente dall'andamento climatico. Lo stesso dicasi per i pozzi, che sono comunque dell'alveo fluviale, e delle oltre 500 piccole sorgenti nelle aree montane, che con l'andamento delle piogge hanno cali del 40-50% di portata.

Il rappresentante della società ha segnalato che il 2017 è stato un anno particolarmente difficile e che, per evitare razionamenti di acqua o discontinuità nel servizio, è stato, tra l'altro, aperto il pozzo del Burano, una riserva definita strategica dalla regione. E' stata, altresì, modificata una legge regionale che impediva l'uso delle acque di profondità, il che consentirà di fare ricorso a due pozzi.

Altri temi oggetto della programmazione aziendale sono l'interconnessione delle reti nelle aree interne e il problema delle perdite.

L'amministratore delegato ha dichiarato di condividere l'esigenza, sollevata da altri auditi, di attuare sistemi di perequazione, nonché di realizzare grossi investimenti in un'ottica più industrializzata. Forti investimenti nel settore idrico, inoltre, rappresenterebbero un volano per l'economia.

Il rappresentante della società ha inoltre, rilevato che gli attuali investimenti, volti a sanare le infrazioni europee relative al sistema di depurazione, andrebbero integrati per le bonifiche. Sempre in tema di investimenti l'amministratore delegato ha ricordato che il *pay out* della società ammonta a circa il 40-45 per cento e che la restante quota viene destinata a investimenti sul territorio. Andrebbe poi semplificato il percorso burocratico amministrativo, onde velocizzare le procedure di spesa, fermo restando il controllo della progettazione e del consuntivo.

Per quanto riguarda la questione degli invasi, in considerazione della loro importanza, l'amministratore delegato ha auspicato iniziative normative per fare in modo che i concessionari, anziché accantonare anno per anno, come prevede la concessione, le relative quote, provvedano a rimuovere il fango dagli invasi, in modo da migliorare anche la qualità idropotabile organolettica dell'acqua e avere risorsa in più. Nel caso degli invasi nel territorio provinciale, la loro pulizia farebbe recuperare circa un milione di metri cubi (pari al 25% dell'attuale disponibilità). Occorre inoltre una semplificazione rispetto alla destinazione dei fanghi, oggi abbastanza complicata. La priorità, secondo l'amministratore delegato, non è quindi realizzare nuovi invasi, ma migliorare quelli esistenti.

Da ultimo, è stato sollevato il problema dei pozzi non censiti, sia per uso industriale, sia per uso civile, che, non essendo monitorati, sono quelli che consumano di più.

Umbra Acque spa

Nel corso dell'audizione che si è svolta il 18 ottobre 2017, il presidente di Umbra Acque, nel ricordare che la società gestisce il servizio idrico di un territorio (Perugia e altri 37 comuni) con un'estensione di rete di circa 10.000 chilometri a cui sono allacciate circa 230.000 utenze, ha sottolineato che la rete acquedottistica è formata per il 90 per cento da grandi sistemi interconnessi, il che ha consentito, la scorsa estate, durante la crisi idrica o nei casi di rotture, di poter gestire la distribuzione dell'acqua minimizzando i disagi.

Il presidente ha rilevato che l'emergenza idrica nel territorio servito ha caratteristiche analoghe a quelle sottolineate dagli altri gestori auditi in quanto le sorgenti, che alimentano le principali adduttrici, stanno soffrendo per un dimezzamento delle precipitazioni.

Nonostante l'emergenza, le zone più densamente popolate non hanno sofferto alcuna limitazione nella distribuzione dell'acqua, ma le criticità hanno riguardato i sistemi locali non interconnessi. Per tale ragione, è stato segnalato che l'obiettivo sul fronte degli investimenti è quello di collegare alla rete già esistente il maggior numero di sistemi locali.

Sul fronte degli acquedotti, il presidente ha sottolineato che da numerosi anni gli investimenti sono mantenuti ad un livello largamente insufficiente; per tale ragione, l'anno scorso, dopo un'ampia interlocuzione con tutti i sindaci, si è deciso di aumentare del 50 per cento gli investimenti e di incrementarli ulteriormente in modo significativo, concentrandoli quasi esclusivamente sulla rete acquedottistica attraverso la sostituzione di condotte vetuste, la manutenzione straordinaria delle rotture e la ricerca delle perdite.

Per quanto riguarda il tema della qualità delle acque, è in corso la messa in opera di un impianto per l'eliminazione, dalle acque, dei nitrati, che derivano principalmente dall'agricoltura.

Ulteriori progetti in corso sono finalizzati alla riduzione dei consumi energetici dei depuratori e alla ricerca delle perdite.

Dato che il problema della vetustà delle condotte acquedottistiche affligge quasi tutto il territorio nazionale, il presidente ha rilevato l'opportunità di concentrare prioritariamente i finanziamenti su questa tematica e la necessità di un intervento dello Stato al fine di evitare un aumento eccessivo della tariffa.

Considerato che Umbra Acque ha quasi sempre reinvestito gli utili, il presidente ha infine auspicato un'iniziativa legislativa volta a defiscalizzare la quota di utile investita, in modo da lasciare più risorse per gli investimenti.

Conferenza delle regioni e delle province autonome

L'audizione è stata volta principalmente ad esaminare gli interventi in materia di emergenza idrica, con particolare riguardo al settore idropotabile ed irriguo, sulla base di elementi di informazione che sono stati richiesti alle varie regioni.

Sulla base di tali dati, l'assessore all'ambiente della regione Sardegna, che coordina la Commissione Ambiente ed energia della Conferenza delle regioni e delle province autonome, ha sottolineato che in Italia si disperde circa il 38 per cento dell'acqua immessa nella rete e le perdite medie sono vicine al 50 per cento nel Centro e nel Sud e minori nel Nord. È stato, altresì, rilevato che il 60 per cento delle infrastrutture è stato realizzato oltre trent'anni fa e il 25 per cento di queste supera anche i cinquant'anni, mentre il tasso di rinnovo nazionale è pari circa allo 0,38 per cento.

L'assessore ha segnalato che quotidianamente avviene una dispersione di quasi 9 miliardi di litri d'acqua, a causa delle perdite registrate nella rete degli acquedotti; complessivamente, nell'arco di un anno le perdite idriche ammontano a circa 3.200 milioni di metri cubi, con un totale immesso in rete di circa 8.500 milioni di metri cubi.

Dall'analisi dei dati disponibili, appare evidente la necessità di ingenti interventi di ammodernamento degli schemi acquedottistici, nonché di interventi di manutenzione straordinaria.

Gli interventi realizzati per riammodernare gli acquedotti sono tra i più bassi d'Europa: in Italia si spendono 32 euro all'anno per abitante, a fronte degli 88 euro di Francia e Germania, dei 102 euro del Regno Unito e dei 129 euro della Danimarca.

Per quanto riguarda le risorse e i finanziamenti, tenuto conto dell'attuale assetto normativo che prevede che la tariffa copra integralmente i costi di investimento, il deficit strutturale evidenziato richiama l'esigenza di interventi straordinari, che comporterebbero aumenti tariffari insostenibili per l'utente. Con tempi di realizzazione lunghi e non compatibili con l'esigenza di intervenire nel breve periodo, è stata pertanto rilevata la necessità di un'impostazione diversa.

Dal 2000 al 2013, gli interventi nel settore idrico finanziati con risorse pubbliche sono stati 5.812, per un importo totale di quasi 12 miliardi di euro, tutti a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione e sui fondi strutturali europei. Il 70 per cento di tali interventi risulta concluso per un valore di 5,6 miliardi di euro. È stato segnalato che, per la copertura completa degli interventi, il fabbisogno nazionale di investimenti si attesta intorno ai 4 o 5 miliardi di euro annui, a fronte di investimenti totali nel periodo 2000-2013 inferiori ai 12 miliardi di euro. In particolare, rispetto al fabbisogno di 4 o 5 miliardi di euro all'anno, si registra uno stanziamento medio annuo di circa 800 milioni di euro.

Secondo i rappresentanti della Conferenza, nell'ambito delle misure urgenti da adottare per contrastare gli effetti di tale situazione, occorre prevedere risorse adeguate per gli interventi strutturali, migliorare l'efficienza delle reti idriche e incentivare l'utilizzo dei reflui depurati. Al riguardo, sarebbe opportuno adottare in tale ambito modelli di economia circolare.

Altro aspetto evidenziato dai rappresentanti della Conferenza è che le misure devono tener conto anche degli aspetti non strutturali, che rivestono importanza fondamentale nella *governance*, in quanto concorrono al contenimento delle perdite e hanno una distribuzione capillare su tutto il territorio nazionale.

In primo luogo, è necessario rafforzare, oltre al ruolo dell'Osservatorio nazionale su acqua e salute, il ruolo dell'Osservatorio nazionale sulla Strategia nazionale ai cambiamenti climatici, che rappresenta la cabina di regia per il monitoraggio costante degli aspetti meteorologici e climatici e la programmazione delle conseguenti azioni.

In secondo luogo, bisogna incentivare il risparmio idrico, anche attraverso il riuso e l'innovazione tecnologica, cercando di valorizzare e di favorire esperienze regionali, che sono importanti per mettere a sistema le migliori pratiche già esistenti.

In terzo luogo, bisogna incentivare le buone pratiche gestionali delle reti con forte contenuto di innovatività sia nel settore potabile sia nel settore irriguo.

In merito alla necessità di investimenti infrastrutturali nel settore del servizio idrico integrato i rappresentanti della Conferenza hanno ribadito l'importanza di tali investimenti al fine di limitare la perdita delle reti idriche e lo sfruttamento della risorsa acqua. Sul fronte delle perdite, è stato precisato come alcune regioni (Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Campania, Molise e Sicilia) infatti presentino perdite superiori al 44,9 per cento, mentre tra le principali città, sulla base di dati ISTAT, Cagliari presenta perdite pari al 59,3 per cento, Palermo pari al 54,6 per cento, e Campobasso addirittura il 67,9 per cento.

In risposta ai quesiti formulati dai deputati e alle considerazioni svolte nel corso dell'audizione, i rappresentanti della Conferenza hanno evidenziato, in merito al tema degli investimenti infrastrutturali pubblici, che la media di realizzazione di un'opera è pari a circa cinque anni e mezzo (due anni per la progettazione; poco più di un anno per l'affidamento dei lavori; due anni e sei mesi per l'esecuzione dei lavori), sottolineando, altresì, che occorrerà valutare gli effetti per le regioni derivanti dall'applicazione della nuova disciplina concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati (D.Lgs 147/17) nel settore idrico.

In merito all'uso irriguo nel settore agricolo, i rappresentanti della Conferenza hanno evidenziato inoltre differenze regionali notevoli, sulla programmazione colturale e sul sistema di irrigazione, che determinano facilmente la possibilità di cambiare coltura a seconda dell'annata, e sull'utilizzo dei reflui depurati.

Da ultimo, i rappresentanti della Conferenza si sono soffermati sul tema degli invasi, con particolare attenzione alla regione Sardegna, il cui territorio regionale coincide con il territorio di competenza dell'Autorità di bacino, con una gestione degli invasi (34 dighe) affidata ad un sistema regionale multisettoriale, l'ENAS, ente strumentale della regione sotto il controllo dell'Autorità di bacino, che fornisce anche indirizzi sulla fonte da utilizzare, per eventuali trasferimenti di risorse al fine di fronteggiare eventuali emergenze idriche. In proposito, è stata rilevata la necessità di una gestione unitaria della risorsa.

4. CONCLUSIONI

Nell'anno che sta per concludersi si è verificata in Italia una situazione eccezionale come dimostrano i recenti dati del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). In Italia, infatti, il 2017 ha fatto segnare un record negativo per la siccità: è stato il più secco dal 1800 ad oggi ed il livello di piovosità è stato di oltre il 30% inferiore alla media del periodo di riferimento 1971-2000 (fatta eccezione per i mesi di gennaio, settembre e novembre, tutti gli altri mesi hanno fatto registrare un deficit di oltre il 30 per cento e, in ben sei mesi, di oltre il 50 per cento). Oltre alle scarse piogge, il 2017 è stato caratterizzato anche da temperature molto elevate e come il quarto anno più caldo degli ultimi 217 con un'anomalia di +1,3 gradi al di sopra della media del periodo di riferimento convenzionale 1971-2000.

La Commissione Ambiente ha deliberato l'avvio di un'indagine conoscitiva proprio per analizzare le conseguenze del prolungato periodo di siccità, che hanno determinato situazioni di criticità particolarmente gravi in alcune aree del Paese (ad esempio nel Lazio, in relazione alla condizione del lago di Bracciano), per valutare l'efficacia delle misure adottate ed individuare ulteriori misure, anche nell'ambito di appositi strumenti di pianificazione e di programmazione degli interventi, nonché acquisire elementi di informazione sul quadro degli investimenti programmati, realizzati e in corso di realizzazione.

L'indagine ha permesso di evidenziare, attraverso le audizioni, una serie di elementi di rilievo riguardo alle criticità che hanno caratterizzato l'emergenza idrica e ha confermato alcuni aspetti riguardanti la gestione delle risorse idriche del Paese, che sono stati affrontati dalla Commissione in diverse occasioni.

Il quadro delle audizioni fa emergere, in generale, una crescente consapevolezza - da parte di tutti i soggetti interessati - delle criticità riconducibili a inefficienze, pressioni e prelievi eccessivi della risorsa idrica, nonché alle conseguenze dei cambiamenti climatici. Un'accresciuta consapevolezza non può che essere valutata positivamente, anche nella prospettiva dell'adozione di misure di adattamento e di mitigazione dell'impatto dei cambiamenti climatici. Di rilievo, inoltre, le innovazioni riguardanti la qualità della regolazione tecnica (AEEGSI) e le esperienze di alcuni soggetti che si sono dotati di un approccio di inquadramento complessivo del ciclo idrico (Autorità di distretto del Po).

Le audizioni svolte confermano ancora una situazione di forte frammentazione e l'esigenza della definizione effettiva di una politica strategica e sostenibile del governo della risorsa idrica, nonché di una governance omogenea e unitaria. Il quadro delle competenze e della definizione delle responsabilità appare complesso a motivo della presenza di diversi attori (AEEGSI, Autorità di Distretto, Ministeri competenti, Regioni) e della difficoltà di riconduzione di talune azioni a centri unitari di responsabilità (ad es. nel caso della strategia di adattamento ai cambiamenti climatici). Per tale ragione, nel corso delle audizioni è stata sollecitata da tutti i soggetti la necessità di un

chiarimento normativo, della semplificazione e di un maggior coordinamento e raccordo tra le politiche di analisi, previsione e gestione della risorsa idrica. A tale riguardo, la definizione di standard uniformi e generali, come auspicato dalla AEEGSI, condurrà ad un ciclo di programmazione senz'altro più veritiero e verificabile.

Emerge, inoltre, un'attuazione della riforma delle Autorità di Distretto Idrografico, che non è stata ancora completata, e la necessità di un coordinamento chiaro e verificabile tra autorità di distretto, regioni e comuni di cui viene sollecitata una rapida presa d'atto: una nuova consapevolezza da cui far partire un riassetto efficiente, una collaborazione operativa di cui si sente forte il bisogno

L'indagine ha permesso di evidenziare, inoltre, una serie di rilevanti elementi in specifici ambiti, che si riportano di seguito unitamente alle proposte conclusive.

Un primo ambito è quello relativo alle misure volte a favorire la conoscenza dei dati e la loro condivisione.

A tale proposito, si sottolinea l'importanza di individuare un soggetto unitario, a livello nazionale, in cui possano confluire tutti i dati e le informazioni (raccolti dalla comunità scientifica, dai Ministeri competenti, nonché dall'ISTAT, dall'AEEGSI, dal Snpa, da Utilitalia, dall'Anbi e dalle Regioni). La costituzione di una base informativa unitaria potrebbe, anzi dovrebbe, essere un supporto prezioso ed indispensabile per l'operatività delle Autorità di distretto ed in generale per la pianificazione di sistema volta a migliorare la tutela, la gestione e la valorizzazione della risorsa idrica. Va, altresì, considerata la possibilità di finanziamento di una rete di monitoraggio nazionale anche in relazione alle nuove competenze di Italia Meteo, che rappresenterà un punto di coordinamento dei sistemi regionali. Una rete di monitoraggio nazionale potrà essere un punto di riferimento altrettanto indispensabile per la programmazione e la gestione delle emergenze a vari livelli. Una corretta gestione delle risorse idriche disponibili nei bacini idrografici necessita di adeguate attività operative di monitoraggio e modellistica idrologica su tutto il territorio nazionale.

Attualmente le competenze di monitoraggio meteo-idrologico sono assegnate alle Regioni, in particolare ai Centri funzionali di Protezione Civile, che in alcuni casi risiedono nelle ARPA e APPA. Nel 2003 sono stati firmati accordi interregionali e nazionali a scala di compartimenti idrografici, organizzati per sezioni e con ambiti territoriali su uno o più bacini idrografici, per garantire lo svolgimento delle attività degli Uffici Idrografici trasferiti alle Regioni in attuazione del decreto legislativo n. 112/98. Tale trasferimento Stato-Regioni fu disposto per risolvere le carenze in termini di monitoraggio e modellistica idrologica, attuando altresì la riforma del titolo V della Costituzione.

A distanza di 15 anni dal trasferimento delle competenze statali, il rilevamento delle grandezze idrologiche, sia delle acque superficiali che di quelle sotterranee, evidenzia ancora carenze notevoli in numerosi bacini idrografici del territorio italiano, non consentendo la definizione di un quadro conoscitivo a scala nazionale, impedendo altresì una pianificazione e una gestione adeguata delle risorse idriche, oltre ad aumentare la frequenza e la severità degli episodi emergenziali di scarsità idrica.

Al fine di garantire un sistema coordinato di monitoraggio e valutazione dello stato idrologico, nel 2013 ISPRA ha promosso l'istituzione del Tavolo Nazionale di Idrologia Operativa, con la partecipazione delle strutture regionali competenti per materia, dell'Aeronautica Militare e del Dipartimento di Protezione Civile. Tuttavia, le attività promosse nell'ambito del Tavolo Nazionale non trovano ancora un'operatività soddisfacente nel campo del monitoraggio e della modellistica idrologica, evidenziando così la mancanza di una struttura organizzativa e di una gestione operativa ad integrazione delle attività idrologiche regionali a scala di bacino, che consentano così un quadro conoscitivo nazionale.

Si evidenzia una forte disomogeneità nella distribuzione dei punti di monitoraggio e un'insufficiente densità della rete di monitoraggio, in particolar modo delle portate fluviali se si considerano i diversi obblighi normativi che spaziano dalla gestione delle risorse, al controllo delle derivazioni, alla difesa del suolo, oltre che una carenza delle osservazioni relative alle acque sotterranee e alle sorgenti.

Si ritiene urgente che la riorganizzazione delle attività di idrologia operativa avvenga attraverso il Sistema Nazionale di Protezione Ambientale (Snpa) di cui alla legge n.132/2016, in stretto raccordo con le Autorità di Distretto Idrografico nazionali.

E' necessario trovare fondamento nella collaborazione tra le amministrazioni, nel coordinamento dei programmi nazionali, regionali e locali di monitoraggio che dovrà migliorare il sistema di monitoraggio e analisi dei fenomeni idrologici, della qualità delle acque e degli ecosistemi fluviali, garantendo così la necessaria conoscenza delle realtà territoriali dei distretti di bacino.

Per far fronte agli oneri delle attività di monitoraggio e modellistica idrologica dovrà essere autorizzata un'adeguata spesa su base annuale per sostenerne i costi di investimento e i costi operativi.

Un secondo ambito riguarda la *governance*, atteso che regioni e comuni stanno adattando la definizione degli ambiti territoriali e la loro organizzazione istituzionale in modo disomogeneo e con notevoli problemi di gestione. Le assemblee di sindaci, infatti, rappresentano territori con problemi e dimensioni molto differenti e si confrontano su modelli di gestione della risorsa interamente pubblici o misti (pubblico-privati). In questo senso la sperequazione tra comuni medio-grandi e piccoli origina tensioni e alimenta il senso di allontanamento dai problemi delle aree marginali e non per questo meno importanti per la tutela della risorsa idrica e per la sua corretta distribuzione. L'introduzione nei criteri tariffari di elementi di costo per la copertura economica e finanziaria di servizi ecosistemici (come già risulta in alcuni territori HERA) finalizzati alla tutela e al miglioramento qualitativo della risorsa idrica possono rappresentare utili strumenti per riparare le differenze tra territori.

Considerato l'enorme fabbisogno di investimenti, si ritiene necessario l'istituzione di un Fondo nazionale per il riequilibrio territoriale delle dotazioni idriche e per la preservazione della risorsa, attivabile esclusivamente nei casi di completa saturazione delle capacità tariffarie d'ambito, e alimentato da meccanismi di solidarietà interambito e da finanziamenti pubblici.

E' necessario inoltre rafforzare il coordinamento della *governance* e regolazione dei servizi idrici con le politiche di gestione integrata a livello di bacino idrografico.

In questo quadro, si rileva l'opportunità di un rafforzamento del ruolo delle neo costituite Autorità di distretto, al fine di assicurare il necessario coordinamento delle assemblee degli enti locali e degli altri soggetti coinvolti e di definire un'efficace ed efficiente filiera di competenze anche individuando nelle assemblee dei sindaci livelli e organizzazioni più aderenti alle specificità territoriali. Per il perseguimento di tali finalità, non appare infatti sufficiente l'istituzione degli Osservatori peraltro non disciplinati normativamente, anche in considerazione della necessità di garantire una logica di solidarietà a livello di intero bacino idrografico, che solo le autorità distrettuali possono assicurare.

Va conferita loro la possibilità di intervenire nella programmazione per interventi che favoriscano l'uso plurimo della risorsa ovvero di favorire investimenti a supporto di infrastrutture multifunzionali (per lo stoccaggio e per la laminazione delle piene, per gli acquedotti e per l'irrigazione). Deve essere introdotta la possibilità di intervenire su tutte derivazioni e sulla regolazione degli invasi significativi per la gestione unitaria a livello di bacino e per il bilancio idrico di bacino: per regolare i rilasci, per consentire le derivazioni ai fini del rimpinguamento delle falde (ad esempio va previsto un ruolo ambientale delle canalizzazioni di bonifica anche durante il periodo non irriguo), il ripristino delle lanche fluviali, per il rallentamento dei deflussi. etc.

Il rafforzamento delle autorità passa anche attraverso l'attribuzione di risorse economiche e finanziarie alle autorità stesse e per la realizzazione di investimenti a supporto di infrastrutture

multifunzionali (per lo stoccaggio e per la laminazione delle piene, per gli acquedotti e per l'irrigazione). Gli investimenti devono riguardare tutte le derivazioni e gli invasi significativi per la gestione unitaria a livello di bacino e per il bilancio idrico di bacino

Occorre, inoltre, sottolineare l'esigenza di una definizione di meccanismi di pagamento dei servizi ecosistemici, che potrebbe favorire la definizione di meccanismi di compensazione per fronteggiare le sperequazioni tra territori. Si ricorda, in proposito, che è scaduta la delega prevista dall'articolo 70 della legge n. 221 del 2015 e che una nuova delega è stata inserita nel progetto di legge riguardante la riforma delle aree protette all'esame del Senato.

Il terzo ambito attiene alla regolazione dei servizi, che si scontra con forti disomogeneità del Paese, che si rilevano nell'ambito della gestione delle acque (servizio idrico-integrato). AEEGSI rappresenta un eccellente sistema di regolazione dei servizi che ha bisogno di meglio sintonizzarsi all'interno delle politiche gestionali complessive della gestione delle acque. E' regolazione di servizio, è uno strumento importante, parte dei piani di gestione di bacino, e rappresenta un elemento di verifica opportuno su investimenti, erogazione servizi, diritti dei cittadini confronti tra aree differenti del Paese. Oggi l'Autorità regola solo usi civili, occorre rendere omogeneo il ruolo dell'Autorità anche nella verifica usi industriali, agricoli e plurimi della risorsa, della regolazione delle acque meteoriche di deflusso urbano.

Ciò potrebbe rappresentare un fattore importante per la lotta agli sprechi; si consideri, in proposito, il contributo all'accumulo della risorsa idrica che potrebbe derivare dalla gestione dei bacini idroelettrici.

Il quarto ambito riguarda l'agricoltura e i consorzi di bonifica, che – sulla base di quanto emerso nel corso delle audizioni - necessitano di una maggiore integrazione a livello delle politiche di bacino. I temi della manutenzione del reticolo idraulico esistente, della contribuzione dei consorzi, della conoscenza e della valorizzazione degli antichi canali irrigui unitamente all'utilizzo delle tecniche più moderne ed innovative per il risparmio della risorsa nei sistemi di irrigazione rappresentano obiettivi alla portata delle realtà esistenti pur nella ricerca di un collegamento indispensabile nella pianificazione e programmazione a livello di distretto idrografico. In tale ambito, rileva anche quanto dispone lo schema di decreto legislativo, recante disposizioni concernenti la revisione e l'armonizzazione della normativa nazionale in materia di foreste e filiere forestali, che è in corso di esame parlamentare (atto del Governo n. 485). La cura ed il mantenimento del patrimonio forestale come custode del patrimonio idrico deve, infatti, diventare un elemento prioritario nella gestione futura.

Il quinto ambito riguarda il tema della sostenibilità ambientale e l'uso della risorsa idrica nel sistema produttivo ed industriale del Paese, a partire dall'indicazione di azioni concrete che nella organizzazione della produzione efficiente e responsabile hanno un'incidenza economica. Si consideri che già alcune realtà produttive stanno adottando modelli in favore dell'ecosostenibilità e della riduzione dell'impronta ecologica con effetti positivi sul risparmio della risorsa idrica (vedi Cartiere del distretto Lucchese). Sarebbe opportuno adottare misure che, accanto al riconoscimento del valore del capitale naturale, promuovano gli investimenti e le tecnologie necessari anche per la gestione dei reflui e del risparmio della risorsa

Il tema è ancora gestito in modo differenziato: è urgente avere un quadro complessivo.

Occorre la gestione dei bacini idroelettrici non solo ai fini della produzione di energia, ma allo scopo di agevolare l'accumulo della risorsa oltre il fabbisogno dei gestori. Lotta agli sprechi diventa indispensabile anche nel settore della produzione

Il sesto ambito riguarda la Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che deve diventare parte integrante delle politiche gestionali già in atto. Sarebbe, infatti, essenziale condividere e fare conoscere a tutti i livelli le pratiche da applicare, anche attraverso opportune azioni di formazione e campagne di sensibilizzazione attraverso l'aiuto di scuola, associazioni ambientaliste, informazione pubblica. Le politiche climatiche assegnano al fattore acqua un'importanza strategica e le ultime conferenze internazionali sul clima individuano nella mitigazione e nell'adattamento ai cambiamenti climatici obiettivi strettamente correlati. Come già più sopra rilevato, in tale ambito, appare rilevante assicurare il necessario coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti attesa la trasversalità delle tematiche interessate e la necessità di definire le sinergie tra le varie misure.

Il settimo ambito attiene al tema degli investimenti. In tale ambito, appare necessario superare progressivamente il gap infrastrutturale, che riguarda le infrastrutture idriche, in considerazione del ripetersi di periodi di siccità prolungata.

Dopo il referendum sull'acqua pubblica la gestione del servizio idrico integrato ha visto la rielaborazione del contenuto della tariffa e ha chiarito la parte riguardante investimenti.

Considerando il lavoro urgente da fare sulla riduzione delle perdite del sistema idrico avvantaggiato dalle più moderne tecniche di esplorazione, si dovrebbe individuare per step tassativi, come avvenuto per le percentuali di differenziata nel sistema di raccolta dei rifiuti, in modo da superare progressivamente un gap infrastrutturale tanto più grave quanto più frequenti stanno diventando i periodi di siccità prolungata.

Il meccanismo di incentivi premiali per la riduzione delle perdite potrebbe aggiungersi agli investimenti dei gestori. Andrebbe valutata l'opportunità di definire, nel breve periodo, un meccanismo di incentivi premiali per la riduzione delle perdite del sistema idrico, che potrebbe avvalersi delle più moderne tecniche di esplorazione per la loro individuazione. Tale meccanismo potrebbe avere un carattere addizionale rispetto agli investimenti dei gestori.

Sul medio e lungo termine il sistema pubblico come avvenuto negli ultimi anni deve programmare investimenti destinati a schemi idrici, manutenzione invasi per il recupero della capacità di accumulo della risorsa, costruzione di nuovi invasi, dissalatori e soprattutto per la definizione di interconnessioni destinate a coprire differenze territoriali e a gestire con efficienza uso plurimo delle acque. Maggiore attenzione va riposta alla definizione delle politiche UE destinate alla lotta ai cambiamenti climatici attraverso fondi Coesione e altri Fondi che dalla ricerca fino alla gestione locale possono attivare pratiche virtuose ed utili

Per quanto riguarda invece i programmi che devono essere realizzati nel medio e lungo periodo, appare necessaria la definizione di un progetto di investimenti pubblici, sulla scorta di quanto avvenuto negli ultimi anni, destinati agli schemi idrici, alla manutenzione degli invasi per il recupero della capacità di accumulo della risorsa, alla costruzione di nuovi invasi, alla realizzazione di dissalatori e soprattutto alla definizione di interconnessioni per compensare le differenze territoriali e gestire con efficienza l'uso plurimo delle acque. (a questo proposito interessante è l'esempio del CER canale Emiliano Romagnolo) Gli investimenti devono essere destinati anche all'utilizzo di materiali innovativi e di qualità nella realizzazione delle infrastrutture idriche, tenuto conto che l'indagine conoscitiva ha evidenziato dati relativi alla vetustà delle condotte anche in relazione ai materiali usati per la loro costruzione. L'utilizzo di materiali innovativi e di qualità e la misurabilità delle loro prestazioni nell'ambito del ciclo di vita dei prodotti potrà contribuire a un positivo impatto ambientale oltre che ad una durata certificabile degli impianti edelle infrastrutture idriche.

In tale contesto, assume una rilevante importanza la definizione delle politiche europee per la lotta ai cambiamenti climatici attraverso l'utilizzo dei fondi nell'ambito della politica di coesione e degli altri

fondi europei (ad esempio in materia di ricerca) ed una più incisiva partecipazione dei Ministeri competenti e delle regioni allo studio e alla realizzazione delle strategie

Gli ambiti sopra riportati e le relative proposte conclusive sono strettamente intrecciati come dimostra il fatto che viene richiamato in più punti il tema dei cambiamenti climatici, che rappresentano un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche. La complessità di queste sfide rende improcrastinabile la definizione di nuove strategie per lo sviluppo basate sulla sostenibilità.

Il 2 ottobre scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile in coerenza con l'Agenda 2030 dell'ONU, la cui attuazione richiama, in primo luogo, l'impegno dei Ministeri competenti e delle istituzioni a tutti i livelli.

Il tema, per la sua importanza, riguarda non solo le questioni ambientali, ma attraversa ben più ampi settori che spaziano dalla geopolitica alla salute, dai diritti primari all'economia e la finanza. Per questa ragione, oltre all'impegno delle istituzioni, è necessario un coinvolgimento anche della società civile.

Nella valutazione degli obiettivi indicati dal sesto goal dell'Agenda 2030 "garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie" l'Italia fa registrare alcune difficoltà in relazione alla gestione della risorsa ed alla sua qualità, nonché alle diversità territoriali rispetto ai rischi idrogeologici.

Il Parlamento nell'attuale legislatura ha dedicato una costante attenzione alle implicazioni connesse alla tutela e alla gestione della risorsa idrica, alla garanzia dell'accesso a tale risorsa nel rispetto dei diritti, alla governance, ai benefici derivanti dall'uso corretto della risorsa idrica, ma anche alle conseguenze derivanti dall'utilizzo in agricoltura e dalla produzione di energia. Sono state adottate importanti misure, la cui attuazione dovrà essere monitorata in futuro. Ma sarà necessario adottare ulteriori misure, auspicabilmente nel novero di quelle precedentemente evidenziate, per evitare il ripetersi delle criticità verificatesi nella situazione di emergenza idrica dei mesi scorsi nella consapevolezza che l'acqua è un bene comune e che l'accesso all'acqua è un diritto fondamentale ed universale.

ALLEGATO 4

**Schema di decreto legislativo recante riordino delle disposizioni legislative in materia di sistema nazionale della protezione civile.
Atto n. 479.**

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La VIII Commissione,

esaminato lo schema di decreto legislativo recante: « Riordino delle disposizioni legislative in materia di Sistema nazionale della protezione civile in attuazione della legge 16 marzo 2017, n. 30 »;

preso atto che il legislatore delegato ha scelto l'adozione di un decreto legislativo unico che abroga la legge 24 febbraio 1992, n. 225, istitutiva del Servizio nazionale, e le altre disposizioni relative alla materia della protezione civile recate da altri provvedimenti di rango primario, riassumendole e sistematizzandole nel nuovo provvedimento;

considerato che:

lo schema di decreto, nel rispetto del disposto costituzionale che inserisce la protezione civile tra le materie a potestà legislativa concorrente, determina i principi fondamentali al fine di consolidare la visione unitaria delle attività di protezione civile nel rispetto delle peculiarità dei territori;

lo schema reca misure di semplificazione nell'ambito del plesso normativo della protezione civile, mediante l'introduzione di disposizioni di tenore sistematico che assicurano, nel rispetto delle prescrizioni imposte dalla legge di delegazione, la coerenza logica delle varie ed articolate disposizioni introdotte e stratificatesi nel corso degli anni nella materia;

lo schema del decreto legislativo in oggetto dà piena attuazione alla legge delega provvedendo alla ricognizione, al

riordino, al coordinamento, alla modifica e all'integrazione delle disposizioni legislative vigenti che disciplinano il Servizio, nel rispetto dei principi di sussidiarietà, di leale collaborazione e di adeguatezza, nonché della effettività della risposta del sistema, tramite:

la classificazione di tutti gli eventi calamitosi che interessano il territorio nazionale alla stregua di emergenze di protezione civile a prescindere dalla loro estensione e dalla dimensione dell'intervento messo in atto per fronteggiarli;

la ridefinizione degli ambiti di intervento del Servizio nazionale e il riallineamento delle competenze dei livelli territoriali con contestuale piena responsabilizzazione nel relativo esercizio delle attività di protezione civile;

il riordino delle disposizioni in tema di sistemi di allertamento, per assicurare il consolidamento e lo sviluppo delle reti di monitoraggio e sorveglianza e il miglioramento delle attività di comunicazione e informazione, nei riguardi delle componenti e strutture operative del Servizio nazionale e della popolazione;

lo schema in argomento provvede inoltre alla modifica e all'integrazione delle disposizioni legislative vigenti, mediante l'introduzione di specifiche previsioni inerenti:

la separazione della funzione di indirizzo politico, propria dei livelli istituzionali, da quella di gestione operativa e amministrativa, articolata nelle diverse

strutture territoriali e nazionali, con individuazione degli ambiti di azione e delle responsabilità;

la focalizzazione sull'azione di pianificazione in materia di protezione civile, specificamente disciplinata secondo le prescrizioni dettate dalla legge di delegazione, a cui è demandata l'individuazione di ambiti ottimali, a livello territoriale, nei quali assicurare l'effettivo svolgimento delle attività di protezione civile, al fine di garantire la sostenibilità della filiera operativa a tutela della popolazione, ove i comuni possono garantire lo svolgimento delle proprie funzioni anche costituendosi in forma aggregata;

il potenziamento della capacità di preparazione e risposta alle emergenze di rilievo nazionale;

il riordino degli strumenti finanziari articolati nei tre fondi, già oggi esistenti, espressamente richiamati dal legislatore delegante: fondo nazionale della protezione civile, che viene precisamente finalizzato alle attività di previsione e prevenzione, strutturale – entro limiti precisi – e non strutturale di protezione civile; fondo per le emergenze nazionali; fondo regionale di protezione civile;

il rafforzamento degli strumenti di partecipazione e cittadinanza attiva, nonché il riordino della disciplina in materia di partecipazione del volontariato organizzato di protezione civile, in coerenza con le finalità del Codice del Terzo Settore e in virtù di apposita autorizzazione contenuta nel medesimo Codice;

non viene data piena attuazione ad alcuni obiettivi posti alla base della legge inerenti ambiti le cui discipline di settore sono ancora in fase attuativa e che afferiscono al livello degli enti di area vasta di cui alla citata legge n. 56 del 2014, nonché all'ambito della responsabilità degli operatori di protezione civile, in relazione alla quale il dibattito in corso a livello tecnico-giuridico è ancora in fase evolutiva;

L'attività di revisione e riordino imposta dalla legge di delegazione è finaliz-

zata a provvedere all'organizzazione di un sistema policentrico che opera al livello centrale, regionale e locale, mediante la definizione delle relative attività di protezione civile, nonché dell'attribuzione delle funzioni in materia di protezione civile allo Stato, alle regioni ai comuni e alle unioni dei Comuni, alle città metropolitane agli enti di area vasta di cui alla legge 7 aprile 2014, n. 56, e agli enti e alle diverse componenti e strutture operative del Servizio nazionale di protezione civile;

rilevato che:

lo schema di decreto presenta un contenuto articolato, improntato alla ricerca di un equilibrio tra le esigenze di unitarietà del Sistema ed il carattere decentrato e diffuso della relativa organizzazione preposta alla tutela di interessi tanto rilevanti e costitutivi per la stessa collettività nazionale che la collocano tra le materie a rilievo « trasversale »;

i fondamenti del decreto si uniformano ai criteri e principi indicati nella legge di delegazione che, nel perseguimento degli obiettivi della salvaguardia dell'integrità della vita dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente, focalizzano la capacità d'azione anche in relazione al livello di diffusione della cultura di protezione civile e alla consapevolezza della partecipazione responsabile al Servizio nazionale da parte di tutte le diverse tipologie di strutture e operatori, nonché dei cittadini, perseguendo l'esigenza di aggiornamento e di adeguamento del Servizio nazionale alle evoluzioni sociali degli ultimi anni e delle rilevanti innovazioni normative introdotte nella materia, confermando, comunque, il lungimirante impianto organizzativo individuato dalla legge del 24 febbraio 1992 n. 225, come integrato e arricchito a seguito della riforma costituzionale del 2001;

apprezzato il grande lavoro di concertazione tra tutti i numerosi soggetti componenti del Sistema, non solo in quanto materia « concorrente », ma nella consapevolezza di consolidare la visione di una consapevole appartenenza ad un

unico Servizio nazionale volto alla salvaguardia dei diritti fondamentali della comunità, che si evince dall'arricchimento prodotto dalle ulteriori previsioni introdotte a seguito dell'intesa acquisita in senso alla Conferenza Unificata, che ha apportato preziosi contributi migliorativi allo schema di decreto in argomento, che appaiono conformi ai principi di delega, coerenti con il mandato parlamentare e che si condividono;

rilevato altresì che:

le direttive presidenziali, da adottarsi previa intesa in Conferenza Stato-Regioni o in Conferenza Unificata, in ragione dello specifico contenuto, costituiscono l'opportuno strumento per assicurare, nel rispetto delle peculiarità dei territori, la visione unitaria delle attività di protezione civile;

negli ambiti tematici maggiormente rilevanti, tali strumenti sono già stati adottati nel corso degli anni (istruttoria propeedeutica alla dichiarazione dello stato di emergenza, pianificazione di emergenza, sistema di allertamento, disciplina volta ad assicurare la partecipazione del volontariato organizzato alle attività di protezione civile);

non si è reso necessario, in questa fase, intervenire ulteriormente sul tema delle disposizioni in materia di appalti pubblici, atteso che le disposizioni introdotte nel decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 e nel successivo provvedimento correttivo, attuano, nella sostanza, quanto previsto in tema dalla legge delega, realizzando un apprezzato coordinamento tra i due testi;

considerato, per quanto riguarda le singole disposizioni recate dallo schema in esame, che:

nell'ambito del disposto dell'articolo 1, che reca disposizioni inerenti la dimensione sistemica del Servizio nazionale, vengono declinate le finalità e l'ambito di operatività e, al comma 1, non risulta richiamata espressamente la tutela ed il

benessere degli animali. Sebbene gli interventi di soccorso, messa in sicurezza e gestione degli animali negli eventi calamitosi debba già considerarsi rientrante nel concetto di tutela della integrità della vita, anche al fine di recepire alcuni principi innovativi introdotti dall'articolo 13 del Trattato di Lisbona e dalla legislazione nazionale in materia (legge n.189 del 2004; legge n. 201 del 2010 di ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia), tale esplicito riferimento risulta quanto mai opportuno, nell'ambito della promozione della cultura di protezione civile. Essa, infatti, intende promuovere e riconoscere le esigenze per la migliore e più armonica convivenza tra cittadini ed animali, rispettosa dei reciproci diritti, anche mediante la sistematizzazione della previsione di interventi di soccorso, messa in sicurezza e gestione degli animali – soprattutto quelli da compagnia – negli eventi calamitosi. Si tratta, per lo più, di interventi già attuati, sebbene in maniera non ancora organizzata, dal Servizio Nazionale di Protezione Civile anche con l'ausilio delle associazioni protezioniste, da sviluppare secondo le disposizioni e le procedure generali previste in tema di partecipazione. L'inserimento, quindi, nel corpo del decreto del riferimento alla salvaguardia degli animali dà attuazione all'ordine del giorno n.9/2607-B/4 degli onorevoli Durante e Palese accolto dal Governo lo scorso 7 marzo 2017;

tra le attività di informazione alla popolazione di cui all'articolo 2, comma 4, lettera *f*) risulta opportuno precisare che esse sono riferite precipuamente alle relative norme comportamentali;

nell'ambito delle previsioni inerenti l'individuazione dei compiti affidati al Dipartimento della protezione civile, di cui all'articolo 8, onde evitare possibili errate interpretazioni delle disposizioni recate dalla lettera *h*) del comma 1 che parrebbero inerire la sfera di autonomia organizzativa delle competenze delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, in materia di pianificazione, sarebbe

opportuno rivedere l'attuale riformulazione al fine di precisare l'intento e il tenore da imprimere alla norma. Di contro, relativamente all'attività di promozione di specifiche esercitazioni di protezione civile volte alla verifica dell'idoneità della pianificazione nazionale, si riterrebbe opportuno, in considerazione della validità dello strumento richiamato per la verifica di idoneità della capacità di risposta operativa del sistema, data la peculiarità dell'ambito di intervento in osservazione, affidare a disposizioni che non ne limitino in alcun modo l'esecuzione ad una supposta periodicità;

relativamente alle previsioni inerenti le funzioni delle regioni e delle province autonome di cui all'articolo 11 appare opportuno introdurre una precisazione nell'ambito delle attribuzioni di funzioni che le regioni stabiliranno di assegnare alle province, in qualità di enti di area vasta, proponendo nella sezione dedicata all'attuazione delle attività di previsione e prevenzione un chiarimento terminologico, in quanto il riferimento all'ambito deve essere inteso in senso ampio con riguardo al complesso delle attività di programmazione e non a un singolo atto e pertanto riferirsi all'attività istituzionale nel suo complesso;

nell'ambito delle funzioni svolte dai comuni, sarebbe opportuno, all'articolo 12, comma 2, lettera *b*), sostituire il termine: « preparazione » con il seguente: « pianificazione », allineando la relativa prescrizione agli istituti generali puntualmente disciplinati dal provvedimento;

la previsione di cui all'articolo 13, comma 2, ove è previsto che prestino il proprio concorso nelle attività di protezione civile anche i rappresentanti degli ordini e collegi professionali sempre più rilevanti e coinvolti nella gestione di emergenze connesse ad eventi calamitosi, per lo più di natura sismica, potrebbe essere estesa anche alle prestazioni fornite dai rispettivi consigli nazionali, anche mediante l'intervento di forme associative o di collaborazione o di cooperazione appo-

sitamente definite tra i rispettivi consigli nazionali nell'ambito di aree omogenee. La finalità dell'integrazione trova il proprio fondamento nell'esigenza di riconoscere l'impegno profuso nello svolgimento delle attività di protezione civile e il conseguente riconoscimento del ruolo del Sistema ordinistico. Tenuto conto poi che l'ambito in trattazione allo stato non risulta essere ancora stato oggetto di specifica disciplina, andrebbero avviati approfondimenti per la successiva compilazione di disposizioni integrative in attuazione del disposto di cui al comma 7 dell'articolo 1; in questa fase, si dovrebbe procedere all'espunzione del comma 5 dell'articolo 31, confermando la definizione della specifica disciplina inerente il settore dei rilievi di agibilità, mediante l'emanazione di ordinanze di protezione civile, in coerenza con il DPCM 8 luglio 2014, nelle more di un più complessivo approfondimento, di natura tecnico-giuridica, che consenta di sviluppare l'attuale regime collaborativo perseguendo l'obiettivo di consolidare la partecipazione delle professioni tecniche alle attività di protezione civile anche mediante una stabile organizzazione in forma di specifica struttura operativa;

stante l'impegno profuso dal legislatore delegato, nel rispetto della prescrizione imposta dalla legge di delegazione, nella codificazione delle tipologie dei rischi, di cui all'articolo 16, si dovrebbe inserire, nell'ambito delle disposizioni che individuano le fattispecie di rischio in cui potrebbe esplicarsi l'azione del Sistema, nel rispetto delle competenze e delle responsabilità assegnate ai soggetti competenti dalle relative discipline di settore esistenti, il richiamo al rischio radiologico. La determinazione espressa trova il proprio fondamento nella considerazione che tale tipologia di rischio, al pari delle altre fattispecie richiamate nel comma 2, è oggetto di specifica disciplina recata dal decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230, emanato in attuazione delle direttive europee 89/618/Euratom, 90/641/Euratom, 96/29/Euratom, 2006/117/Euratom in materia di radiazioni ionizzanti, 2009/71/Euratom in materia di sicurezza

nucleare degli impianti nucleari e 2011/70/Euratom in materia di gestione sicura del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi derivanti da attività civili, e che, al momento, deve essere recepita dall'ordinamento nazionale la direttiva del Consiglio n. 2013/50/Euratom che stabilisce le norme fondamentali di sicurezza relative alla direttiva contro i pericoli derivanti dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti, e che abroga le direttive 89/618/Euratom, 90/641/Euratom, 96/29/Euratom, 97/43/Euratom e 2003/122/Euratom;

tra le previsioni inerenti l'ambito delle attività di prevenzione dei rischi svolgono un ruolo rilevante i sistemi di allertamento trattati all'articolo 17. Il comma 5, in particolare, che introduce l'esonero delle pratiche di autorizzazione per l'installazione di stazioni di monitoraggio o stazioni idrometeorologiche ai fini di protezione civile non appare congruente con i criteri direttivi individuati all'articolo 1, comma 2, lettera *h*), della legge delega. Ciò, in quanto l'attuale formulazione della disposizione richiamata risulta generica e passibile di diverse interpretazioni con evidenti ripercussioni sulle tempistiche indicate in merito, dal cui ambito debbono esplicitamente ritenersi esclusi i provvedimenti di assegnazione dei diritti d'uso per l'esercizio delle frequenze in considerazione della loro esiguità che non consente la concessione dell'uso esclusivo delle frequenze utilizzate dalla protezione civile con specifiche connesse condizioni di esercizio. Ciò posto, considerando che le autorizzazioni per le stazioni di monitoraggio o idrometriche ai fini di protezione civile sono da ritenersi riferibili alle autorizzazioni per le sole installazioni rilasciate dagli enti locali a non ai provvedimenti di assegnazione dei diritti d'uso, andrebbe uniformata l'indicazione del termine ivi previsto alle previsioni normative di cui all'articolo 107, comma 3, del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, che prevede per l'assegnazione del diritto d'uso delle frequenze un termine di 6 settimane, escludendo in tal modo un'assegnazione a mezzo di silenzio assenso, sul presupposto della necessità di un preventivo coordina-

mento e pianificazione nell'assegnazione delle frequenze, fatti salvi i previsti poteri sostitutivi ed avocativi in caso di inerzia;

all'articolo 23, comma 2, il riferimento alle popolazioni «colpite» andrebbe più opportunamente sostituito con il riferimento alle popolazioni «interessate», che è maggiormente coerente con l'effettiva delimitazione del perimetro dei cittadini coinvolti dagli effetti di un evento calamitoso;

l'attuale formulazione del comma 1 dell'articolo 29 non appare richiamare integralmente la finalità generale posta dal previgente articolo 4, comma 2, del decreto-legge n. 90 del 2015 che si poneva l'obiettivo di stabilire che, ferme restando le competenze del Ministero degli affari esteri, le disposizioni in tema di gestione delle emergenze sul territorio nazionale si dovessero applicare anche agli interventi all'estero del Dipartimento della protezione civile, per quanto di competenza e in coordinamento con il Ministero degli affari esteri. Osservato che il decreto delegato ha riorganizzato le modalità di gestione delle emergenze sul territorio nazionale, inserendole non solo negli articoli 24 (dichiarazione di emergenza) e 25 (ordinanze conseguenti), ma anche nell'articolo 23 (mobilitazione), per la quale è prevista una procedura più immediata, rimessa ad un DPCM, andrebbe integrato l'articolo 29, comma 1, completando coerentemente così le precedenti previsioni con i nuovi dispositivi, nel rispetto dell'invarianza finanziaria in quanto gli oneri conseguenti sono rimessi all'utilizzo delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente;

le disposizioni specifiche, adottate ai sensi dello specifico rinvio contenuto nell'articolo 4, comma 2, del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117, sono volte a consentire il corretto inquadramento nell'ambito del volontariato organizzato di protezione civile di alcune forme organizzative esistenti e del tutto peculiari, quali i gruppi comunali, intercomunali e provinciali di protezione civile, fattispecie ad oggi sprovviste di precisa qualificazione,

nonostante costituiscano una assai diffusa forma organizzativa del volontariato di protezione civile;

occorre, tuttavia, prevedere una specificazione all'articolo 33, ove sono individuate le reti associative nazionali operanti nel settore della protezione civile, che delimiti il relativo ambito di intervento, connettendolo alle previsioni di cui all'articolo 96 del citato decreto legislativo, ricomprendendo anche quelle che associano un numero di enti del Terzo settore operanti nel settore della protezione civile non inferiore a 100, le cui sedi legali o operative siano presenti in almeno tre regioni o province autonome e che risultino iscritte nell'elenco nazionale di cui all'articolo 34, onde scongiurare il rischio che reti di protezione civile svolgano, in assenza dei necessari requisiti, attività in settori diversi, fruendo dei relativi vantaggi;

data la vastità delle disposizioni emanate in materia di protezione civile, non appare attuata per intero la prescrizione introdotta dal comma 3, lettera e), dell'articolo 1 della legge di delegazione, per cui sarebbe opportuno integrare l'indicazione delle disposizioni recate dall'articolo 48 con quelle indicate alle condizioni di seguito riportate;

preso atto del parere espresso dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 19 dicembre 2017, di cui si condivide il contenuto,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) all'articolo 1, comma 1, dopo la parola: « insediamenti », siano aggiunte le seguenti: « , gli animali », e all'articolo 2, comma 6, dopo le parole « alle popolazioni colpite » siano aggiunte le seguenti: « e agli animali »;

2) all'articolo 2, comma 4, alla lettera f) dopo le parole: « scenari di rischio » siano aggiunte le seguenti: « e le relative norme di comportamento »;

3) all'articolo 8, comma 1, sia sostituita la lettera h) con la seguente: « l'esecuzione, per verificare i piani nazionali, di esercitazioni di protezione civile, d'intesa con le regioni e gli enti locali interessati »;

4) all'articolo 11, comma 1, lettera l), numero 1) siano sostituite le parole: « dai programmi regionali » con le seguenti: « nella programmazione regionale »;

5) all'articolo 12, comma 2, lettera b), la parola: « preparazione » sia sostituita con la seguente: « pianificazione »;

6) all'articolo 13, comma 2, dopo le parole: « ordini e collegi professionali » siano inserite le seguenti: « e i rispettivi Consigli nazionali, anche mediante forme associative o di collaborazione o di cooperazione appositamente definite tra i rispettivi consigli nazionali nell'ambito di aree omogenee »; conseguentemente: all'articolo 4, comma 2, dopo le parole: « strutture operative » siano inserite le seguenti: « ed i soggetti concorrenti di cui all'articolo 13 »; all'articolo 14, comma 4, secondo periodo dopo la parola: « nonché » siano inserite le seguenti: « soggetti concorrenti di cui al comma 2, dell'articolo 13 e »; all'articolo 31, sia soppresso il comma 5 ; all'articolo 40, comma 4, siano sopprese le parole « agli appartenenti alle formazioni di natura professionale di cui all'articolo 31, comma 5, e »;

7) all'articolo 16, comma 2, dopo la parola: « nucleare » siano inserite le seguenti: « , radiologico »;

8) all'articolo 17, comma 5, sia aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Ai provvedimenti di assegnazione dei diritti d'uso per l'esercizio delle frequenze si applica quanto previsto dall'articolo 107, comma 3, del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259 »;

9) all'articolo 23, comma 2, la parola: « colpite » sia sostituita con la seguente: « interessate »;

10) all'articolo 29, il comma 1 sia sostituito dal seguente: « 1. Ferme le competenze del Ministero degli affari esteri e

della cooperazione internazionale e dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, in conformità a quanto disposto dall'articolo 10 della legge 11 agosto 2014, n. 125, la partecipazione del Servizio nazionale agli interventi di emergenza e di primo soccorso all'estero è disciplinata con i provvedimenti previsti dagli articoli 23, 24 e 25, da adottarsi, per quanto di competenza, in coordinamento con il medesimo Ministero. In tale caso la dichiarazione di cui all'articolo 23 e la deliberazione di cui all'articolo 24 assumono rispettivamente la denominazione di « dichiarazione dello stato di mobilitazione del Servizio nazionale della protezione civile per intervento all'estero » e « deliberazione dello stato di emergenza per intervento all'estero »;

11) all'articolo 33, comma 3, la lettera *b*) sia sostituita dalla seguente: « *b*) sono reti associative nazionali di cui al comma 2, solo ai fini di quanto previsto all'articolo 96 del citato decreto legislativo, anche quelle che associano un numero di enti del Terzo settore operanti nel settore della protezione civile non inferiore a 100, le cui sedi legali o operative siano presenti in almeno tre regioni o province autonome e che risultino iscritte nell'Elenco nazionale di cui all'articolo 34 »;

12) all'articolo 48, siano apportate le seguenti modifiche:

alla lettera *e*), sia prevista l'abrogazione dell'intero articolo 5 del decreto-legge 343 del 2001, in quanto tutti i commi del citato articolo sono stati rivisitati e introdotti nelle disposizioni di cui al presente decreto in quanto oggetto delle previsioni recate dalla legge di delegazione;

alla lettera *m*), sia prevista l'abrogazione dell'intero comma 1 e del comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 59 del 2012, in quanto le disposizioni ivi richiamate sono state oggetto di rivisitazione e di introduzione nell'articolato del presente decreto.

e con le seguenti osservazioni:

a) si valuti l'opportunità di prevedere che l'adozione delle direttive previste nel

provvedimento avvenga nel pieno e costante rispetto dei principi di concertazione e condivisione ivi previsti e che venga circoscritto agli ambiti di attività specifici per i quali si ravviserà l'esigenza di concordare una linea-guida unitaria per l'adozione delle disposizioni operative a livello territoriale;

b) si valuti l'opportunità di promuovere, anche ai fini dell'adozione dei provvedimenti correttivi, gli auspici approfondimenti sui temi della responsabilità degli operatori di protezione civile e delle forme specifiche di partecipazione alle attività di protezione civile del sistema ordinistico;

c) si valuti l'opportunità di assicurare un accurato monitoraggio dell'impatto delle nuove disposizioni, in modo da individuare tempestivamente eventuali esigenze di integrazione o modifica da apportare con i provvedimenti correttivi;

d) si valuti l'opportunità di garantire un'ampia attività di diffusione della nuova normativa, anche mediante il concorso delle strutture di protezione civile delle regioni e degli enti locali, affinché la conoscenza delle innovazioni apportate consenta di migliorare l'efficacia e l'efficienza delle azioni di protezione civile sull'intero territorio nazionale;

e) si valuti l'opportunità, nell'ambito delle attività di pianificazione, ove assume particolare rilevanza il concetto di tutela del funzionamento di una comunità nel suo complesso, di favorire il coinvolgimento anche di ulteriori figure professionali specialistiche, quali urbanisti e sociologi, allo scopo di agevolare l'integrazione del gruppo sociale con il territorio nel rispetto delle identità culturali;

f) si valuti l'opportunità di assicurare una particolare attenzione al tema del finanziamento delle reti strumentali di rilevamento ambientale, valutando opportune misure di natura economica da adottare nell'ambito di idonei provvedimenti a contenuto finanziario.

ALLEGATO 5

**Schema di decreto legislativo recante riordino delle disposizioni legislative in materia di sistema nazionale della protezione civile.
Atto n. 479.**

**PROPOSTA DI PARERE ALTERNATIVA PRESENTATA
DAL GRUPPO MDP**

La VIII Commissione,
premessò che:

l'atto del Governo 479 reca la bozza di decreto legislativo che procede all'elaborazione di un testo unico per tutte le norme in materia di protezione civile provvedendo contestualmente ad abrogare le leggi oggi vigenti vertenti sullo stesso tema ad iniziare dalla storica e fondamentale legge n. 225/1992;

la bozza di decreto legislativo in esame attua la legge delega n. 30/2017, approvata con ampio consenso in sede parlamentare e comunque con il voto non contrario anche di alcune forze di opposizione. A tal proposito si ricorda che nell'*iter* di esame parlamentare avviato con la proposta di legge 2607 dell'onorevole Braga (Pd), fu abbinata anche la proposta di legge 3099 a prima firma Zaratti;

entrando nel merito del provvedimento, come detto e come previsto dalla legge delega, lo schema di decreto legislativo raccoglie in un unico testo normativo tutte le disposizioni inerenti l'organizzazione e il funzionamento della protezione civile. Questo aspetto è di per se positivo sotto il profilo della semplificazione perché rende più agevole la consultazione normativa. Il testo in esame non si limita ad una mera opera ricognitiva e compilativa della norme già vigenti, ma oltre ad una revisione dei termini lessicali utilizzati, anche per uniformarli agli sviluppi (soprattutto di natura tecnica e tecnologica) verificatisi nel settore del soccorso

pubblico e della prevenzione e gestione delle calamità naturali dal 1992 ad oggi (finalità espressamente prevista in sede di legge delega), procede anche a modificare e innovare la normativa vigente;

tra le modifiche più rilevanti apportate si segnala quella dell'estensione del periodo di durata dello stato di emergenza nazionale, periodo che viene praticamente raddoppiato. Oggi la durata massima di uno stato di emergenza è fissata in 180 giorni prorogabili di ulteriori 180 giorni (dunque 6 mesi + 6 mesi). Il decreto in esame estende la durata delle emergenze nazionali ad un periodo massimo di 12 mesi prorogabili per ulteriori 12 mesi. Tale disposizione, tralasciando ogni valutazione di natura politica, sembra prendere atto di una realtà ormai consolidata dai fatti, che vede gli stati di emergenza dichiarati in occasione di eventi di grande portata, quali ad esempio i terremoti di Abruzzo, Emilia Romagna, e successive calamità, durare ben oltre il periodo fissato per legge e procedendo alle suddette proroghe non più con le procedure previste dalla legge n. 225/1992 (Deliberazione del Consiglio dei ministri), ma con norme di rango primario inserite all'interno di decreti legge. Sempre in tema di estensione di termini il provvedimento procede ad aumentare il periodo nel quale può essere mantenuta aperta la così detta « contabilità speciale » attivata a seguito dello stato di emergenza, portandola da 36 a 48 mesi.

tra le innovazioni recate alla normativa vigente si segnala un'estensione della preminenza e dei poteri del Presidente del Consiglio quale autorità pubblica di protezione civile. Al Capo del Governo era riconosciuto un ruolo di primo piano nell'ambito dell'attività di protezione civile già dalla normativa previgente. Questa centralità sembra accentuarsi ulteriormente nel nuovo impianto normativo, sia a seguito di una maggiore razionalizzazione della regolamentazione, sia per una più puntuale formulazione della norma in tema di potere di ordinanza (che il Presidente del Consiglio detiene e può esercitare per il tramite del Capo Dipartimento della protezione civile), sia in merito alla determinazione delle politiche in materia di protezione civile, sia in merito al potere di indirizzo per lo svolgimento in forma coordinata e unitaria delle attività di protezione civile. Se si considera che la protezione civile è una struttura che si attiva e interviene in momenti di eccezionale gravità a seguito di eventi altrettanto eccezionali, può essere logico collegarne direttamente la responsabilità politica e il potere di indirizzo al Capo del Governo;

anche per quanto riguarda il Dipartimento della protezione civile si registra un ampliamento delle sfere politica circa le funzioni svolte nella parte in cui lo schema di decreto prevede esplicitamente la partecipazione dello stesso all'elaborazione delle politiche di prevenzione dei rischi. Per il resto il testo in esame provvede a sistematizzare funzioni e compiti già previsti dalla normativa vigente;

per quanto riguarda il ruolo dei Vigili del fuoco, che comunque sono confermati come componente fondamentale del Servizio nazionale di protezione civile, il presente provvedimento puntualizza e chiarisce in maniera specifica quali debbano essere le funzioni assolve dal Corpo dei Vigili del fuoco al verificarsi di un evento emergenziale, individuandoli negli interventi di soccorso tecnico indifferibili e urgenti, ricerca e salvataggio assumendone la direzione e la responsabilità.

ulteriore innovazione rispetto alla normativa vigente viene apportata in relazione all'individuazione esplicita dei rischi a fronte dei quali può scattare l'azione di protezione civile e conseguentemente la dichiarazione dello stato di emergenza. A tal proposito il provvedimento all'articolo 16, comma 3, individua anche quello che non può rientrare all'interno dell'attività di protezione civile. Questa disposizione è importante per evitare quanto avvenne nel corso delle scorse legislature, ed in particolare con il Governo Berlusconi, quando eventi organizzativi di natura ordinaria furono gestiti come emergenze nazionali per poter applicare una legislazione totalmente in deroga tramite le ordinanze di protezione civile. Per fare un esempio più recente si può citare anche l'organizzazione dell'Expo a Milano, evento gestito come emergenza nazionale. Alla luce della disposizione inserita al comma 3, ciò non potrà più avvenire. Una disposizione in tal senso era già stata adottata con uno dei provvedimenti varati dal Governo Monti, ma la norma inserita all'interno del costituendo testo unico è più esplicita ed efficace. Per quanto riguarda la formulazione della disposizione, che potrebbe essere più netta e chiara, si rimanda a quanto riportato di seguito;

il provvedimento letto nel suo complesso appare positivo, anche per quanto riguarda le innovazioni apportate alla normativa vigente. Vi sono delle criticità sia per quanto riguarda norme inserite nel provvedimento, sia per quanto non è stato inserito nel provvedimento, ma non appaiono di portata tale da inficiare il giudizio sull'impianto complessivo del provvedimento,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) il provvedimento, tra i soggetti nei confronti dei quali la protezione civile rivolge la sua azione, in particolare per

quanto attiene al soccorso, salvataggio e messa in sicurezza temporanea nell'ambito di un evento emergenziale, non ricomprende in alcun modo gli animali. In fase di redazione di un testo unico sulla protezione civile sembra quanto mai opportuno inserire, anche solo in linea di principio, il concetto che gli animali coinvolti nell'emergenza prodotta a seguito di un cataclisma debbano poter essere soccorsi e non abbandonati a loro stessi. Al di là di una cultura e di un'ideologia animalista che può essere più o meno sviluppata, la necessità di prevedere forme di soccorso anche per gli animali emerge chiaramente anche dalle vicende del sisma che ha devastato il Centro Italia. Tutti abbiamo visto infatti persone che già colpite nella loro abitazione dal terremoto cercavano di non abbandonare luoghi comunque a rischio per tentare di dare supporto ad animali di fattoria o di azienda agricola. In questo caso l'animale costituiva anche un bene di natura economica che, se abbandonato al suo destino (morte per fame o altro evento violento avverso), avrebbe aggiunto danno economico a quelli già subiti con la perdita dell'abitazione e delle strutture produttive. In sede di esame di legge delega il Governo aveva accolto un apposito ordine del giorno a firma Duranti con il quale si impegnava a dotare la protezione civile di una sezione dedicata all'intervento sugli animali. In questo senso e per ricomprendere tale principio nel decreto legislativo si è molto attivata anche la Lav. Sarebbe opportuno dunque: inserire, all'articolo 1, comma 1, la parola « animali » dopo la parola « insediamenti »; inserire, all'articolo 2, comma 6, le parole « e agli animali » dopo le parole « alle popolazioni colpite. »; inserire, al comma 4 dell'articolo 4, le associazioni di volontariato dedicato alla protezione degli animali da compagnia con compiti di soccorso e messa in sicurezza degli animali, tra quelle che possono accedere ad un rimborso per aver prestato la loro opera volontaria sia nell'ambito emergenziale, sia per le attività di esercizio e pianificazione;

2) trattandosi di un testo unico e di natura specifica, ai fini di una maggiore chiarezza normativa e soprattutto al fine di evitare in sede applicativa e operativa contrasti dovuti ad una diversa interpretazione di una disposizione o di un termine, sarebbe opportuno prevedere un apposito articolo dedicato alle definizioni dei termini usati all'interno del presente provvedimento. Per fare un esempio su tanti, nel provvedimento ricorre spesso il termine « sistema » riferito alla protezione civile: sarebbe opportuno darle una specifica definizione normativa finalizzata esclusivamente al presente provvedimento;

3) poiché il provvedimento aumenta la centralità del Presidente del Consiglio in materia di protezione civile e poiché, all'articolo 5, comma 3, si riproduce la disposizione già vigente relativa al fatto che « il Governo » deve riferire annualmente al Parlamento sulle attività di protezione civile, considerato che nella prassi tale norma risulta disapplicata e il Governo invia relazioni scritte con estrema lentezza e ritardo, sarebbe opportuno prevedere una disposizione che stabilisca che sia il Presidente del Consiglio a riferire annualmente oralmente al Parlamento sulle attività svolte nel corso dell'anno in materia di protezione civile, magari indicando anche un termine temporale entro il quale la relazione debba essere svolta. La norma potrebbe prevedere altresì la possibilità che, in alternativa, possa riferire al Parlamento il Capo del Dipartimento della protezione civile ovvero il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, in modo da assolvere, non solo ad una doverosa funzione informativa nei confronti del Parlamento e, per il suo tramite, del Paese, ma anche al fine di consentire un dibattito politico sul lavoro svolto;

4) i compiti attribuiti al prefetto dall'articolo 9 del provvedimento quale autorità territoriale di protezione civile non sembrano riuscire a fare quella chiarezza necessaria nel rapporto tra prefettura e regioni e prefettura ed enti di area vasta (ex province) che invece sarebbe

stata estremamente necessaria, che è comunque una delle finalità della delega, al fine di evitare sovrapposizioni sia in sede di prevenzione e pianificazione, sia in sede operativa tra prefettura, regioni ed enti di area vasta;

5) il comma 3 dell'articolo 16, che esclude dall'azione di protezione civile i così detti grandi eventi, andrebbe riformulato per non lasciare margini di ambiguità e di possibile interpretazione. Tale riformulazione andrebbe operata eliminando dal comma le parole « In tempo utile »;

6) in merito all'articolo 20 relativo alla Commissione Grandi Rischi, l'articolo riportato nel testo rinvia ad un DPCM la determinazione della composizione stessa,

mentre l'articolo 9 della legge n. 225/1992 già la prevede. Forse sarebbe opportuno inserire già in norma la composizione della Commissione, magari anche in maniera diversa da quella prevista dalla legge vigente, senza rinviarla ad un DPCM. Inoltre si segnala che l'attuale testo dell'articolo 20 prevede per la Commissione funzioni di consulenza, mentre la normativa vigente le riconosce anche la facoltà di avanzare proposte;

7) il comma 2 dell'articolo 45 del provvedimento, che fa riferimento al riparto del fondo regionale di protezione civile, menziona solo le Regioni e non le province autonome di Trento e Bolzano che, dalla lettera della norma, risulterebbero escluse.

ALLEGATO 6

5-12959 Cominelli: per il rinnovo dell'incarico di commissario straordinario del Sito di interesse nazionale – Caffaro.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Con riferimento alle questioni poste, si fa presente in via preliminare che il 19 ottobre scorso il Ministero dell'ambiente ha trasmesso al Ministero dell'economia e delle finanze lo schema di decreto interministeriale concernente il rinnovo dell'incarico di Commissario Straordinario per la bonifica del Sito di Interesse Nazionale di « Brescia Caffaro » al dottor Roberto Moreni.

Successivamente, in data 22 novembre, il Ministero dell'economia e delle finanze ha formulato delle osservazioni in ordine allo schema di provvedimento in parola richiedendo altresì una relazione in merito alle attività realizzate dal predetto Commissario Straordinario.

Il 7 dicembre 2017, il Ministro dell'ambiente ha trasmesso al Ministero dell'economia il decreto in questione, recependo le osservazioni formulate. In particolare, il Ministero dell'ambiente ha fatto presente che il Commissario, nell'ambito delle attività delegate, ha provveduto ad affidare, con procedura ad evidenza pubblica, la progettazione degli interventi di messa in sicurezza e bonifica delle acque sotterranee, del suolo e del sottosuolo dello stabilimento Caffaro e sta coordinando una serie di interventi sulle aree pubbliche.

Si evidenzia, pertanto, che l'*iter* relativo al rinnovo dell'incarico di Commissario Straordinario è attualmente in stato di definizione.

ALLEGATO 7

5-12960 Pellegrino: per la valutazione del rischio idraulico del progetto relativo alla variante sud di Dignano.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Con riferimento alle questioni poste, si fa presente in via preliminare che la procedura di impatto ambientale relativa al progetto in questione rientra nelle competenze della Regione Friuli Venezia Giulia.

Secondo quanto riferito dalla Regione medesima, la procedura di *screening* di VIA per il progetto di variante stradale Sud di Dignano si è conclusa con decreto del 12 febbraio 2004 con cui è stato definito il non assoggettamento a VIA del progetto. Il decreto è stato adottato con prescrizioni atte a ridurre l'impatto ambientale dell'opera, in particolare in relazione alla riduzione dei livelli di criticità della rete viaria a livello locale, alla razionalizzazione dei flussi di scorrimento ed al fatto che non ci sarebbero state sostanziali modifiche dell'entità degli impatti prodotti rispetto alla situazione attuale, seppur diversamente localizzati. Contestualmente, la competente Direzione regionale non ha ritenuto necessaria l'attivazione della procedura di valutazione di incidenza, in ragione principalmente della localizzazione esterna della strada rispetto al SIC « Greto del Tagliamento » e per la non significativa incidenza delle opere sul sito medesimo. In data 3 febbraio 2012, la

Regione ha confermato la non assoggettabilità a *screening* e a VIA anche del progetto definitivo. Successivamente, il 16 aprile 2014, la competente Direzione regionale ha confermato anche il nulla osta idraulico per l'intervento in questione. Il progetto definitivo è stato quindi approvato con decreto del 31 ottobre 2014 (costituente anche dichiarazione di pubblica utilità).

La Regione ha precisato, inoltre, che il rilevato della variante di Dignano è sub parallelo alla strada esistente SR 464, che ha quota maggiore di quella della variante di progetto che è posta a Nord (monte) della stessa. Peraltro, le opere di presidio idraulico previste nel progetto esecutivo sono calcolate per un tempo di ritorno delle piene di 200 anni.

Sempre secondo quanto riferito dalla Regione, è attualmente in corso la verifica del progetto esecutivo.

Alla luce delle informazioni esposte, si rappresenta comunque che il Ministero dell'ambiente, per quanto di competenza, continuerà a tenersi informato ed a svolgere le proprie attività di monitoraggio, mantenendo alto il livello di attenzione sulla questione.

ALLEGATO 8

5-12961 Vella: per la messa in sicurezza del sito del centro di ricerca Enea Trisaia di Rotondella.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Con riferimento alle questioni poste, ed in particolare per quanto concerne le modalità operative di messa in sicurezza del sito in questione e la relativa bonifica, si fa presente che sono state convocate dal Comune di Rotondella apposite riunioni della Conferenza di Servizi a cui prendono parte tutti i vari attori istituzionali coinvolti nel processo di gestione della contaminazione. La Conferenza di Servizi ha valutato, in base agli approfondimenti svolti da Enea e dalla Sogin, che la possibile fonte primaria di contaminazione potrebbe essere un serbatoio e una condotta di scarichi liquidi afferenti al dismesso impianto Magnox.

Secondo quanto riferito dal Ministero dello sviluppo economico, in attesa degli esiti dell'azione in capo alla Provincia di Matera ai sensi dell'articolo 245 del D.Lgs 152 del 2006, vista la situazione particolarmente complessa, l'Enea, a valle di vari incontri sul territorio, ha dichiarato di farsi carico delle operazioni di bonifica, fermo restando il diritto di rivalsa nei confronti del responsabile dell'inquinamento. Conseguentemente, il 5 dicembre 2017, l'Enea e la Sogin, facendo seguito alla richiesta della Conferenza di Servizi, hanno inviato al Sindaco di Rotondella la

relazione tecnica descrittiva per la rimozione del serbatoio e della condotta individuati come fonte primaria della contaminazione. Per quanto attiene, invece, all'emungimento dei piezometri con superamento delle CSC, la Sogin sta supportando l'Enea nell'attività di prelievo delle acque ivi contenute. I liquidi raccolti vengono consegnati ad Enea che ne effettua lo smaltimento. L'Enea ha, inoltre, inviato un piano per la realizzazione di ulteriori pozzi di emungimento.

Si fa presente, altresì, che, durante la riunione della Conferenza di Servizi del 19 dicembre 2017, ISPRA, per il tramite del proprio Centro Nazionale per la Sicurezza Nucleare e la Radioprotezione, ha trasmesso una nota tecnica nella quale ha valutato le operazioni prospettate ritenendole fattibili e, considerate le caratteristiche dell'impianto nucleare in questione, ha richiesto la preventiva trasmissione per esame di un Piano Operativo per lo svolgimento delle attività e per la gestione dei materiali rimossi.

Alla luce delle informazioni esposte, si rassicura comunque che il Ministero dell'ambiente continuerà a svolgere le proprie attività senza ridurre in alcun modo il livello di attenzione sulla questione.

ALLEGATO 9

5-12962 Micillo: sull'utilizzo dei fondi destinati al risanamento del Vallone San Rocco a Napoli.

TESTO DELLA RISPOSTA

Con riferimento alle questioni poste, si fa presente che, secondo quanto riferito dal Comune di Napoli, il risanamento igienico sanitario e idrogeologico del Vallone San Rocco si articola in due insiemi di opere. Il primo, suddiviso in due lotti funzionali, prevede la rifunionalizzazione di spechi fognari già esistenti e la realizzazione di nuovi sistemi fognari esterni all'alveo, per eliminare gli scarichi delle acque reflue che attualmente sversano nello stesso. Il secondo insieme di opere, riguardante l'aspetto ambientale e idrogeologico, è suddiviso in sei stralci di cui alcuni già realizzati ed altri in corso di realizzazione, e prevede il risanamento ambientale ed igienico sanitario del Vallone attraverso opere di consolidamento dei versanti, di sistemazione del fondo dell'alveo ed opere di rinaturalizzazione delle aree circostanti.

In particolare, per quanto concerne il primo lotto, sono stati appaltati lavori per un importo pari a 6.897.876,74 di euro ed i lavori risultano ultimati e funzionanti. Per quanto concerne il secondo lotto, sono stati appaltati lavori per un importo pari a 5.506.677,35 di euro ed i lavori risultano in corso, con una percentuale di avanza-

mento cantiere pari al 40 per cento. Con riferimento allo Stralcio n. 1, sono stati appaltati lavori per un importo pari a 3.664.384,58 di euro ed i lavori risultano ultimati e funzionanti. Per quanto attiene allo Stralcio n. 2, sono stati appaltati lavori per un importo pari ad euro 331.214,12 ed i lavori risultano ultimati e funzionanti. In merito allo Stralcio n. 3, sono stati appaltati lavori per un importo pari ad euro 1.270.280,92 ed è stato richiesto il finanziamento nell'ambito del progetto Italia Sicura per l'ultimazione delle opere. Per quanto concerne lo Stralcio n. 4/A, sono stati appaltati lavori per un importo pari ad euro 2.954.519,34 ed i lavori, realizzati al 40 per cento, sono attualmente sospesi in attesa dell'erogazione della trincea di finanziamento da parte della Regione Campania. Infine, con riferimento allo Stralcio 4/B, sono stati appaltati lavori per un importo pari ad euro 3.623.671,06 ed i lavori risultano ultimati e funzionanti.

Alla luce delle informazioni esposte, per quanto di competenza, il Ministero continuerà comunque a tenersi informato, mantenendo alto il livello di attenzione sulla questione.